

323.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con annesso e scambi di note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962 (2083);	
(Approvazione in Commissione)	15593	Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la manutenzione di alcuni fari del Mar Rosso, adottata a Londra il 20 febbraio 1962 (2156);	
(Presentazione)	15576	Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro per l'istituzione del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico, con annesso lettere, concluso a Roma il 24 ottobre 1964 (2273)	15565
(Rinvio della discussione)	15565	Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Disegni di legge (Esame):		Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (2017);	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo allo scambio dei reattivi per la determinazione dei gruppi sanguigni, con protocollo ed annessi, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 (1363);		CRUCIANI: Estensione all'Umbria ed alla Sabina delle disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno (276);	
Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla sicurezza sociale dei lavoratori dei trasporti internazionali, firmata a Ginevra il 9 luglio 1956 (1365);		ABENANTE ed altri: Estensione alle compagnie portuali dei benefici previsti per l'industrializzazione del Mezzogiorno (1322);	
Ratifica ed esecuzione del quarto protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa firmato a Parigi il 16 dicembre 1961 (1538);		AVERARDI: Estensione delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno ai territori della Lunigiana e della Garfagnana, compresi nelle province di Massa Carrara e di Lucca (1295);	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia per il regolamento del traffico di persone, nonché dei trasporti e delle comunicazioni terrestri e marittime tra le aree limitrofe, concluso ad Udine il 31 ottobre 1962 (1733);			
Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Ghana con scambio di note e memorandum, concluso a Roma il 20 giugno 1963 (1766);			

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1965

PAG.

AVERARDI: Inclusionione nella competenza della Cassa per il mezzogiorno del territorio del consorzio di bonifica della Valdera e riordinamento e trasformazione del consorzio stesso in ente di sviluppo agricolo (1859); ZINCONI ed altri: Estensione all'intero territorio delle province di Roma, Rieti e Viterbo e a tutte le isole minori del Tirreno dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646 (1866); GRILLI: Estensione alle Marche dell'attività della Cassa per il mezzogiorno (2183) PRESIDENTE ABENANTE AVERARDI AVOLIO, <i>Relatore di minoranza</i> BARBI, <i>Relatore per la maggioranza</i> BONEA, <i>Relatore di minoranza</i> BOZZI CAPRARA CHIAROMONTE, <i>Relatore di minoranza</i> COCCIA CORRAO CRUCIANI DE FLORIO DE PASQUALE FAILLA GRILLI LACONI MAGNO MARRAS MICELI MONASTERIO PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> PRINCIPE SANTAGATI TAVERNA TESAURO, <i>Presidente della Commissione</i> TURCHI VALITUTTI ZACCAGNINI ZINCONI	15565 15565, 15591, 15601, 15606 15578, 15580, 15603 15571 15568 15572 15587, 15590, 15591 15565 15579, 15581, 15587, 15605 15568 15582, 15583, 15589, 15590 15597, 15600, 15606, 15607 15573 15568, 15569, 15575 15577 15580 15569 15591 15572 15601, 15608 15609 15573, 15576, 15584, 15589 15571 15576 15602, 15608 15603 15589, 15604, 15607 15594, 15607 15566 15573, 15575, 15580, 15581, 15588 15590, 15592, 15599, 15607 15607, 15608 15572, 15573 15574, 15581, 15583, 15589 15572 15573 15575, 15590, 15606 15569 15608 15571 15571, 15572
---	--

Proposte di legge:

(Annunzio)	15564
(Approvazione in Commissione)	15593
(Rimessione all'Assemblea)	15593

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)**Ordine del giorno delle sedute di domani****La seduta comincia alle 16,30.**

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 maggio 1965.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COCO ORTU ed altri: « Provvedimenti fiscali e contributivi per la ripresa dell'economia agricola nazionale » (2354);

VILLA ed altri: « Decorrenza della posizione ausiliaria per gli ufficiali collocati fuori organico » (2355).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Esame di disegni di legge di ratifica.

La Camera approva, senza discussione e senza modificazioni, gli articoli dei seguenti disegni di legge, che saranno votati a scrutinio segreto in altra seduta:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo allo scambio dei reattivi per la determinazione dei gruppi sanguigni, con protocollo ed annessi, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 » (1363);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla sicurezza sociale dei lavoratori dei trasporti internazionali, firmata a Ginevra il 9 luglio 1956 » (1365);

« Ratifica ed esecuzione del quarto protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Parigi il 16 dicembre 1961 » (1538);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia per il regolamento del traffico di persone, nonché dei trasporti e delle comunicazioni terrestri e marittime tra le aree limitrofe, concluso ad Udine il 31 ottobre 1962 » (1733);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Ghana con scambio di note e memorandum, concluso a Roma il 20 giugno 1963 » (1766);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con annesso e scambi di note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962 » (2083);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la manutenzione di alcuni fari del Mar Rosso, adottata a Londra il 20 febbraio 1962 » (2156);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro per l'istituzione del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico, con annesse lettere, concluso a Roma il 24 ottobre 1964 » (2273).

Rinvio di discussione di disegni di legge.

La Camera, su proposta del Presidente, rinvia la discussione dei seguenti disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione del terzo e del quarto protocollo di proroga dell'accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi rispettivamente il 21 giugno 1963 ed il 13 dicembre 1963 » (1894);

« Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea adottata a Torino il 18 ottobre 1961 » (2080).

Discussione del disegno di legge: Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (2017) e delle concorrenti proposte di legge Cruciani (276), Abenante ed altri (1232), Averardi (1295 e 1859), Zincone ed altri (1866) e Grilli (2183).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle concorrenti proposte di legge Cruciani, Abenante ed altri, Averardi, Zincone ed altri e Grilli.

Come la Camera ricorda, nella seduta di stamane sono stati svolti gli emendamenti all'articolo 1, gli articoli aggiuntivi da 1-bis a 1-quinquies nonché gli emendamenti Zincone e Taverna presentati all'articolo 2 ma che vanno riferiti all'articolo 1.

Qual è il parere della Commissione su tutti questi emendamenti?

BARBI, Relatore per la maggioranza. Quasi tutti gli argomenti addotti nel corso dell'illustrazione degli emendamenti all'articolo 1 sono già stati ampiamente trattati in sede di discussione generale e non riprenderò pertanto quanto l'onorevole ministro ed io stesso abbiamo avuto occasione di dire in sede di replica.

La maggioranza della Commissione non può accettare l'emendamento interamente sostitutivo Caprara, per i motivi illustrati nella relazione e in particolare perché non condiziona l'impostazione data ai rapporti tra la

regione e il potere centrale, visti dall'opposizione di estrema sinistra in termine di contrapposizione tra enti locali e Governo.

Quanto all'emendamento Bozzi, sostitutivo dei primi quattro commi, già sono stati esposti dall'onorevole ministro e dal presidente della Commissione i motivi per cui esso non può essere accettato. Circa l'obiezione secondo cui non appare costituzionalmente corretta l'istituzione di un ministro con attribuzioni ma senza ministero, è già stato spiegato dall'onorevole Tesaro come esista una prassi per cui in passato si sono avuti ministri e alti commissari che avevano specifiche attribuzioni, pur non essendo titolari di un dicastero.

In riferimento al rapporto tra piani di coordinamento e amministrazione statale è già stato precisato dal relatore e dal ministro, a conclusione della discussione generale, come questi piani di coordinamento impegnino non soltanto l'amministrazione straordinaria della Cassa ma anche le amministrazioni statali in quanto formulati dal C.I.R., cioè da un comitato interministeriale presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri a cui compete il coordinamento. Circa il rapporto con il Parlamento è evidente che, trattandosi di un piano in attuazione della programmazione nazionale che sarà certamente sottoposto al Parlamento, anche questo piano particolare di coordinamento sarà sempre sotto il controllo del Parlamento stesso.

Ho già spiegato nella relazione i motivi per i quali non si possono accettare le varie proposte di estendere il territorio su cui opera l'intervento straordinario dello Stato, ad altre province o comuni, vicini o anche molto lontani dai confini attuali della Cassa per il mezzogiorno. Questo vale per gli emendamenti Turchi; Caradonna; Grilli per la provincia di Ascoli Piceno e per la regione delle Marche; Cruciani per il comune e per la provincia di Rieti, e per la regione umbra; Averardi per la Toscana. Anche per l'emendamento Malfatti Franco la maggioranza della Commissione è del parere di non modificare in alcuna maniera l'attuale territorio su cui opera la Cassa per il mezzogiorno. *A fortiori* siamo contrari all'emendamento Taverna che chiede di estendere il territorio su cui opera la Cassa alle province di Udine, di Belluno e di Gorizia.

La maggioranza della Commissione è pure contraria all'emendamento Santagati soppressivo del secondo comma, perché ritiene, invece, per tutto quanto è stato detto nel corso della discussione generale, che sia opportuno il riferimento alla programmazione economica

nazionale. È pure contraria all'emendamento Avolio per i motivi per cui è contraria all'emendamento Caprara: il collega Caprara chiede che nel comitato per la programmazione vi siano tre rappresentanti, di cui uno di minoranza; l'onorevole Avolio propone che i rappresentanti siano due, di cui uno di minoranza, sicché la maggioranza sarebbe nelle stesse condizioni della minoranza.

La Commissione è contraria all'emendamento Santagati per quanto concerne il riferimento alle regioni a statuto speciale. È pure contraria all'emendamento Bozzi parzialmente sostitutivo del quinto comma per i motivi già espressi precedentemente. È contraria all'emendamento Santagati sostitutivo del sesto comma; agli emendamenti Bozzi sostitutivo di parte del sesto comma e soppressivo del settimo comma, in quanto collegati a precedenti proposte. La Commissione è contraria all'emendamento Santagati che vorrebbe estendere la rappresentanza proporzionale ai gruppi politici nei comitati per la programmazione economica.

La Commissione è del pari contraria all'emendamento Bozzi, che vuole indicare il carattere aggiuntivo degli interventi della Cassa, anche perché questo argomento è trattato specificamente dall'articolo 5; come è contraria al successivo emendamento Bozzi, con riferimento alle precedenti osservazioni. La Commissione è altresì contraria all'emendamento 1-bis proposto dall'onorevole Caprara, per quanto detto precedentemente.

Quanto agli articoli aggiuntivi 1-ter e 1-quater Failla, ritengo che l'emendamento Tesauro affronti in maniera sufficiente il problema del rispetto delle norme costituzionali riferentisi agli statuti speciali per la Sicilia e per la Sardegna. Lo stesso dicasi per il successivo articolo 1-quinquies.

PRESIDENTE. Il Governo?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Per tutte le motivazioni già esposte dal relatore, non posso che associarmi alle sue dichiarazioni. Tuttavia, poiché sono stato invitato — e con diritto — a fornire qualche spiegazione, specialmente a seguito di asserite mancate risposte, adempio il mio dovere.

L'onorevole Caprara ha riproposto una domanda concernente il rinvio del convegno dei comuni. Vorrei che l'onorevole Caprara — e con lui gli altri che si sono occupati della questione — si rendesse conto della posizione assolutamente non pertinente nella quale si è trovato il ministro. Non è che ci siamo trovati di fronte ad una iniziativa concreta d'intesa con il ministro, affinché questi, ad esempio,

venisse ad esporre la politica meridionalistica. Il ministro fu soltanto invitato, come accade sempre in simili casi. Pertanto credo sia difficile addebitare responsabilità al ministro per questo rinvio. Quindi la mia mancata risposta derivava proprio dalla convinzione che l'iniziativa non era in alcuna maniera pertinente alla mia posizione.

Se si vuole sapere da me se il rinvio sia stato un bene o un male, questa è un'altra cosa: bisognerebbe che io partecipassi alla direzione dell'Associazione nazionale dei comuni italiani per capire quale poteva essere l'obiettivo che l'associazione si riprometteva; in quel caso avrei potuto anche dare una risposta.

Personalmente, non mi si può in materia addebitare neppure di essere indifferente, perché — del resto, lo stesso onorevole Chiaromonte lo ha ricordato — sono tanto convinto dell'opportunità che vi sia una partecipazione anche sul piano dell'elaborazione di questa come di altre leggi, che personalmente mi accingevo (per lo meno come dimostrazione di buona volontà credo che questo debba essere accettato), prima ancora di sapere che vi era quella convocazione, a promuovere riunioni a Roma o alla periferia. Questa notizia l'onorevole Chiaromonte non l'aveva avuta da me. Questo per dimostrare che comunque non si può pensare ad una responsabilità del ministro per quel rinvio.

Una seconda domanda concerne un chiarimento su quanto ieri ho detto a proposito dei consorzi industriali. Non ho dichiarato che i consorzi industriali debbono considerarsi temporanei: la legge dà, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al ministro dell'industria, mandato per le modificazioni statutarie che si imporranno specialmente dopo la nuova legge. Quindi non li considera temporanei. Temporanea invece — ed a questo proposito sono stato esplicito — è la competenza nel settore dell'urbanistica: ho detto cioè che quando vi sarà la legge urbanistica, la pianificazione ora riferita anche ai consorzi dovrà essere affidata agli organismi comprensoriali. Riaffermare che la Cassa, attraverso questo disegno di legge, debba considerarsi come organismo accentratore e burocratico, mi sembra proprio del tutto fuori luogo, soprattutto dopo le dichiarazioni del relatore per la maggioranza su alcuni emendamenti. A maggior sostegno delle sue argomentazioni desidero aggiungere che la Cassa nel passato, quando si è trattato di predisporre i piani decennali, dodecennali e quindicennali ha operato sempre d'intesa con le

province. Quindi, non vedo come vi possa essere in tutto questo un proposito accentratore. Il ministro è convinto che il problema della presenza della regione, deliberata per volontà del Governo quando venne presentato questo disegno di legge, stia a testimoniare proprio l'assenza di qualsiasi proposito accentratore. E aggiungo che questa prova l'abbiamo data in modo particolare quando venne approvata la legge per la rinascita della Sardegna.

D'altra parte, nel discorso di ieri sono stato esplicito nel ribadire che noi non pensiamo alla regione come ad un organismo diverso: oserei dire che siamo andati più in là e quanto è accaduto in Sardegna ne è chiara prova. Nel mio discorso di ieri ho auspicato, infatti, che le regioni, con leggi proprie, abbiano poi a crearsi i punti di riferimento con gli altri enti locali in modo da costituire l'espressione democratica della base. Ancora una volta, il problema dei consorzi nelle aree di sviluppo è un'altra prova (qui la Cassa non c'entra) di quanto ho detto prima. La Cassa è al servizio dei consorzi e aver posto gli enti locali del Mezzogiorno nella condizione di discutere alla pari con gli altri enti, addirittura con i centri di poteri economici, anche questo dimostra che non ci si può accusare di perseguire certi obiettivi che pure ci sono stati rimproverati.

L'onorevole Bozzi ha preso nuovamente la parola, come se il discorso del ministro di ieri non vi fosse stato, richiamandosi ad alcune affermazioni ed insistendo su di esse per giustificare il mantenimento degli emendamenti. Egli innanzi tutto ravvisa nel disegno di legge, nella disposizione per la quale il ministero è impegnato a realizzare il piano di coordinamento (e siamo all'articolo 1!), una forma di illecita subordinazione dei ministeri alla Cassa. Veramente non riesco a comprendere questa affermazione, perché in realtà non esiste alcuna subordinazione. I piani infatti (e con questo rispondo anche all'onorevole Santagati) sono realizzati dai ministeri, dalla Cassa e dalla regione, in base alle relative competenze e alle direttive contenute nel programma nazionale. Secondo atto: così predisposti, i programmi vengono tra loro coordinati dal Comitato dei ministri per il mezzogiorno; terzo atto: così coordinati, i piani pluriennali vengono sottoposti all'approvazione del C.I.R. Dunque, non riesco a vedere come i ministeri risulterebbero subordinati alla Cassa: si tratta di un'affermazione del tutto gratuita ed ecco perché anche su

questo punto aderisco pienamente alle risposte già date dal relatore per la maggioranza.

D'altra parte, occorre essere molto franchi: il Parlamento ha costantemente lamentato — e noi con esso — che in passato non si sia riuscito a realizzare una seria politica di coordinamento. Finalmente, con i tre atti di cui ho parlato, è possibile pervenire a questo auspicato coordinamento non solo per volontà politica, ma anche sulla base di un certo *iter* tecnico-amministrativo. Tentare oggi di smontare nuovamente questa impostazione per riportarci in una situazione di carenza dal punto di vista del coordinamento, mi sembrerebbe davvero un intendimento molto strano. Una carenza nel coordinamento oltre tutto significherebbe non garantire l'aggiuntività.

La terza affermazione dell'onorevole Bozzi (e mi dispiace che non sia presente) è che con i piani di coordinamento si sottrarrebbe al Parlamento il controllo sull'azione dell'esecutivo.

Anche questa è una critica quanto meno strana. Ma che cos'è che si coordina? Si coordinano i programmi rispettivamente dei ministeri, della Cassa, delle regioni. Da che cosa traggono origine tali programmi? Traggono la loro origine da leggi approvate dalla Camera. Nel momento in cui le leggi sono approvate dalla Camera, ovviamente si legittima subito il coordinamento; cioè il Parlamento è presente alla radice, all'origine del piano di coordinamento. Quindi anche questa è una affermazione che non può essere accettata.

E tornato anche il grave problema della figura del ministro. Se l'onorevole Bozzi fosse presente, potrei rileggergli quello che ho detto ieri a proposito del ministero. La realtà è che ieri fui generico nel ricordare i poteri istituzionali che le leggi hanno già affidato al ministro presidente del Comitato dei ministri. Ne ho elencati parecchi, proprio per dimostrare che la figura del ministro senza portafoglio non regge più.

D'altra parte non ho alcuna difficoltà ad affermare che non c'è dubbio che noi vogliamo introdurre il principio, attesi i poteri che le leggi attribuiscono ai ministri, che questo ministro non sia tra quelli senza portafoglio. E ormai pacifico che tale figura non è anticonstituzionale perché, tra parentesi, la Costituzione non parla espressamente neppure di un ministro senza portafoglio, eppure la figura del ministro senza portafoglio è entrata nella prassi. E vero che stiamo qui a fare una formale proposta al Parlamento perché nella sua sovranità, nella misura in cui la decisione

non è anticostituzionale, approvi anche l'istituzione di un ministro, come noi lo abbiamo configurato.

Devo poi associarmi alle considerazioni del relatore sulle varie proposte che tendono ad estendere la zona di azione della Cassa. Basta leggere gli emendamenti per rendersene conto. Si propone di estenderla alle province di Roma, Rieti, Viterbo, Ascoli Piceno, Pesaro, Ancona, Macerata, Perugia, Terni, Udine, Belluno, Gorizia; nonché alle isole di Capraia, Gorgona, Montecristo, Pianosa e Giannutri.

Lascio alla Camera valutare se sia possibile che noi, che perseguiamo una politica di riscatto delle zone depresse del Mezzogiorno, andiamo ad allargare ulteriormente il campo di azione.

È stato sollevato il problema della contiguità. Ma è facile anche in linea tecnica osservare che la contiguità (nel momento in cui la si supera), riferita alle province che si vogliono introdurre, la si può estendere poi anche alle province contigue a quelle che avremo incluso.

Desidero ricordare, comunque, che ho assunto il preciso impegno di fronte al Parlamento di puntare verso le regioni più periferiche (ho parlato infatti della Calabria, del Molise e dell'Abruzzo).

Il giorno in cui poi, sia pure per un certo atto di giustizia formale, noi andassimo a legittimare l'estensione delle agevolazioni ad altre zone vicino a Roma, non so (lascio voi arbitri di valutarlo) se gli imprenditori, trovandosi nella possibilità di ottenere le stesse agevolazioni vicino a Roma, sarebbero tentati di investire in Calabria, negli Abruzzi o nel Molise.

Sarebbe, quindi, un venir meno alla linea politica che ieri ho qui dichiarato di assumere, in risposta ai molti parlamentari di quelle zone, con ciò ritenendo di fare il mio dovere. Perciò, per parte mia, non v'è alcuna intenzione di non tener conto di certe esigenze; aggiungerò che il disegno di legge a cui si è riferito l'onorevole Grilli — il quale ha tra l'altro affermato che le aspettative sono state già deluse dalla passata legge sulla Cassa per il centro-nord — si trova alla Presidenza del Consiglio; e, pur non volendo fare anticipazioni, dirò che dovrebbe già esservi l'autorizzazione per la sua presentazione al Parlamento. Si tratta di un provvedimento profondamente innovatore perché, mentre prima realizzava soltanto opere pubbliche (e, fra l'altro, non prevedeva neppure in quali zone

dovessero essere realizzate, sì che le opere pubbliche si realizzavano un po' dovunque), questa volta, nei suoi articoli 4, 5 e 6, sono previsti anche interventi specifici di incentivazione allo sviluppo nei settori dell'agricoltura, dell'industria e del turismo. Noi pensiamo che di questa legge potranno larghissimamente beneficiare quelle province che oggi si vorrebbe includere fra quelle autorizzate a godere delle agevolazioni concesse attraverso la Cassa per il mezzogiorno.

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, la pregherei di volersi cortesemente pronunciare sul mio emendamento relativo alla partecipazione di un rappresentante regionale della minoranza ai comitati interministeriali preposti alla formulazione dei piani pluriennali.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Ho premesso che — per brevità — su alcuni emendamenti mi sarei limitato a dichiarare di associarmi alle dichiarazioni del relatore. Non ho difficoltà, qualora la Camera lo desideri, a diffondermi su ciascun emendamento, sul quale per altro non avrei che da ribadire le argomentazioni esposte dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Caprara, mantiene il suo emendamento interamente sostitutivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAPRARA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Caprara interamente sostitutivo dell'articolo 1.

(Non è approvato).

Onorevole Bonea, mantiene l'emendamento Bozzi, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BONEA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bozzi, diretto a sostituire i commi primo, secondo, terzo e quarto con il seguente:

« Al fine di promuovere ed agevolare la localizzazione e la espansione delle attività produttive nei territori meridionali indicati all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, il Comitato di ministri formato dai ministri del bilancio, del tesoro, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dei trasporti e aviazione civile, dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1965

delle partecipazioni statali, della sanità, del turismo e spettacolo formula piani generali pluriennali di coordinamento degli interventi pubblici ».

(Non è approvato).

Voteremo ora l'emendamento Tesaro sostitutivo del primo comma, accettato dalla Commissione e dal Governo.

CAPRARA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Chiedo che la votazione su questo emendamento avvenga per divisione, votando prima la parte fino alle parole: « modificazioni ed integrazioni »; e successivamente la seconda parte.

Dichiaro che il gruppo comunista si asterrà sulla prima parte, sottolineando il fatto che, anche in seguito a quella dialettica e a quel colloquio critico che si sono stabiliti nel corso di questa discussione, è stato inserito nel presente provvedimento, con l'emendamento in questione, il concetto, che prima non esisteva, dei piani regionali: e ciò in particolare quando si sottolinea che i piani pluriennali vengono approvati sulla base, anche, dei piani regionali. Noi comunisti consideriamo significativa questa aggiunta, così come consideriamo un punto positivo l'averla ottenuta in seguito alla discussione svolta in Commissione e in aula. Non votiamo a favore, per il motivo evidente che noi siamo contrari all'intera strutturazione e alla strumentazione che, purtroppo, rimangono invariate in tutto il capo primo della legge.

Il gruppo comunista voterà contro la seconda parte dell'emendamento Tesaro, per l'evidente ragione che, se votasse a favore, sarebbe costretto ad approvare anche il bilancio di previsione dello Stato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Tesaro:

« Il Comitato interministeriale per la ricostruzione, in attuazione del programma economico nazionale e sulla base, anche, dei piani regionali, approva piani pluriennali per il coordinamento degli interventi pubblici diretti a promuovere ed agevolare la localizzazione e la espansione delle attività produttive e di quelle a carattere sociale nei territori meridionali indicati dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni ».

(È approvata).

Pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento Tesaro:

« Il primo piano pluriennale di coordinamento, nel caso in cui non sia ancora approvato il programma economico nazionale, è predisposto sulla base delle direttive contenute nella relazione previsionale e programmatica per l'anno 1965 presentata al Parlamento dai ministri del bilancio e del tesoro ».

(È approvata).

Onorevole Turchi, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TURCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voteremo ora l'emendamento Turchi inteso ad aggiungere, al primo comma, dopo le parole: « successive modificazioni e integrazioni », le altre: « nonché alle province di Roma, Viterbo, Rieti e alle isole del Tirreno ».

COCCIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCIA. A nome dei colleghi comunisti del Lazio, desideriamo qui motivare il nostro voto contrario agli emendamenti estensivi della Cassa all'intera regione o a parti di essa. Giudichiamo queste richieste demagogiche ed illusorie, volte soltanto ad assicurare a ristretti gruppi privati i benefici degli incentivi pagati con il pubblico denaro, come abbiamo sperimentato nella nostra regione.

Queste proposte della destra liberale e « missina » sono diretta espressione della campagna orchestrata dall'unione degli industriali del Lazio.

Il nostro voto contrario muove, oltre che dalle considerazioni generali esposte dai nostri compagni relatori (e non certo dalle ragioni testé addotte dall'onorevole ministro), dalla provata considerazione che l'esperienza laziale dell'intervento della Cassa per il mezzogiorno nelle province ove ha operato, Latina e a Frosinone, e in quella parte di altre come Roma e Rieti, costituisce il test più pungente e significativo di come, alle soglie della capitale, lungi dal risolvere il secolare problema dei rapporti di Roma con il retroterra regionale e con il resto d'Italia, abbia esasperato decisamente gli squilibri territoriali non solo nazionali, ma interprovinciali e zonali; né l'azione della Cassa ha menomamente tamponato l'esodo delle popolazioni rurali che hanno dato vita al più massiccio fenomeno di migrazione interna verso la capitale, che ha raggiunto in dieci anni le punte più alte, come

ha ricordato lo stesso onorevole Malfatti nel corso di questo dibattito, per non parlare della migrazione verso l'estero e verso il nord, che pure nel Lazio abbiamo avuto.

Non a caso anche nelle zone ove pure ha operato la Cassa non si è superato lo squilibrio occupazionale come nella zona pontina o a Rieti, ma più forte è stato il fenomeno migratorio, e più sconcertante è attualmente il raggiunto limite di depressione, come nel cassinato. La fuga dalla montagna e la diuturna odissea dei « pendolari » sono la rappresentazione della inefficienza e della disorganicità di questo strumento nel cuore del paese, a Roma, ove al 55 per cento della popolazione che vi risiede corrisponde l'80 per cento del reddito prodotto nell'intera regione. Nel resto delle province e nella stessa Roma il quadro si conclude con la crisi delle piccole e delle medie industrie che tocca da presso anche grandi industrie nella stessa città, dalla Milatex alla Fiorentini, alla Cronograf alla Bowater e con forti riduzioni di orario di lavoro come alla Viscosa. A questo si aggiunge il pieno dissesto dei servizi pubblici di trasporto collettivo. Ciononostante le forze politiche che hanno voluto questa azione del Governo e l'hanno diretta localmente nel Lazio, come nel resto del Mezzogiorno, e di cui la destra si fa alfiere, ritengono di sottrarsi alle responsabilità dell'arretramento economico laziale, globalmente considerato, ricorrendo alla soluzione della continuazione dell'esperimento e della sua estensione, per cercare di gettare polvere negli occhi alla restante parte della nostra regione. In verità, queste forze, nemiche di una programmazione democratica, fondata su piani regionali di sviluppo, delle riforme strutturali che si impongono, della creazione di un ente di sviluppo agricolo laziale dotato di poteri di esproprio, puntano sulla estensione della Cassa per eludere i termini concreti del rinnovamento democratico del Lazio e del suo sviluppo economico, posto dalle lotte degli operai romani, degli edili della Sabina, dei coloni miglioratori del frusinate, dei coltivatori diretti del viterbese e dei mezzadri della zona reatina e da tutti i ceti sociali legati al mondo del lavoro.

Né in diversa direzione mostra di muoversi l'onorevole Franco Malfatti che, se non abbiamo capito male, avanza timide, circoscritte e sottintese critiche ai nuovi criteri informativi della Cassa che, specie nel campo agricolo, con il criterio della concentrazione esclusiva dell'intervento nei soli comprensori irrigui, rischia di liquidare gran parte del pa-

trimonio agricolo laziale costituito prevalentemente da zone interne e da colline suscettibili di forte valorizzazione agricola, rischia di dare un colpo decisivo all'azienda contadina. Tuttavia egli da queste premesse non trae le conclusioni dovute, ma esaurisce il tutto nella presentazione di un emendamento che si riduce a un mero ritocco tecnico-territoriale. Queste impostazioni abbandonano il terreno dell'impegno democratico per la programmazione regionale e contraddicono l'esigenza di un piano di sviluppo democratico nel Lazio.

Non si vede quale prospettiva si possa aprire alle nostre popolazioni, sulle cui condizioni di arretratezza economica e sociale anche l'onorevole Franco Malfatti ha fornito una doviziosa illustrazione statistica, perpetuando questo inidoneo strumento che in molte delle zone ove ha operato, nel reatino o altrove, ha favorito, come l'onorevole Malfatti stesso ha affermato, « la localizzazione di un processo di femminilizzazione e di invecchiamento ».

Il nostro partito, nella seconda conferenza regionale dei comunisti del Lazio, ha contrapposto e contrappone all'impostura della destra ed al proseguimento di una fallimentare esperienza governativa l'esigenza di un intervento che nell'ambito di una programmazione democratica si concretizzi in un piano regionale di sviluppo al quale sia assegnato il compito storico di superare armonicamente il rapporto Roma-Lazio, nella dimensione della città-regione, del decentramento amministrativo e industriale, nell'obiettivo dell'aumento decisivo dell'occupazione operaia. Abbiamo al riguardo avanzato precise concrete proposte alle altre forze politiche. Noi sollecitiamo nuove localizzazioni industriali che assolvano ad una funzione di complementarietà del rapporto industria-agricoltura, così vitale nel Lazio, su base comprensoriale.

Di contro, questo disegno di legge mira a cristallizzare l'attuale rapporto industria-agricoltura, ad accrescerne le distanze ed i contrasti, ad aggravare gli squilibri da tutti denunciati tra il basso e l'alto Lazio, a sfuggire al problema secolare di Roma e dello sviluppo agricolo, a non puntare sull'incremento massiccio dell'occupazione operaia.

Noi sollecitiamo un piano regionale le cui linee di sviluppo poggino sulla piena valorizzazione delle risorse umane e materiali disponibili nella nostra regione, un piano che nell'agricoltura si incentri su un ente di sviluppo agricolo e determini i comprensori agricoli su una base diversa da quella ispirata

dagli attuali ristrettivi criteri. Iniziativa che riprenderemo tra breve qui alla Camera sulla legge relativa agli enti di sviluppo.

È su questa base che costruttivamente noi motiviamo il nostro voto contrario alla prosecuzione di una esperienza, alla sua estensione ed ai nuovi criteri che la sorreggono. Su questo terreno condurremo la nostra opposizione alla Cassa e la nostra battaglia unitaria affinché attorno all'istituto « Placido Martini », espressione democratica delle cinque province laziali e dei rispettivi 5 consigli provinciali che lo hanno costituito si elaborino le linee di un piano di sviluppo sociale ed economico della regione laziale, parte viva della programmazione democratica nazionale che questa legge disattende. (*Applausi alla estrema sinistra*).

CRUCIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. È falso affermare che queste nostre posizioni siano l'espressione degli interessi degli industriali del Lazio, i quali hanno un atteggiamento, nei confronti di questo disegno di legge, che è stato accolto nello spirito in Commissione con i voti anche dei deputati comunisti. La nostra posizione è invece fondata su ben diverse basi.

Mi meraviglia l'atteggiamento assunto dall'onorevole Coccia, il quale sa benissimo che le camere del lavoro, i sindacati, i comuni e le province del Lazio sono favorevoli all'estensione dell'attività della Cassa per il mezzogiorno. Respingo quindi decisamente le affermazioni da lui fatte.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Turchi tendente ad aggiungere, al primo comma, dopo le parole: « successive modificazioni e integrazioni », le parole: « nonché alle province di Roma, Viterbo, Rieti e alle isole del Tirreno ».

(*Non è approvato*).

Sono così preclusi l'emendamento Caradonna e la prima parte dell'emendamento Zincone.

Onorevole Grilli, mantiene i suoi due emendamenti aggiuntivi al primo comma, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GRILLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Grilli tendente ad aggiungere, al primo comma, dopo le parole: « successive modificazioni ed integrazioni », le altre: « nonché nell'intero territorio della provincia

di Ascoli Piceno, cui sono estese, in quanto applicabili, tutte le disposizioni della presente legge ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'altro emendamento Grilli, tendente ad aggiungere, al primo comma, dopo le parole: « successive modificazioni ed integrazioni », le altre: « nonché nell'intero territorio delle province di Pesaro, Ancona, Macerata » (le parole « ed Ascoli Piceno » sono precluse in seguito alla precedente votazione) « cui sono estese, in quanto applicabili, tutte le disposizioni della presente legge ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Averardi, mantiene il suo emendamento al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

AVERARDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Averardi tendente ad aggiungere, al primo comma, dopo la parola: « integrazioni », le parole: « con estensione ai territori della Lunigiana, della Garfagnana e del volterrano, compresi nelle province di Massa Carrara, Lucca e Pisa ».

(*Non è approvato*).

Dobbiamo ora votare l'emendamento Malfatti Franco, diretto ad aggiungere al primo comma, dopo le parole: « e successive modificazioni e integrazioni », le altre: « comprendendovi l'intero territorio dei singoli comuni con popolazione non superiore ai 50 mila abitanti ».

ZINCONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZINCONI. Il gruppo liberale voterà a favore di questo emendamento, sottolineando però che l'accoglimento di questo emendamento, che va a favore di quattro comuni del Lazio, e precisamente di Rieti, Albano, Velletri e Lanuvio, non fa altro che creare una sperequazione perché i Castelli romani avranno quattro comuni nella sfera di competenza della Cassa e tutti gli altri fuori; noi in linea di principio siamo favorevoli all'estensione dei benefici della Cassa al Lazio. Non comprendiamo, in altri termini, perché Albano debba essere incluso e Frascati no.

Voteremo comunque a favore di questo emendamento, che costituisce un ulteriore passo avanti.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Rifacendosi alle argomentazioni svolte dal relatore per la maggioranza, il gruppo democratico cristiano ritiene che quello del comune di Rieti sia un caso del tutto particolare. Tuttavia, poiché pensiamo che debba prevalere il concetto di non allargare la zona di influenza della Cassa, pur riconoscendo i motivi particolari che militano a favore dell'emendamento Malfatti Franco, noi voteremo contro l'emendamento.

CRUCIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Il gruppo del Movimento sociale voterà a favore dell'emendamento perché nessuno dei motivi esposti dall'onorevole ministro contraddice l'emendamento. Per la verità mi ha meravigliato l'atteggiamento del presidente del gruppo democratico cristiano, il quale fino a due ore fa aveva sostenuto l'emendamento. Prego perciò i colleghi della D.C. di votare l'emendamento Malfatti Franco.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Malfatti Franco.

(Non è approvato).

E pertanto precluso d'identico emendamento a Cruciani.

Onorevole Zincone, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ZINCONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento Zincone, già presentato all'articolo 2, ma che va riferito all'articolo 1, tendente ad aggiungere dopo le parole: « e integrazioni », le parole: « ivi comprese le isole di Capraia, Gorgona, Montecristo, Pianosa e Giannutri ».

(Non è approvato).

Onorevole Taverna, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TAVERNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Taverna, tendente ad aggiungere dopo le parole: « e integrazioni », le altre parole: « ivi comprese le province di Udine, Belluno e Gorizia ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Santagati soppressivo del secondo comma.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Tesauri sostitutivo del terzo comma:

« I piani, predisposti di intesa con le amministrazioni statali e regionali interessate, sono formulati da un apposito Comitato di ministri costituito in seno al Comitato interministeriale per la ricostruzione. Il Comitato è presieduto da un ministro, nominato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ed è composto dai ministri del bilancio, del tesoro, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dei trasporti e aviazione civile, dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali, della sanità, del turismo e spettacolo ».

(È approvato).

Onorevole Avolio, mantiene il suo emendamento sostitutivo del quarto comma, non accolto dalla Commissione né dal Governo?

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Non insisto per la votazione e ritengo di dover dare una spiegazione al relatore per la maggioranza ed al ministro. Il nostro emendamento non può essere accomunato a quelli cui ha fatto riferimento l'onorevole Barbi, il quale si è dichiarato nella sostanza contrario ad essi per il fatto che introdurrebbero, a suo giudizio, nella fase esecutiva anche le rappresentanze delle minoranze. Noi riteniamo che questo non corrisponda alla realtà. Infatti il nostro emendamento fa riferimento esplicito alla fase di predisposizione e di formulazione dei piani, che non è una fase esecutiva ma è quella che precede l'esecuzione dei piani medesimi. Per questa considerazione ritenevamo che potesse essere preso in maggiore considerazione il nostro emendamento, che partiva proprio dalla necessità di assicurare, specialmente nella fase di elaborazione, anche le opinioni delle minoranze.

Siccome di ciò non si è tenuto in conto dal relatore per la maggioranza e meno che mai dal ministro, non ho che da rammaricarmi di questo fatto e non insisto per la votazione per evitare che con questo voto si pregiudichi l'eventualità di ripresentare in altra sede lo stesso emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al quarto comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro sarei disposto a ritirare sia il primo emendamento sia quelli successivi di coordinamento, purché l'onorevole mi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1965

nistro mi assicuri che con decreto ministeriale sarà tenuto conto delle esigenze proporzionali delle regioni da costituire, anche perché le regioni a statuto speciale hanno una loro autonomia disciplina giuridica.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. All'onorevole Santagati debbo dire che noi ci siamo riferiti nella legge a comitati regionali che sono costituiti con un decreto del ministro del bilancio. Quindi non posso né desidero da parte mia modificarli, anche perché quei comitati sono gli stessi che partecipano alla formulazione del programma economico nazionale riferito alle rispettive regioni. Ecco perché io sto fermo alla composizione quale è prevista dal decreto del ministro del bilancio.

SANTAGATI. La lettera del disegno di legge contiene la dizione: « presidenti delle giunte regionali ». I presidenti delle giunte regionali in atto sono soltanto quelli delle regioni a statuto speciale.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Ovviamente dove parliamo di presidenti delle regioni ci riferiamo alle regioni costituite. Ella stesso ha ricordato che siamo di fronte a due regimi diversi: le regioni costituite funzionano con rappresentanza ufficiale in sede di elaborazione dei piani ed in sede di approvazione; le regioni non costituite sono presenti attraverso i comitati previsti dal decreto del ministro del bilancio.

SANTAGATI. Rinuncio pertanto alla votazione dei miei emendamenti, ad eccezione di quello aggiuntivo al settimo comma.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Santagati aggiuntivo al settimo comma del seguente periodo:

« I comitati regionali sono integrati da una rappresentanza proporzionale dei gruppi politici presenti nei consigli provinciali e comunali della regione ».

(Non è approvato).

Onorevole Bozzi, mantiene il suo emendamento al quinto comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BOZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bozzi inteso a sostituire, al quinto comma, le parole: « di cui al terzo comma » con le parole: « di cui al primo comma ».

(Non è approvato).

Sono così preclusi gli altri emendamenti Bozzi.

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione, integrato dagli emendamenti Tesauro già approvati.

(È approvato).

Passiamo agli articoli aggiuntivi.

TESAURO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO, *Presidente della Commissione*. Il nuovo testo dell'articolo aggiuntivo relativo alla garanzia delle regioni, proposto da me e dai colleghi Lauricella, Failla e Bertinelli suona così:

« Le disposizioni della presente legge si applicano sempre che la materia non sia disciplinata da disposizioni legislative poste in essere dalle regioni a norma degli statuti approvati con leggi costituzionali e in conformità dei principi generali dell'ordinamento statale e del prevalente interesse economico nazionale ».

Questo articolo potrebbe essere votato subito per dare alla Camera la sicurezza di quello che si intende fare sul piano costituzionale. In sede di coordinamento potrà essere stabilita una diversa collocazione.

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. L'emendamento testé letto dal presidente della Commissione speciale ha stretta attinenza, come è ovvio, con l'emendamento da noi presentato quale articolo aggiuntivo 1-ter. Prima di qualsiasi discussione sul nuovo testo, che è frutto di un accordo laboriosamente intervenuto tra me, l'onorevole Tesauro, il compagno Lauricella ed altri, debbo segnalarle, signor Presidente, che l'articolo 1-ter da noi proposto consta di due commi, dei quali il secondo è analogo ma non uguale all'emendamento Tesauro, mentre il primo si riferisce a materia diversa da quella di cui tratta l'emendamento Tesauro. Pertanto la prego di darmi atto che la votazione dell'emendamento unitario, letto dall'onorevole Tesauro, non preclude la votazione del nostro articolo aggiuntivo 1-ter.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Failla.

FAILLA. Circa l'emendamento che ho firmato insieme con i colleghi Tesauro, Lauricella e Bertinelli, a me preme ribadire il profondo convincimento mio e del mio gruppo che la sola formula semplice, chiara, idonea a superare ogni preoccupazione di carattere politico e di carattere costituzionale, è quella

che il gruppo comunista ha proposto attraverso gli emendamenti aggiuntivi presentati come articoli 1-ter, 1-quater e 1-quinquies. Ma Governo e maggioranza, pur non opponendo alcuna argomentazione d'un qualche rilievo, rifiutano di accettare i nostri emendamenti. In questa situazione, ci siamo adoperati perché si potesse giungere ad un testo che, a nostro giudizio, rappresenta un indubbio miglioramento rispetto non solo alle posizioni iniziali del Governo ma anche alle successive proposte dell'onorevole Tesauro.

Non possiamo dimenticare che l'articolo 27 del disegno di legge nel testo governativo sanciva addirittura che le norme « della vigente legislazione, ivi comprese quelle riferite a singole regioni » ecc., restavano « ferme in quanto compatibili con le norme della presente legge ». L'emendamento unitario ora presentato rappresenta indubbiamente il capovolgimento di quella formula.

Noi comunisti ci siamo impegnati in una battaglia lunga e difficile. Con la maggioranza vi è stato dialogo, ma anche uno scontro molto vivace; siamo ora ad un incontro, anzi ad alcuni incontri, per questa parte della legge, anche se questi incontri avvengono su un terreno molto limitato. Prendiamo atto che la maggioranza avverte il bisogno di modificare le posizioni iniziali. Il Governo accetta questo emendamento unitario che è qualcosa di profondamente diverso rispetto ai principi che informavano la legge all'atto della sua presentazione. Dirò con franchezza: la formulazione dell'emendamento, che anch'io ho firmato, è in certe sue parti discutibile e nebulosa. Ma alcuni dei firmatari hanno condizionato la loro adesione a queste attenuazioni della chiarezza ed incisività della norma. La frase, ad esempio, riguardante la conformità al prevalente interesse economico nazionale, mentre corrisponde ad un principio politico che nessuno si sentirebbe di non condividere, non può avere in effetti alcun valore limitativo della pienezza dei poteri attribuiti dagli statuti alle regioni autonome, né consentire ad alcuno poteri di controllo diversi da quelli previsti dalla Costituzione, di cui gli statuti sono parte integrante. Un altro limite dell'accordo è rappresentato dal mancato riferimento ai poteri esecutivi ed amministrativi delle regioni autonome.

Penso comunque che questa norma concordata rappresenti un notevole passo in avanti e possa costituire un punto di partenza più favorevole per lo sviluppo della battaglia regionalista, autonomista, democratica.

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Sono contrario a questo emendamento in quanto già attraverso il nuovo testo formulato dalla Commissione all'articolo 1 si è ampiamente inserito il concetto dei piani regionali e credo che il fine fondamentale della legge possa essere soltanto quello di preoccuparsi di un coordinamento fra piani regionali, programma nazionale e programma economico per il Mezzogiorno in genere.

In sostanza questo emendamento esula dallo spirito e dalla lettera della presente legge e vuole, invece, riproporre un'affermazione di contenuto regionalistico, che urta contro i principi per i quali sempre si è battuto il mio gruppo.

E ancor più strano mi appare il modo con cui questo emendamento ha fatto la sua apparizione nell'iter di questa legge. Noi stiamo dal *Resoconto sommario* abbiamo appreso che l'onorevole Tesauro, a titolo personale, aveva presentato l'articolo aggiuntivo di cui stiamo discutendo. Nella seduta pomeridiana abbiamo appreso che il testo è stato fatto proprio anche dalla Commissione; e naturalmente abbiamo visto che il gruppo comunista è felice di accettare un'impostazione che urta contro ogni esigenza di politica unitaria in tema di regioni.

Ma quello che più urta dal punto di vista giuridico è un'altra considerazione. Gradirei che il ministro rispondesse alle obiezioni di fondo che muovo a questo articolo, il quale, in sostanza, inserisce un principio assurdo, per cui le disposizioni della presente legge sono applicate sempre che la materia non sia disciplinata da leggi regionali. Siamo ben lontani dal principio, su cui si è mossa tutta la legislazione autonomistica delle regioni a statuto speciale, che deve essere inquadrata nei principi generali di diritto e non deve contravvenire alle leggi dello Stato.

Ora, anche dal punto di vista del prestigio e della tutela della sovranità dello Stato, mi sembra strano che si debba fare questa enunciazione per compiacere il gruppo comunista, il quale fa delle sue enunciazioni regionalistiche una specie di verbo apodittico, indefettibile e irrinunziabile.

L'impostazione mi sembra dunque del tutto sbagliata. Non sono le disposizioni generali di diritto che devono essere subordinate alle leggi poste in essere dalle regioni, sia pure a statuto speciale; semmai sono le leggi regionali che devono essere subordinate alle disposizioni generali dell'ordinamento statale.

TESAURO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO, *Presidente della Commissione*. Come ho già avuto occasione di dire questa mattina, ci troviamo di fronte a disposizioni relative alla costituzionalità della legge per le quali deve esulare qualunque interesse di parte. Fin dal primo istante in cui siamo entrati in Commissione ci siamo trovati tutti d'accordo su questo punto ed io, quale presidente della Commissione, ebbi ad assicurare che avremmo iniziato l'approvazione dei singoli articoli del disegno di legge solo dopo avere approvato una disposizione che garantisse il rispetto della Costituzione, che è patrimonio del popolo italiano e non di singoli partiti.

Noi con l'emendamento presentato abbiamo voluto dichiarare con espresso dettato, non necessario, dato il dettato della carta costituzionale, ma opportuno per rimuovere eventuali dubbi, che le norme della presente legge non disconoscono i poteri conferiti alle regioni dagli statuti speciali approvati con leggi costituzionali.

Abbiamo voluto nello stesso tempo ribadire con grande fermezza, anche allo scopo di evitare eventuali equivoci, che i poteri derivanti alle regioni dagli statuti speciali approvati con legge costituzionale, in virtù di un principio sancito dalla costituzione e mai derogato, sono sottoposti al limite del rispetto dei principi generali dell'ordinamento statale ed in ispecie del prevalente interesse economico nazionale.

Tutte le disposizioni della Carta costituzionale ed in genere dell'ordinamento costituzionale sono intese a riconoscere la capacità, la vita e l'attività costituzionale delle regioni nel rigetto non solo dei principi formali dell'ordinamento statale, ma anche dei prevalenti interessi sostanziali che l'ordinamento mira a realizzare ed in ispecie del prevalente interesse economico nazionale che non può essere disconosciuto nell'esercizio della competenza esclusiva delle regioni.

SANTAGATI. Ma il suo articolo aggiuntivo dice esattamente il contrario..

TESAURO, *Presidente della Commissione*. Evidentemente ella non lo ha letto attentamente.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non posso che sottoscrivere totalmente le di-

chiarazioni del presidente della Commissione, ma non posso neppure nascondere che le dichiarazioni del collega Failla credo siano andate oltre la sua volontà. Da esse apparirebbe infatti che si è pervenuti al rispetto della Costituzione per merito del gruppo comunista, mentre invece vi siamo pervenuti per volontà unanime della Commissione, consenziente il Governo, senza alcuna pressione. (*Commenti*).

Noi siamo lieti, colleghi comunisti, di avere raggiunto la quasi assoluta unanimità; ma qualora voi tentaste anche qui una manovra propagandistica, torneremo a ridiscutere tutto, perché possiamo dimostrare, verbali alla mano, che in Commissione abbiamo concordato sulla necessità di realizzare determinati obiettivi. Vi prego quindi di non introdurre in questa discussione motivi propagandistici per non rompere l'accordo che di fatto siamo felicemente riusciti a raggiungere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tesauro-Lauricella-Failla, accettato dalla Commissione e dal Governo:

« Le disposizioni della presente legge si applicano sempre che la materia non sia disciplinata da disposizioni legislative poste in essere dalle regioni a norma degli statuti approvati con leggi costituzionali ed in conformità dei principi generali dell'ordinamento statale e del prevalente interesse economico nazionale ».

(*E approvato*).

Onorevole Caprara, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CAPRARA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1-bis Caprara:

« Fino alla costituzione delle regioni a statuto ordinario, i rappresentanti del Comitato per il coordinamento di cui al secondo comma dell'articolo 1 vengono eletti da assemblee comuni dei consigli provinciali della Campania, dell'Abruzzo, del Molise, della Puglia, della Lucania, della Calabria e del Lazio.

Tutte le altre funzioni demandate dall'articolo 1 alle regioni a statuto ordinario sono assolte dai Comitati regionali per la programmazione economica istituiti con decreto ministeriale 22 settembre 1964.

La composizione dei Comitati regionali per la programmazione economica nelle regioni di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, viene modificata nel senso di inclu-

dervi anche rappresentanti dei comuni con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti ».

(Non è approvato).

Onorevole Failla, mantiene l'articolo aggiuntivo 1-ter Speciale, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FAILLA. Sì, signor Presidente; mantengo anche il mio articolo aggiuntivo 1-quater.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo aggiuntivo 1-ter Speciale: « Di tutti gli interventi previsti o richiamati dalla presente legge e destinati alla Sicilia e alla Sardegna non si terrà conto ai fini dell'applicazione dell'articolo 38 dello statuto speciale per la regione siciliana e dell'articolo 8 dello statuto speciale per la regione sarda approvati con leggi costituzionali 26 febbraio 1948, nn. 2 e 3 ».

(Non è approvato).

Il secondo comma è precluso in seguito all'approvazione dell'emendamento Tesaro testé avvenuta.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1-quater Failla, non accettato dalla Commissione né dal Governo:

« Sulla base di piani di sviluppo deliberati nell'ambito dei suoi poteri, la regione siciliana presenta al Comitato presieduto dal ministro per il coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno proposte per la programmazione pluriennale in Sicilia di tutti gli interventi statali di cui al primo comma dell'articolo 1 della presente legge.

Il piano organico coordinato degli interventi statali e regionali, approntato dal Comitato di cui al comma precedente in concorso con gli organi della regione, è approvato dal Comitato interministeriale per la ricostruzione d'intesa con gli organi della regione stessa.

Nella fase dell'esecuzione, fatti salvi i poteri degli organi centrali per questioni di preminente interesse nazionale e per il controllo generale sull'attuazione del piano di sviluppo economico del paese, le funzioni di direzione, coordinamento e controllo relative agli interventi statali in Sicilia sono delegate alla regione, ai comuni, ai Consorzi di comuni ed alle province regionali, secondo la legislazione della regione e le norme di attuazione dello statuto ».

(Non è approvato).

Onorevole Laconi, mantiene il suo articolo aggiuntivo 1-quinquies, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LACONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1-quinquies Laconi:

« La regione sarda predispone il piano generale di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge 11 giugno 1962, n. 588, e lo presenta per l'approvazione al Comitato dei ministri previsti dall'articolo 1 della presente legge.

Gli stanziamenti e le provvidenze della Cassa per il mezzogiorno vengono impiegati in Sardegna secondo i criteri e per i fini previsti dalla legge 11 giugno 1962, n. 588 (Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3) ».

(Non è approvato).

Presentazione di un disegno di legge.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Modifica dell'articolo 18 della legge 22 luglio 1961, n. 628, riguardante la rappresentanza del personale nel consiglio di amministrazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e assegnato alla competente Commissione, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 2.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Per la realizzazione ed il finanziamento degli interventi straordinari nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modificazioni e integrazioni, l'attività della Cassa per il mezzogiorno è prorogata fino al 31 dicembre 1980 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Chiaromonte, Miceli, Laconi, Failla, D'Alema, Amendola

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1965

Pietro, Grezzi, Di Mauro Ado Guido, De Pasquale, Matarrese e Marras hanno proposto di sostituire questo articolo con il seguente:

« In relazione al periodo del primo piano quinquennale per il coordinamento, la Cassa per il mezzogiorno è l'organo esecutivo a disposizione del Comitato per il coordinamento di cui al secondo comma dell'articolo 1 e delle regioni a statuto speciale e ordinario del Mezzogiorno.

L'attività della Cassa per il mezzogiorno è prorogata fino al 31 dicembre 1969.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge la Cassa per il mezzogiorno provvede al riordinamento, adeguamento e decentramento regionale delle proprie attrezzature e del proprio apparato e sottopone la regolamentazione relativa al Comitato per il coordinamento di cui al secondo comma dell'articolo 1.

A partire dal 1° gennaio 1970 la Cassa per il mezzogiorno è sciolta e il suo apparato tecnico e amministrativo passa alle dipendenze del Comitato interministeriale per la ricostruzione e delle regioni del Mezzogiorno ».

Gli onorevoli Chiaromonte, Laconi, Miceli, Marras, Pietro Amendola, Matarrese, Ado Guido Di Mauro, Failla, De Pasquale, Grezzi, D'Alema, D'Alessio, Pietrobono e Coccia hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 2-bis:

« L'articolo 20 della legge 10 agosto 1950, n. 646, viene così modificato:

La Cassa per il mezzogiorno è amministrata da un consiglio di amministrazione composto:

a) da un presidente, nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Comitato di coordinamento di cui al quarto comma dell'articolo 1;

b) da due vicepresidenti, nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Comitato di coordinamento di cui al quarto comma dell'articolo 1;

c) da 27 membri eletti dai consigli regionali della Sicilia, della Sardegna, della Campania, dell'Abruzzo, del Molise, della Puglia, della Lucania, della Calabria e del Lazio, in numero di tre per ogni consiglio regionale in modo tale da garantire la rappresentanza delle minoranze. Fino alla costituzione delle regioni a statuto ordinario, si procede alla elezione dei membri del consiglio di amministrazione della Cassa in assemblee comuni dei consigli provinciali delle sin-

gole regioni e delle province di Latina, Frosinone e Rieti.

Con le stesse norme, si provvede alla sostituzione dei membri del consiglio di amministrazione che per qualsiasi motivo cessino dalla carica.

Alle sedute del consiglio di amministrazione partecipa, con voto consultivo, il direttore generale della Cassa.

Il consiglio di amministrazione della Cassa dura in carica due anni.

Il consiglio di amministrazione della Cassa, composto secondo le norme del presente articolo, entrerà in funzione entro il 1° luglio 1965 ».

L'onorevole Chiaromonte ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

CHIAROMONTE, *Relatore di minoranza*. Credo che il primo emendamento possa essere accolto anche dai molti colleghi i quali hanno sottolineato nella discussione generale il carattere tecnico-esecutivo che deve avere la attività della Cassa per il mezzogiorno. In sostanza, proponiamo di stabilire esplicitamente questo carattere oltre ad una proroga dell'attività di questo organismo per soli cinque anni.

Chiedo al ministro e al relatore per la maggioranza se ritengono più giusto che la Cassa sia prorogata per cinque anni, in relazione anche allo stanziamento finanziario previsto dalla legge, che copre i primi cinque anni di attività; in modo che nel frattempo si proceda al riordinamento, all'adeguamento e al decentramento dell'apparato della Cassa per poterla trasformare in un organo tecnico-esecutivo. Non vedo i motivi per i quali si debba prorogare l'attività della Cassa per quindici anni, poiché, tra l'altro, questo periodo va molto al di là anche dell'applicazione del periodo del primo piano quinquennale di sviluppo economico.

In riferimento all'articolo 2-bis chiediamo soltanto una composizione più democratica del consiglio di amministrazione della Cassa. È una richiesta che avanzammo nel 1950 allorché questo organismo fu istituito e che rinnoviamo adesso. Sembra essenziale che alla testa di questo organismo vi sia un consiglio di amministrazione composto nel modo indicato nel nostro emendamento e che dia garanzia di aderenza alle sollecitazioni e alle esigenze delle regioni meridionali.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Abenante, Spallone, D'Ippolito, Trentin, Baldina Di Vittorio Berti, Cataldo, Messinetti, Mariconda,

Raffaele Terranova, Corrao, Pellegrino e Miceli, hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 2-ter:

« Il primo comma dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, è sostituito dal seguente:

« Nell'ambito delle zone di localizzazione e di sviluppo industriale, definite dai piani regionali economico ed urbanistico, i comuni e le provincie si costituiscono in consorzi col compito di eseguire, sviluppare e gestire le opere di attrezzature della zona, quali gli allacciamenti stradali e ferroviari, gli impianti di approvvigionamento di acqua e energia per uso industriale e di illuminazione e le fognature ».

Il decimo comma dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, modificato dall'articolo 8 della legge 18 luglio 1959, n. 555, è sostituito dal seguente:

« Gli statuti dei consorzi sono approvati dal Comitato per il coordinamento di cui al secondo comma dell'articolo 1 della presente legge, su proposta del consiglio regionale. I piani regolatori delle zone riguardanti le infrastrutture per l'insediamento industriale sono elaborati nel quadro del piano regolatore urbanistico e di intesa con i consigli comunali interessati, cui spetta, secondo la legge, responsabilità primaria in materia urbanistica ».

Ogni altra disposizione delle leggi 29 luglio 1957, n. 634, 18 luglio 1959, n. 555 e 29 settembre 1962, n. 1462, riguardante i consorzi di sviluppo industriale che sia in contrasto con il presente articolo, si intende abrogata.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge i consorzi di sviluppo industriale operanti in Sicilia e in Sardegna vengono sciolti. L'assemblea regionale siciliana, il consiglio regionale sardo e i comuni interessati procederanno alla ristrutturazione dei consorzi secondo le disposizioni della presente legge e secondo le prerogative e i poteri che loro spettano.

All'atto della costituzione delle regioni a statuto ordinario i consorzi di sviluppo industriale attualmente operanti nel Mezzogiorno continentale vengono sciolti. Alla loro ristrutturazione si procede secondo le disposizioni della presente legge.

Fino alla costituzione delle regioni a statuto ordinario, i piani regolatori dei consorzi in fase di istruttoria o già approvati saranno sottoposti a revisione per renderli omogenei ai piani regolatori comprensoriali e comunali delle singole zone. La revisione avverrà in seno al Comitato per il coordinamento di

cui al secondo comma dell'articolo 1 della presente legge, su proposta dei consigli comunali interessati, riuniti in assemblee di comprensorio, e dei comitati per la programmazione ».

L'onorevole Abenante ha facoltà di illustrare questo articolo aggiuntivo.

ABENANTE. Con il nostro articolo aggiuntivo ci proponiamo in termini concreti di risolvere tre questioni sulle quali abbiamo già avuto modo di intrattenerci: 1) chi può costituirsi in consorzio; 2) quale rapporto deve intercorrere tra il piano regolatore del consorzio e le autonome scelte che in campo urbanistico gli enti locali hanno elaborato; 3) quale deve essere il ruolo dei consorzi nel quadro della programmazione democratica.

L'esperienza dimostra che in tutti questi anni i consorzi da strumenti di programmazione degli enti locali sono diventati strumenti dei gruppi clericali e padronali soprattutto sulla base di impostazioni che concedevano agli enti locali e ad altri enti e società la possibilità di aderire ai consorzi. Dovunque, sulla base di uno statuto-tipo consigliato dal Comitato dei ministri, gli industriali sono diventati i reali programmatori e anche i padroni delle scelte consortili. Noi chiediamo perciò che nelle zone di localizzazione e di sviluppo industriale, soltanto e unicamente i comuni e le province possano costituirsi in consorzio. Si tratta, accogliendo il nostro emendamento, di espellere i padroni e i loro rappresentanti dalle unioni e dai consorzi industriali. È un atto coraggioso e coerente per chi auspica una strumentazione democratica e per chi vuole far prevalere le esigenze popolari su quelle di natura privatistica.

L'altra esigenza cui s'ispira il nostro articolo aggiuntivo è quella della democratizzazione degli statuti. Certamente pesante è la responsabilità del ministro per avere inviato la circolare del 31 dicembre 1959 che conteneva indicazioni per lo statuto-tipo dei consorzi. Per la mentalità della classe dominante meridionale, in base alla quale non bisogna mai derogare dalle indicazioni ministeriali se non si vuole intralciare l'opera, quella circolare è diventata la *Magna Charta* per l'elaborazione degli statuti dei vari consorzi.

La verità è che ci troviamo di fronte ad un rapporto profondamente antidemocratico, ad un rapporto di natura privatistica che si è determinato tra un consiglio generale privo di potere deliberante e un comitato direttivo investito di ogni potere di decisione e di scelta. Il comitato direttivo del consorzio accentra

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1965

ogni potere (approva i bilanci, decide l'ammissione dei soci, delibera sul piano regolatore) e il consiglio generale è ridotto al rango di un consultorio da convocare due o tre volte l'anno per ascoltare le lamentele dei comuni e non tenerne poi conto.

Rivedere gli statuti è esigenza inderogabile, anche per stabilire un rapporto organico con gli istituendi enti regionali.

L'altra esigenza che il nostro emendamento pone è il rapporto, che deve essere ancor meglio precisato, rovesciandolo, tra i piani regolatori dei consorzi e le scelte urbanistiche elaborate a livello comprensoriale, intercomunale e comunale.

I consorzi, sulla base dell'esperienza, hanno una limitata sfera di attività, che è soprattutto la redazione del piano regolatore che, per i poteri che ha e per i caratteri dell'attività consortile, non può essere un piano economico, ma unicamente un piano urbanistico, cioè un piano di opere pubbliche, ridimensionato alla scala delle esigenze locali. Si verifica qui una delle più assurde situazioni: mentre nell'ambito di considerazioni economiche, i consorzi sono incapaci di recepire una visione unitaria dello sviluppo economico delle zone nelle quali operano, l'unico potere reale — la redazione del piano regolatore — ha per risultato quello di condizionare pesantemente le scelte urbanistiche dei comuni.

Ecco i motivi per i quali abbiamo presentato l'articolo aggiuntivo ed ecco soprattutto le ragioni per le quali oggi è necessario e indispensabile attuare subito quanto è disposto nell'ultimo comma del nostro articolo aggiuntivo.

Certo, l'onorevole ministro ha parlato dei consorzi come di organi transitori di programmazione; ha detto che con la legge urbanistica la programmazione sarà affidata agli organi comprensoriali. Ma proprio queste affermazioni confermano la nostra richiesta. Non si comprenderebbe come questa programmazione sarà affidata — se e quando la nuova legge urbanistica sarà varata — e perché non possano questi piani regolatori essere coordinati fin da adesso con le scelte comprensoriali ed urbanistiche che i comuni ai vari livelli hanno adottato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

BARBI, Relatore per la maggioranza. Sarò molto breve, perché tutte queste questioni le abbiamo già dibattute nella discussione generale. In quella sede ho già spiegato all'onorevole Chiaromonte i motivi per cui si pro-

roga la Cassa di quindici anni, poiché si prevede che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno non potrà risollevare rapidamente le situazioni di difficoltà e di carenza, ma si avrà bisogno di un periodo abbastanza lungo. Invece il finanziamento è limitato ad un quinquennio, in quanto esso va collegato con il programma economico nazionale che, come è noto, è un programma quinquennale. Quindi la Commissione è contraria all'emendamento Chiaromonte.

È altresì contraria all'articolo 2-bis Chiaromonte, il quale con l'emendamento precedente afferma che bisogna ridurre la Cassa ad organo puramente tecnico esecutivo, e con l'articolo aggiuntivo vuole che essa abbia un consiglio di amministrazione che sarebbe una vera e propria assemblea politica rappresentativa. Le due cose sono contraddittorie.

Non pensiamo che un organo esecutivo, un organo tecnico, possa trasformarsi in un'assemblea politica rappresentativa. Pertanto la Commissione è contraria.

La Commissione è del pari contraria all'articolo aggiuntivo 2-ter Abenante, perché ritiene che i consorzi industriali non possono essere semplicemente, come vorrebbero i proponenti, espressione degli enti locali, ma debbono essere un opportuno punto d'incontro tra gli interessi generali rappresentati dagli enti locali e gli interessi particolari rappresentati dagli altri settori (dal mondo industriale, sindacale, dalle camere di commercio e così via). Pertanto, siamo favorevoli alla conservazione dei consorzi industriali secondo la loro attuale costituzione.

Quanto all'obiezione circa il condizionamento che deriverebbe agli enti locali dalla formulazione dei piani comprensoriali, è evidente che si tratta di un condizionamento che viene operato da consorzi nei quali gli enti locali sono adeguatamente rappresentati. I piani, anche quelli urbanistici, non possono essere piani di un singolo comune: questo principio del resto è stato recentemente riconfermato da un parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici in ordine al piano regolatore del comune di Napoli, preparato dall'amministrazione del sindaco Lauro. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha giustamente respinto quel piano perché in esso la visione urbanistica era ridotta soltanto al comune di Napoli, mentre si deve trattare di una visione collegata a tutti i comuni circostanti alle grandi città che fanno parte, appunto, dei consorzi industriali.

Pertanto, è più che mai opportuno che il piano regolatore del consorzio industriale sia

elaborato dal consorzio medesimo (*Interruzione del deputato Abenante*), nel quale per altro i consigli comunali sono rappresentati. Quindi, esprimo parere contrario anche all'articolo 2-ter Abenante.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*.
Concordo con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Chiaromonte, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

CHIAROMONTE, *Relatore di minoranza*.
Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Chiaromonte interamente sostitutivo dell'articolo 2.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 2-bis Chiaromonte.

(Non è approvato).

PRESIDENTE. Onorevole Abenante, insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 2-ter, non accolto dalla Commissione né dal Governo ?

ABENANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 2-ter Abenante.

(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno presiede il Comitato di cui al terzo comma dell'articolo 1 e assicura che l'attività della Cassa e quella degli organismi ad essa collegati sia conforme a quanto disposto dai piani pluriennali. A tal fine:

a) approva i programmi esecutivi della Cassa ed impartisce le direttive per la loro attuazione, sentito il Comitato di cui al terzo comma dell'articolo 1;

b) esercita la vigilanza sull'attività dell'ente;

c) formula le proposte per la nomina, ai sensi dell'articolo 20 della legge 10 agosto 1950, n. 646, del presidente, dei vicepresidenti e dei membri del consiglio di amministrazione della Cassa;

d) può promuovere lo scioglimento del consiglio di amministrazione della Cassa, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 24 della legge 10 agosto 1950, n. 646, nonché per la ripetuta inosservanza delle direttive di cui alla precedente lettera a).

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno propone, di concerto con i ministri interessati, i disegni di legge nell'ambito delle sue specifiche competenze e partecipa alla presentazione dei disegni di legge, di iniziativa degli altri ministri, che interessino direttamente la localizzazione e l'espansione delle attività produttive nei territori meridionali.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno fa parte del Comitato interministeriale per la ricostruzione, del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, del Comitato interministeriale dei prezzi, del Comitato dei ministri per le partecipazioni statali e del Comitato dei ministri per l'Ente nazionale dell'energia elettrica ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bozzi, Zincone e Bonea hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno presiede il Comitato di cui al terzo comma dell'articolo 1 », con le parole: « Il Presidente del Consiglio dei ministri o un ministro all'uopo designato dal Consiglio dei ministri presiede il Comitato di ministri di cui al primo comma dell'articolo 1 »; e le parole: « dai piani pluriennali », con le parole: « dai piani di coordinamento ».

Questi emendamenti sono preclusi a seguito delle precedenti votazioni.

L'onorevole Tesaro, presidente della Commissione, ha proposto, al primo comma, lettera a), di sostituire le parole: « approva i programmi esecutivi della Cassa », con le parole: « approva i programmi della Cassa ».

L'onorevole Tesaro ha fatto sapere che rinuncia a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Santagati, Roberti, Michelini, Almirante, De Marzio, De Marsanich, Galdo, Delfino, Cruciani, Caradonna, Grilli, Jole Giugni Lattari, Guarra e Turchi hanno proposto, dopo la lettera a), di aggiungere la seguente lettera:

« (...) assicura il coordinamento tra interventi ordinari e straordinari in funzione del piano generale per il Mezzogiorno, al fine di garantire il carattere aggiuntivo degli interventi straordinari disposti dalla presente legge e dalle altre leggi vigenti ».

Questo emendamento è stato già svolto dall'onorevole Santagati.

Gli onorevoli Santagati, Jole Giugni Lat-tari, Delfino, De Marzio, Galdo, Cruciani, Guarra, Caradonna e Grilli hanno proposto, al primo comma, di sopprimere la lettera *d*).

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SANTAGATI. Con l'emendamento in oggetto, in sostanza, viene chiesta la soppressione della lettera *d*) dell'articolo 3 che contempla lo scioglimento del consiglio di amministrazione della Cassa, articolo che, mi permetto sottolineare, non era stato incluso nel testo originario del disegno di legge presentato dal Governo. La soppressione di questo punto mi sembra, del resto, naturale perché non è opportuno limitare l'attività della Cassa e ridurre l'autonomia.

Se invece questa lettera *d*) dovesse essere approvata, si determinerebbe una tale subordinazione della Cassa all'autorità governativa per cui lo scioglimento potrebbe essere disposto, oltre che ai sensi dell'articolo 24 della legge già esistente, anche per effetto di una difformità di valutazioni da parte del Consiglio di amministrazione della Cassa che la portasse a formulare obiezioni o a ritardare il proprio adeguamento alle direttive del ministro.

Si creerebbe altresì in questo modo, un conflitto di attribuzioni e di competenze, che non sarebbe foriero di lusinghieri sviluppi per l'attività della stessa Cassa. Infatti, una volta sciolto il consiglio di amministrazione, si avrebbe come logica conseguenza la nomina di qualche organo straordinario, vale a dire commissariale.

Lungi da me il timore o il sospetto che l'attuale ministro si possa avvalere di questa norma in senso restrittivo ed eccessivamente politico; tuttavia le leggi hanno per natura carattere generale ed astratto e debbono prescindere da ogni contingente considerazione relativa alle persone temporaneamente preposte e farle applicare.

In definitiva, nell'ipotesi di un conflitto tra gli orientamenti del consiglio di amministrazione della Cassa e le direttive impartite dal ministro, l'azione della Cassa stessa verrebbe ad essere paralizzata o comunque gravemente intralciata, e chi ne pagherebbe le spese sarebbero le popolazioni meridionali che si vedrebbero private dei suoi benefici.

Alla luce di queste considerazioni insisto sull'emendamento soppressivo della lettera *d*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

BARBI, *Relatore per la maggioranza*. Circa il primo emendamento Santagati, mi sembra che l'esigenza espressa in tema di coordinamento sia già garantita dall'articolo 1 testé approvato e, per quanto riguarda il carattere aggiuntivo, se ne parla nell'articolo 5. Siamo pertanto contrari all'emendamento.

Sul secondo emendamento Santagati, volto a sopprimere la lettera *d*), non siamo d'accordo. Ciò perché riteniamo giusto che il ministro abbia il potere di controllare la Cassa anche promuovendone lo scioglimento in casi eccezionali, vale a dire in casi di ripetuta inosservanza delle direttive.

Del resto, non è esatto dire che il contenuto della lettera *d*) non esistesse anche nella prima stesura del testo del disegno di legge governativo. Potrei anzi affermare che l'attuale dizione ne ha attenuato la portata ed il significato.

La Commissione è invece favorevole all'emendamento Tesauro.

PRESIDENTE. Il Governo?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Concordo con il relatore. Assicuro tuttavia l'onorevole Santagati che la lettera *d*) non introduce alcun principio nuovo perché si rifà ad una norma già inclusa nella vigente legislazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tesauro ed altri, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Santagati, mantiene i suoi emendamenti non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Santagati.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Santagati.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 con l'emendamento Tesauro testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« Presso il Comitato dei ministri di cui al terzo comma dell'articolo 1 è costituita una

segreteria generale posta alle dipendenze del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, presidente del Comitato medesimo. La segreteria è composta da personale comandato da altre amministrazioni dello Stato e da enti pubblici, nonché da esperti.

I contingenti di personale da comandare e da assumere in qualità di esperti sono stabiliti, distintamente per ciascun gruppo, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il ministro per il tesoro, entro il limite massimo di 100 unità.

Alla segreteria è preposto un segretario generale nominato con decreto del Presidente della Repubblica su deliberazione del Consiglio di ministri. Per la durata dell'incarico il segretario generale è equiparato, a tutti gli effetti, ad un direttore generale dell'amministrazione statale.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno può conferire incarichi per l'esecuzione di studi e ricerche ad istituti specializzati, mediante convenzioni da approvare di concerto con il ministro per il tesoro ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tesauero, Lettieri, Principe, Lezzi e Michele Marotta hanno proposto, al primo comma, di sopprimere la parola « generale » e di sopprimere il terzo comma.

Sugli emendamenti Tesauero, già svolti, hanno espresso parere favorevole Commissione e Governo.

Gli onorevoli Bozzi, Bonea e Zincone hanno proposto di sopprimere l'intero articolo; analogo emendamento ha presentato l'onorevole Valitutti.

BONEA, Relatore di minoranza. Mi associo all'emendamento Valitutti e chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONEA, Relatore di minoranza. Entrambi gli emendamenti tendono a sopprimere l'intero articolo 4. Il ministro per la Cassa per il mezzogiorno, essendo un ministro senza portafoglio, non avrebbe potuto istituire un Ministero, a norma delle norme vigenti, senza preventiva autorizzazione del Parlamento. Tuttavia, poiché è stato approvato l'articolo 1 che prevede la nomina del ministro per la Cassa, a malincuore ritiriamo i nostri emendamenti.

Con il suo emendamento, l'onorevole Tesauero si è limitato a degradare la segreteria generale presso il Comitato dei ministri, con ciò ritenendo di aver accontentato un po' tutti.

Per non dispiacere all'onorevole Tesauero, il nostro gruppo si adegua alla sua proposta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Tesauero, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Tesauero, accettato dalla Commissione e dal Governo, soppressivo del terzo comma.

(È approvato).

A seguito delle votazioni fatte, l'articolo 4 risulta del seguente tenore:

« Presso il Comitato dei ministri di cui al terzo comma dell'articolo 1 è costituita una segreteria posta alle dipendenze del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, presidente del Comitato medesimo. La segreteria è composta da personale comandato da altre amministrazioni dello Stato e da enti pubblici, nonché da esperti.

I contingenti di personale da comandare e da assumere in qualità di esperti sono stabiliti, distintamente per ciascun gruppo, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il ministro per il tesoro, entro il limite massimo di 100 unità.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno può conferire incarichi per l'esecuzione di studi e ricerche ad istituti specializzati, mediante convenzioni da approvare di concerto con il ministro per il tesoro ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

BIGNARDI, Segretario, legge:

« Nel primo quinquennio di attuazione della presente legge, salvo quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 634, è riservata ai territori meridionali una quota non inferiore al 40 per cento della somma globalmente stanziata nello stato di previsione delle amministrazioni dello Stato per spese di investimento. Ai fini della determinazione di tale quota, non sono computabili gli stanziamenti attribuiti alla Cassa per il mezzogiorno.

Nello stesso periodo restano ferme le quote degli investimenti degli enti e delle aziende sottoposti alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali, stabilite a favore dei

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1965

territori meridionali dall'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634.

Il Comitato dei ministri, di cui al terzo comma dell'articolo 1, nella formulazione dei piani pluriennali assicura che siano salvaguardate le riserve di cui al presente articolo ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bozzi, Bonea e Zincone hanno proposto, al primo comma, dopo le parole: « ai territori meridionali », di aggiungere le altre: « indicati all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni e integrazioni ».

Gli onorevoli De Lorenzo e Bonea hanno proposto, al secondo comma, di sostituire le parole: « Nello stesso periodo », con le altre: « Durante tutto il periodo di durata della Cassa per il mezzogiorno ».

Gli onorevoli Bozzi, Bonea e Zincone hanno proposto, all'ultimo comma, di sostituire le parole: « di cui al terzo comma », con le altre: « di cui al primo comma ».

Gli onorevoli De Lorenzo e Bonea hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Il ministro delle partecipazioni statali annualmente informerà il Parlamento sull'attuazione di quanto disposto dal presente articolo con apposita relazione annuale ».

BONEA, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONEA, Relatore di minoranza. Al primo emendamento non dovrebbero essere contrari la Commissione né il Governo, perché con esso intendiamo delimitare con esattezza i territori a cui si riferisce l'articolo 5. Si tratta, pertanto, di una modifica formale che, per altro, riproduce una dizione già usata in altri articoli del disegno di legge.

L'articolo 5 è composto di tre commi. Nel primo si indica il tempo: il primo quinquennio di attuazione della legge, durante il quale è riservata ai territori meridionali una quota non inferiore al 40 per cento della somma globale stanziata nello stato di previsione delle amministrazioni dello Stato per spese di investimento.

Nel secondo comma è detto: « Nello stesso periodo restano ferme le quote degli investimenti degli enti e delle aziende sottoposti alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali ». L'espressione « Nello stesso periodo » la intendo nel senso di primo quinquennio di attuazione della legge. Noi proponiamo che al secondo comma, le parole: « Nello stesso

periodo », siano sostituite dalle altre: « Durante tutto il periodo di durata della Cassa per il mezzogiorno », proprio perché si riconosca che l'esigenza del Mezzogiorno corrisponde alla durata della proroga della Cassa e che questa riserva degli investimenti duri tanto quanto la proroga della Cassa stessa.

Credo che anche su questo emendamento, che non altera la legge, potrà avere il parere favorevole della Commissione e del Governo.

L'ultimo emendamento, aggiuntivo, obbedisce al vecchio adagio: *quod abundat non vitiat*. Noi proponiamo che il ministro delle partecipazioni statali annualmente informi il Parlamento sull'attuazione di quanto disposto con l'articolo 5 con apposita relazione. Il Parlamento, cioè, deve essere messo al corrente degli stanziamenti che le amministrazioni locali riservano al Mezzogiorno. Il ministro delle partecipazioni statali è il più indicato a garantire la certezza della documentazione fornita alle Camere, documentazione che deve assicurare tutti i parlamentari, non soltanto quelli meridionali, ma anche quelli settentrionali, sul fatto che al Mezzogiorno sia andato il 40 per cento dell'investimento pubblico totale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Santagati, De Marzio, Galdo, Jole, Giugni, Lattari, Cruciani, Guarra, Caradonna, Delfino e Grilli hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « non inferiore al 40 per cento », con le altre: « non inferiore al 50 per cento », nonché di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Eventuali somme destinate per trasformare imprese private esistenti in gestioni pubbliche non concorrono alla formazione della quota di riserva di cui ai commi precedenti. La quota di riserva degli enti pubblici e delle aziende I.R.I. deve essere calcolata al netto dei contributi agli stessi concessi dalla Cassa per il mezzogiorno ».

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

SANTAGATI. Con il primo emendamento chiediamo di elevare la quota di riserva dal 40 al 50 per cento della somma globalmente stanziata nello stato di previsione delle amministrazioni dello Stato per spese di investimento. Sappiamo che l'economia meridionale è molto depressa e altresì che le somme stanziate per spese di investimento sono in genere molto modeste e che non è facile poter trovare delle forme di attrazione di capitali, soprattutto privati, nel meridione. In Sicilia abbiamo constatato, ad esempio, che molti capitali privati, che inizialmente erano accorsi a dare

una mano alla ripresa dell'economia insulare, successivamente hanno finito col prendere la via inversa della fuga. Allora, se non sopprime lo Stato con le spese pubbliche di investimento, chi deve sopprimere? Il criterio del 40 per cento che sembrava in una prima fase sperimentale sufficientemente idoneo a garantire una cospicua serie di investimenti, si è rivelato alla luce dei fatti non eccessivamente valido. Perciò proponiamo di aumentare dal 40 al 50 per cento la riserva per il Mezzogiorno.

Quanto al secondo emendamento, esso è inteso ad evitare che i fondi stanziati per la trasformazione di imprese private in gestioni pubbliche siano inclusi nella suddetta quota di riserva del 40 per cento, con l'effetto di diminuire la somma totale che dovrebbe andare a beneficio delle popolazioni meridionali.

Avrei ritirato gli emendamenti se il Governo e la maggioranza avessero accettato il mio emendamento all'articolo 3, che mirava a specificare in maniera chiara e precisa il carattere aggiuntivo di determinati interventi, che non sono certamente da considerare come sostitutivi degli interventi ordinari. Ma poiché quell'emendamento non è stato approvato e poiché resta in me la preoccupazione che le somme ordinariamente destinate al meridione vengano decurtate nella stessa misura in cui sono aumentati gli interventi straordinari, mi auguro che il Governo e la maggioranza vogliano accettare questi emendamenti all'articolo 5.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Failla, Ado Guido Di Mauro, Picciotto, Gullo, Spallone, Di Lorenzo, Pezzino e Villani hanno proposto di sostituire il secondo comma con i seguenti:

« Nel primo quinquennio di attuazione della presente legge gli enti e le aziende sottoposti alla vigilanza del Ministero per le partecipazioni statali realizzeranno nei territori meridionali, di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, tutte le nuove iniziative la cui diversa localizzazione non sia imposta da vincolanti motivi tecnici che ne rendano impossibile l'ubicazione nel Mezzogiorno.

Le iniziative da realizzarsi fuori del comprensorio meridionale saranno autorizzate dal Comitato interministeriale per la ricostruzione previo accertamento della loro necessità e delle caratteristiche tecniche di cui al comma precedente.

È confermato in ogni caso il vincolo di cui all'articolo 2 della legge 29 luglio 1957,

n. 634, ed è esteso all'ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.E.L.) ».

L'onorevole Failla ha facoltà di svolgerlo.

FAILLA. Con questo primo emendamento sul ruolo delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, come del resto con tutti gli altri emendamenti presentati dal nostro gruppo, non intendiamo porci sul piano di questioni meramente quantitative: non rivendichiamo la costruzione di una fabbrica in più o, più in generale, la fissazione di un volume di spesa pubblica per il sud superiore a quello che il Governo prevede attraverso i suoi piani, per quello che essi, al punto in cui siamo giunti, possono ancora valere. Ci battiamo invece per l'adozione di un indirizzo qualitativo nuovo dell'industria di Stato nel suo complesso. Riprenderemo ed amplieremo il discorso in sede di esame dell'articolo aggiuntivo 11-ter, da noi proposto.

Il testo di questo nostro primo emendamento riprende anzitutto, con una sola variante, una formulazione contenuta nel piano governativo di sviluppo economico quinquennale. Proponiamo di accantonare, rispetto all'impegno delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, i vecchi parametri quantitativi, anche se siamo del parere che debba comunque restare il vincolo stabilito dall'articolo 2 della legge 29 luglio 1957. Chiediamo, in definitiva, che sia tradotto in una norma di legge quanto è scritto nello schema governativo di piano economico e cioè che nel primo quinquennio di attuazione di questa legge le partecipazioni statali realizzino nei territori meridionali tutte le nuove iniziative la cui diversa localizzazione non sia imposta da vincolanti motivi tecnici che ne rendano impossibile l'ubicazione nel sud.

Non siamo qui in sede di discussione generale e non faccio quindi il discorso generale, che del resto è stato ampiamente sviluppato da altri colleghi del mio gruppo. Desidero esclusivamente riferirmi alla posizione dell'onorevole Pastore ed a quanto ho avuto modo di apprendere giorni addietro, dalla viva voce dei dirigenti di uno dei maggiori enti a partecipazione statale, nel corso di un incontro promosso dalla Commissione Industria della Camera.

L'onorevole Pastore ci ha obiettato che la formulazione di questa norma si richiama, sì al piano Pieraccini, però salta un inciso del piano medesimo, il quale afferma che lo sforzo delle partecipazioni statali non deve essere rivolto soltanto al Mezzogiorno, ma

anche alle zone economicamente depresse del centro-nord.

L'onorevole Pastore mi consentirà di ricordare qui che l'aggiunta di questo inciso al piano Pieraccini egli l'ha accettata al Consiglio dei ministri, evidentemente in contrasto con se stesso, cioè con quanto è scritto e rivendicato a tutte lettere in ben due relazioni del Comitato per il mezzogiorno, del 1963 e del 1964. E che quella prima posizione fosse giusta, ed il successivo cedimento sia stato grave ed assolutamente ingiustificato io lo affermo non per motivi di carattere particolaristico che possano muovere me o altri deputati del Mezzogiorno ma per motivi generali di indirizzo della politica economica nazionale, relativi in primo luogo alla sua caratterizzazione rispetto al tipo di sviluppo voluto ed imposto dai gruppi monopolistici.

Invero, onorevoli colleghi, che cosa vuole significare un impegno a pari titolo delle partecipazioni statali oltre che nel Mezzogiorno anche in quelle che si è soliti chiamare zone depresse del centro-nord? Le partecipazioni statali — oggi, almeno a parole, lo riconosce anche lo schema governativo di piano economico — dovrebbero promuovere nel Mezzogiorno una vasta rete di imprese manifatturiere di piccole e medie dimensioni. L'ubicazione di questo tipo di imprese pubbliche in territori dell'Italia centro-settentrionale pone anzitutto la questione del rapporto con le industrie di base controllate dai monopoli e comunque con la grande industria privata: si rischia infatti di creare, a spese dello Stato, una serie di industrie satelliti sussidiarie rispetto ai cicli produttivi di industrie controllate primariamente dai gruppi monopolistici. In altre parole, mentre nel Mezzogiorno la rete di industrie manifatturiere promossa dalle partecipazioni statali dovrebbe essenzialmente rappresentare il completamento, attraverso la verticalizzazione delle lavorazioni, di cicli produttivi completamente realizzati dall'impresa pubblica, nel centro-nord l'impresa pubblica di piccole e medie dimensioni dovrebbe accettare un ruolo subalterno rispetto a strutture private spesso monopolistiche ivi esistenti, occupando lo spazio che queste, anche nel settore manifatturiero, non hanno ritenuto di occupare perché non lo hanno creduto conveniente. Né si può ignorare che, in tal modo, verrebbero a porsi problemi nuovi e molto seri nei rapporti tra piccola industria ed industria di Stato. Queste elementari considerazioni, questi interrogativi non possono non porsi ove si rifletta che sarebbe davvero difficile pre-

vedere un impegno delle partecipazioni statali nelle zone depresse del centro-nord attraverso l'impianto dei tradizionali complessi di base: inducono ad escluderlo sia il momento che attraversiamo sia le più generali ipotesi di sviluppo dell'economia nazionale.

È chiaro inoltre che, ponendo la questione come il Governo la pone, non si affrontano nel profondo i veri problemi delle zone economicamente depresse del centro-nord, le quali rappresentano indubbiamente una delle conseguenze più immediate dello sviluppo distorto imposto dai gruppi monopolistici, dalla concentrazione industriale, dall'attuale politica urbanistica, dal rapporto attuale industria-agricoltura e dalle vessazioni del grande capitale industriale e finanziario nei confronti della piccola industria, dell'artigianato, delle altre attività intermedie. Anche al di là del tema di cui ci stiamo occupando, il solo elemento di unificazione tra questione meridionale e questioni economico-sociali del centro-nord non può essere che la politica di profonde riforme strutturali, una politica antimonopolistica naturalmente articolata nelle varie realtà economiche e sociali del paese. Voi del Governo, invece, pretendete di trovare un punto d'unificazione, e di concorrenza ad un tempo, sul terreno delle cosiddette « provvidenze » straordinarie, che Mezzogiorno ed aree depresse del centro-nord dovrebbero contendersi.

A proposito dell'impegno delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, devo aggiungere quanto ci hanno riferito i maggiori dirigenti dell'Ente nazionale idrocarburi. A nostra precisa domanda, in sede di Commissione industria della Camera, hanno risposto che, per quanto riguarda la pratica effettuazione di una nuova politica nel Mezzogiorno, nell'ambito delle linee di intervento economico che il Governo dice di voler seguire, essi non solo non hanno alcun piano o studio di piano, ma non hanno ricevuto alcuna nuova indicazione o sollecitazione da parte degli organi ministeriali. Siamo dunque a zero, nei fatti, e questo riprova la necessità di precise ed immediate norme legislative, anche in vista di taluni problemi che il Parlamento sarà chiamato ad affrontare, come quelli, per esempio, che riguardano i fondi di dotazione dell'I.R.I. e dell'« Enel », che in tanto avranno un senso positivo e potranno trovar eco favorevole in quanto siano finalizzati ad una politica di sviluppo democratico, di cui il Mezzogiorno è il banco di prova, e nel caso delle partecipazioni statali addirittura, oggi, l'unico essenziale.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1965

Poche considerazioni, infine, a proposito del vincolo di cui all'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, che noi proponiamo di mantenere e di estendere all'Ente nazionale per l'energia elettrica.

Per l'« Enel » noi formuliamo ora la proposta radicale, che pure sarebbe sostenibile anche dal punto di vista delle possibilità tecniche e di una rigorosa impostazione economica: di concentrare al sud, cioè, tutte le nuove iniziative che non sia indispensabile ubicare altrove. Proponiamo che per l'« Enel » si sancisca il vincolo che già esiste dal 1957 per enti pubblici a partecipazione statale. Anche qui noi facciamo una questione meramente quantitativa, e sappiamo benissimo che gli investimenti in grandi centrali elettriche rappresentano ben poco ai fini dell'occupazione operaia, trattandosi di una goccia in un mare. Poniamo il problema (ed altri nostri emendamenti successivi, all'articolo 11, sviluppano adeguatamente il senso di questo primo emendamento) dal punto di vista dell'esigenza di creare nel sud strumenti di intervento pubblico ben diversamente efficaci degli attuali e finalizzati esplicitamente al sostegno dei settori produttivi non monopolistici. Per esempio la politica delle forniture di energia elettrica a tariffa discriminata a favore dei contadini, degli artigiani, dei piccoli e medi imprenditori del sud, per la quale è essenziale per disporre di quelle scorte energetiche che molto spesso, mancando, limitano le possibilità più elementari di sviluppo economico in tutti i settori: agricoltura, industria, ecc. In questo campo più evidentemente che in altri è l'offerta che condiziona la domanda, e non viceversa.

Non credo ci si possano formulare obiezioni pseudo scientifiche o pseudo tecniche: quando noi proponiamo di vincolare al sud il 60 per cento degli investimenti per nuovi impianti ed il 40 per cento degli investimenti globali dell'« Enel », lo facciamo nella prospettiva di uno sviluppo della politica energetica il quale, come è noto a tutti, non si fonda più sulla utilizzazione di nuove fonti idriche, il cui sfruttamento in Italia è considerato quasi completo, ma punta essenzialmente sulla produzione termica e, in una fase successiva, sulla produzione nucleare. Non vi è quindi, dal punto di vista tecnico, alcuna difficoltà a localizzare nel sud la maggior parte, se non altro, delle nuove centrali. D'altra parte, sono noti a tutti i dati veramente impressionanti che testimoniano dello stato di scandaloso abbandono in cui il Mezzogiorno

fu lasciato dalla rapina dei monopoli operanti nel settore elettrico.

Ritengo del resto che quest'ultima disposizione che proponiamo di introdurre rientri pienamente nello spirito della riforma che fu voluta dal Parlamento nel 1957, e non faccia altro che confermarla ed integrarla alla stregua delle novità che dal 1957 sono maturate. Faccio rilevare tra parentesi che allora una certa parte dei gruppi che operavano nel settore elettrico, quelli a partecipazione statale, erano sottoposti al vincolo di riservare al sud la già ricordata quota di investimenti.

Che cosa è avvenuto, dal punto di vista di questa riserva di investimenti a favore del Mezzogiorno, dopo la nazionalizzazione del settore elettrico? Si è fatto addirittura un passo indietro.

L'« Enel » è qualcosa di strutturalmente più avanzato dell'I.R.I. o dell'E.N.I.: è un ente interamente pubblico, non un ente a partecipazione statale, e come tale si è voluto (in questo contro il nostro parere) che non fosse sottoposto alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni ma a quella del Ministero dell'industria. L'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, il vincolo di investimenti, la nota riserva del 60 e del 40 per cento, li pone a carico degli enti e delle aziende sottoposti alla vigilanza del ministro delle partecipazioni statali, e quando la norma fu formulata non poteva concepirsi diversamente. Ma se ora non la integrassimo ed aggiornassimo, l'« Enel » non sarebbe tenuto a quel minimo di impegno nel Mezzogiorno a cui da otto anni sono invece tenuti gli enti a partecipazione statale.

Questo nostro emendamento all'articolo 5 costituisce un importante elemento di verifica della reale portata delle intenzioni del Governo e della maggioranza in rapporto ad aspetti importanti di quel poco che resta in piedi, oramai, del piano Pieraccini. Tutta la materia di cui mi sono occupato ci porta a discutere all'interno dell'impostazione governativa del piano di sviluppo. Volete, colleghi della maggioranza e signor ministro, che perfino questa materia resti allo stato di fumosa enunciazione mistificatrice, o non sentite il dovere politico di tradurla in precise norme, come noi chiediamo, da includere in questa che è la legge di strumentazione della programmazione nel sud? (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Avolio, Ivano Curti, Minasi, Raia e Cacciatore hanno pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1965

posto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Ogni disposizione di spesa per investimenti delle amministrazioni dello Stato che non tenga conto della riserva prescritta nei commi 1 e 2 del presente articolo è priva di ogni valore giuridico e sono nulli i relativi contratti ».

PRESIDENTE. L'onorevole Avolio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

AVOLIO, Relatore di minoranza. Questo emendamento muove da una considerazione obiettiva che è stata oggetto di ampie discussioni in quest'aula non solo in occasione del dibattito sul presente disegno di legge ma anche in altre circostanze. Tutti hanno dovuto concordare sul fatto che il criterio di riservare alle regioni meridionali una quota fissa per investimenti non è stato mai rispettato da quando esiste la Cassa. Ci troviamo cioè di fronte ad una palese e continua violazione di un preciso disposto di legge; e ci troviamo anche di fronte all'impossibilità del Parlamento di intervenire con strumenti adeguati per imporne il rispetto.

Ecco perché sorge la necessità di studiare degli strumenti che possano consentirci di affrontare questo problema e portarlo a soluzione. E, onorevoli colleghi, quella che ci ha mosso è stata proprio la preoccupazione di fare in modo che ciò che viene stabilito in questa legge, ossia la riserva espressa a favore delle regioni meridionali d'un determinato *plafond* d'investimento per le amministrazioni statali e per le industrie a partecipazione statale, possa essere un fatto concreto e non soltanto un'affermazione che inseriamo nella legge per tranquillizzare le nostre coscienze e per tacitare le popolazioni meridionali senza riuscire poi a darvi un seguito concreto.

Mi rendo conto che forse la formulazione da me proposta pecca dal punto di vista della tecnica legislativa. Occorre però affermare comunque il principio che la riserva a favore delle regioni meridionali d'una determinata quota di investimenti sia effettivamente applicata e rispettata. E perché ciò avvenga è necessario che la norma che la dispone sia assistita da un'adeguata sanzione, quale quella che l'emendamento indica.

Ritengo di dover confermare, come ho detto, che probabilmente la mia formulazione non risolve *in toto* il problema e può lasciare qualche dubbio dal punto di vista della perfezione tecnico-giuridica. Però il problema è posto e, se i colleghi accetteranno la sostanza

di questo mio emendamento e vorranno adoperarsi affinché si giunga ad una formulazione che possa fugare questi eventuali dubbi dal punto di vista della tecnica giuridica, io sarò pronto ad accoglierli.

Ritengo però che il Parlamento non possa liberarsi di questo problema con un semplice voto di maggioranza: è un problema grave e drammatico e tutti noi dobbiamo aver coscienza del dovere di fare qualcosa perché giunga a soluzione. Credo pertanto che il mio emendamento debba essere preso in considerazione dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tesauro, Lettieri, Principe, Lezzi e Michele Marotta hanno proposto, all'ultimo comma, di sostituire la parola: « assicura », con l'altra: « accerta ».

L'onorevole Tesauro ha fatto sapere che rinuncia a svolgere questo emendamento.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

BARBI, Relatore per la maggioranza. Non avrei nulla in contrario ad accettare il primo emendamento Bozzi. Esso mi sembra però superfluo in quanto la definizione dei territori meridionali fissata, dopo lunga discussione, in conformità alla legge del 1959, è già nell'articolo 1.

L'emendamento Santagati, che vuole elevare dal 40 al 50 per cento la quota riservata alle amministrazioni ordinarie, non mi sembra accettabile perché si tratta di quota già concordata con tutte le amministrazioni e mi pare che portarla al 50 per cento sarebbe cosa non opportuna, anche dal punto di vista economico.

SPECIALE. E perché?

BARBI, Relatore per la maggioranza. Perché le amministrazioni ordinarie non devono provvedere soltanto all'Italia meridionale, devono provvedere a tutta l'Italia, e l'Italia meridionale rappresenta il 37 per cento del territorio e circa il 38-39 per cento della popolazione italiana. Evidentemente anche l'Italia centro-settentrionale dovrà essere curata dalle amministrazioni ordinarie. Riservare il 50 per cento al Mezzogiorno, mi sembra una cosa esagerata. (*Interruzione del deputato Speciale*). Accetto l'emendamento Tesauro.

L'emendamento Failla ed altri non mi trova totalmente consenziente, perché non credo che si possano aumentare le quote riservate alle partecipazioni statali. Sarei però favorevole ad accogliere l'ultima parte dell'emendamento, quella che estende le quote del 40 e del 60 per cento, previste dalla legge del 1957 per le partecipazioni statali, anche all'« Enel ».

Questo emendamento dovrebbe essere aggiunto dopo il secondo comma del testo della Commissione.

Non sono favorevole all'emendamento De Lorenzo-Bonea riguardante l'estensione dell'obbligo delle percentuali dai cinque anni (come giustamente ha interpretato l'onorevole Bonea) a tutto il periodo di durata della Cassa. Questo periodo risponde a un criterio diverso da quello per il quale è fissata la percentuale, che è un criterio adeguato alla programmazione economica. Può darsi che fra cinque anni occorra diminuire o aumentare la percentuale: non possiamo pertanto renderla rigida fin d'ora per tutto il quindicennio.

L'emendamento Bozzi-Bonea è superato, in quanto collegato con l'emendamento Bozzi al primo comma dell'articolo 1, tendente a sopprimere la figura del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che è stato respinto dalla Camera.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Riconosco che questo emendamento è superato.

BARBI, *Relatore per la maggioranza*. Lo emendamento Avolio ed altri non ci trova consenzienti, in quanto la sanzione di nullità per i contratti stipulati in violazione della norma prescrittiva della riserva del 40 per cento ci sembra eccessiva e irrimediabilmente pregiudizievole dei diritti dei terzi in buona fede che avessero stipulato i contratti. D'altra parte, l'emendamento aggiuntivo che abbiamo apportato in Commissione ci sembra strumento sufficiente per garantire la riserva.

Quanto all'emendamento Santagati ed altri, noi pensiamo che le partecipazioni statali, che devono operare in condizioni di parità con quelle private secondo la legge istitutiva delle partecipazioni statali, non possono avere una condizione di privilegio.

L'emendamento De Lorenzo-Bonea ci sembra superfluo perché la relazione del ministro delle partecipazioni statali già è prevista dalla vigente legislazione ed infatti viene presentata ogni anno al Parlamento. In essa vi è una parte riservata al Mezzogiorno. Inoltre vi è la relazione prevista dalla legge approvata su iniziativa dell'onorevole Isgrò nel 1959. Per queste ragioni non posso accettare l'emendamento.

SANTAGATI. Ella non si è pronunziato sulla prima parte del nostro emendamento aggiuntivo.

BARBI, *Relatore per la maggioranza*. La prima parte del suo emendamento precisa che « eventuali somme destinate per trasformare imprese private esistenti in gestioni pubbliche non concorrono alla formazione della quota

di riserva di cui ai commi precedenti ». Il timore che ha indotto il proponente a presentare tale emendamento mi sembra infondato, in quanto il testo del disegno di legge stabilisce che la riserva del 40 per cento a favore del Mezzogiorno riguarda espressamente le spese di investimento delle amministrazioni ordinarie, non altre spese. L'emendamento perciò mi sembra superfluo e, conseguentemente, mi dichiaro contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Concordo con il relatore e sono pertanto contrario a tutti gli emendamenti, fatta eccezione per l'ultima parte dell'emendamento Failla quella cioè che estende all'« Enel » il vincolo di cui all'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, cui già sono sottoposte le aziende a partecipazione statale.

Quanto poi alle ragioni che inducono il Governo a mantenere nell'attuale misura la percentuale degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, devo ricordare, come già ho avuto modo di sottolineare nella replica di ieri, che l'I.R.I. è già notevolmente impegnato in un'opera di riconversione che riguarda particolarmente il settore dei cantieri e che io ritengo di interesse generale.

Vi è poi da tener presente che il Governo ha assunto impegni a favore delle zone depresse dell'Italia centrale.

Mi sia consentito ricordare all'onorevole Failla, a questo riguardo, che in sede di Commissione speciale ho dovuto ristabilire la verità in ordine a talune accuse mosse al progetto di piano quinquennale elaborato dal collega Pieraccini, precisando che esso impegnava le partecipazioni statali anche nelle zone depresse del centro-nord. Ella mi ha dato atto di questa precisazione, onorevole Failla, e di questo le sono grato.

D'altra parte sul problema delle aree depresse esistenti fuori del meridione, e particolarmente su quelle dell'Italia centrale, vi sono stati in passato numerosi dibattiti alla Camera e gli stessi colleghi comunisti con una mozione avente come primo firmatario l'onorevole Ingrao, hanno chiesto che il Governo si impegnasse a intensificare in Umbria la presenza delle partecipazioni statali. Cerchiamo dunque di essere coerenti, colleghi comunisti, perché altrimenti diventa impossibile comprendersi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bonea, mantiene gli emendamenti presentati dal suo gruppo, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BONEA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bozzi al primo comma.

(Non è approvato).

Onorevole Santagati, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Santagati.

(Non è approvato).

Onorevole Failla, mantiene il suo emendamento, accettato dalla Commissione e dal Governo solo limitatamente all'ultimo comma?

FAILLA. Insisto, signor Presidente, pregandola però di mettere l'emendamento in votazione per divisione.

Dopo le dichiarazioni del ministro mi sia consentito inoltre di precisare, a proposito delle zone depresse del centro-nord, che in sede di Commissione speciale e qui noi ci siamo riferiti anzitutto alle posizioni dell'onorevole Pastore, e cioè alla relazione del Comitato dei ministri per il mezzogiorno del 1963 e del 1964; e su questo non vi è da « ristabilire la verità » se non nel senso che il ministro è venuto meno, come spesso gli accade, a certe giuste posizioni iniziali. Le abbiamo dato atto, onorevole ministro, del fatto che l'impegno delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno fu attenuato e snaturato, in sede di piano Pieraccini, dal famoso inciso di cui abbiamo discusso, ma ciò non « ristabilisce alcuna verità » all'infuori di quella che l'inciso è sbagliato, come ha sostenuto anche, per un certo periodo, l'onorevole Pastore.

Se ella poi, onorevole ministro, ritiene di riprendere oggi posizioni che alcuni nostri compagni hanno potuto assumere in relazione a problemi di questa o di quella regione in un periodo precedente di molto a quello in cui si è aperto il dibattito sulla programmazione organica dello sviluppo economico, mi sembra che quelle posizioni, allora condivise anche dall'onorevole La Malfa e da alcuni colleghi del gruppo democristiano, bisognerebbe anzitutto riportarle con obiettività e in secondo luogo, se si vuol discutere seriamente, collocarle con chiarezza nel momento politico ed economico in cui furono formulate.

PRESIDENTE. Pongo in votazione i primi due commi dell'emendamento Failla, non accettati dalla Commissione né dal Governo:

« Nel primo quinquennio di attuazione della presente legge gli enti e le aziende sotto-

posti alla vigilanza del Ministero per le partecipazioni statali realizzeranno nei territori meridionali, di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, tutte le nuove iniziative la cui diversa localizzazione non sia imposta da vincolanti motivi tecnici che ne rendano impossibile l'ubicazione nel Mezzogiorno.

Le iniziative da realizzarsi fuori del comprensorio meridionale saranno autorizzate dal Comitato interministeriale per la ricostruzione previo accertamento della loro necessità e delle caratteristiche tecniche di cui al comma precedente ».

(Non sono approvati).

Pongo in votazione il terzo comma dell'emendamento Failla, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente ad aggiungere, dopo il secondo comma, il seguente:

« È confermato in ogni caso il vincolo di cui all'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, ed è esteso all'ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.E.L.) ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento De Lorenzo sostitutivo al secondo comma.

(Non è approvato).

L'emendamento Bozzi all'ultimo comma è precluso a seguito delle precedenti votazioni.

MICELI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Tesaro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Pensavo che fosse difficile peggiorare questa legge, ma ho visto che l'onorevole Tesaro ed altri hanno contraddetto questa mia previsione.

Il testo della Commissione recita: « Il Comitato dei ministri... assicura che siano salvaguardate le riserve di cui al presente articolo », il che vuol dire che il Comitato dei ministri ha una responsabilità politica sul fatto che vengano osservate o non determinate norme. Se si usa invece la parola « accerta » proposta in via sostitutiva dell'emendamento Tesaro, questa responsabilità cade poiché il Comitato dei ministri diventa un notaio il quale registra alla fine dell'anno se il 40 per cento è stato il 37, il 38 o il 45 per cento. Allora il Parlamento non può chiedere ad un notaio di rispondere del fatto che altri non ha osservato le prescrizioni della legge.

Prego la Commissione e il Governo di non accettare questo emendamento, che anche al di là delle intenzioni del proponente, sicuramente peggiora il testo della legge.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Ho l'impressione che si sia incorsi in un equivoco, cioè che l'emendamento Tesauro si riferisca ad altro articolo: certamente questo risulterà in seguito. Pertanto non ho alcuna difficoltà ad accogliere la richiesta dell'onorevole Miceli, perché ritengo che la parola « assicura » meglio risponda ai fini del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Tesauro, mantiene dunque il suo emendamento?

TESAURO, *Presidente della Commissione*. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Avolio, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Santagati.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo De Lorenzo.

(Non è approvato).

Dobbiamo ora votare l'articolo 5 nel suo complesso.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Non avrei chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 5 se il relatore per la maggioranza ci avesse dato, sull'ultimo nostro emendamento, una risposta molto più pertinente e convincente.

Non mi dolgo del fatto che egli abbia qualificato il primo emendamento da noi presentato come superfluo, perché volevamo che fosse specificata, anche in questo articolo, la delimitazione dei territori, riferendoci alla legge istitutiva della Cassa; perché altrimenti dovremmo chiedere all'onorevole Barbi se sia convinto che questa superfluità esista nell'articolo 17, dove per due volte vi è l'accenno alla legge cui noi volevamo fare riferimento.

Non voglio neppure chiedere al relatore per la maggioranza se sia vero che il ministro delle partecipazioni statali ogni anno presenta la relazione che assicuri il Parla-

mento che la riserva sia rispettata; ché, se così fosse, l'onorevole Avolio non avrebbe presentato quell'emendamento sul quale ha ricevuto una risposta che lo ha lasciato alquanto perplesso.

Il fatto di non aver accettato il nostro emendamento costituisce un chiaro attentato alla riserva del 40 per cento degli investimenti ordinari delle amministrazioni statali nel Mezzogiorno, stabilita per legge. Questa è una dichiarazione che va fatta, perché è logico che dopo i cinque anni, almeno secondo il punto di vista del relatore per la maggioranza, la situazione sarà migliorata, e perciò, eventualmente la riserva degli investimenti nel Mezzogiorno non potrà aumentare dal 40 al 50 per cento, ma dovrà diminuire dal 40 al 30 per cento. Il Mezzogiorno deve essere difeso da noi soprattutto in questo attentato che si vuole portare agli investimenti ordinari delle amministrazioni statali. (*Interruzioni del relatore per la maggioranza Barbi*).

Ieri il ministro ha detto che la questione doveva essere impostata sul piano umano più che sul piano produttivo perché si tratta di cose che non interessano soltanto la geografia, bensì l'uomo. Se questo è vero, si deve concludere che questi quindici anni sono passati invano per gli uomini e non è possibile credere che in cinque anni tutti i problemi saranno risolti come al tocco di una bacchetta magica. Noi diciamo però che per legge gli investimenti fissati per il Mezzogiorno sono del 40 per cento e da questa misura non si può né si deve retrocedere.

E per tale ragione che su questo punto noi liberali accentriamo il nostro interesse e richiamiamo l'attenzione di tutta la Camera. Si consideri, per un momento, il titolo che precede questo articolo 5 « riserva di investimenti pubblici » e si potrà capire facilmente che se questi investimenti non verranno estesi a tutto il periodo di durata della proroga della Cassa, dopo il quinquennio il « deve » si trasformerà in « può ». Noi invece vogliamo avere la certezza vorrei dire una certezza vichiana, storicamente acquisita, che non un solo centesimo di questo 40 per cento venga tolto al Mezzogiorno. E non certo per tutelare posizioni elettoralistiche, ma soltanto perché con la nostra forza si possa contribuire a garantire al Mezzogiorno l'adempimento degli impegni che lo Stato ha assunto verso quelle popolazioni. (*Applausi*).

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVOLIO, *Relatore di minoranza*. Desidero soltanto esprimere il senso del mio rammarico per l'andamento di questa discussione; e chiedo anzi scusa se, involontariamente, faccio perdere tempo alla Camera. Per altro noi abbiamo presentato soltanto pochi emendamenti, frutto di una profonda e radicata convinzione, per contribuire a dare un indirizzo positivo e non negativo all'impostazione generale della legge, che così come viene prospettata appare nociva agli interessi del Mezzogiorno.

Una parte della maggioranza, almeno, si sarebbe dovuta esprimere con un apprezzamento più dignitoso proprio in considerazione di questo sforzo da noi compiuto. Abbiamo sostenuto una battaglia leale, abbiamo espresso i nostri dissensi e tuttavia nulla abbiamo tralasciato per contribuire a migliorare il testo.

Ora, l'articolo 5 deve essere considerato un po' la chiave in ordine agli indirizzi che la maggioranza intende perseguire per la soluzione del problema meridionale. Come spiegare tutte queste esigenze di fronte alla posizione assunta dalla maggioranza, una posizione che noi riteniamo non sia confacente nemmeno alla dignità della Camera?

Ritengo che la stessa Presidenza possa darmi atto che nell'illustrazione dei miei emendamenti ho assunto sempre una posizione di lealtà, indicandone io stesso i limiti nella formulazione tecnico-giuridica. E ho richiesto contemporaneamente il concorso dei colleghi della maggioranza perché, se si accettava la sostanza del mio emendamento si fosse trovata insieme la formulazione adatta a salvare il principio che s'intende affermare.

Viceversa, se qui si intende soltanto fare una battaglia per alzata di mano, senza tener conto della sostanza degli argomenti, sento il dovere, come rappresentante non del Mezzogiorno, ma della nazione, di stigmatizzare con tutto il vigore necessario questo atteggiamento assolutamente ostruzionistico della maggioranza nei confronti di problemi che sono portati innanzi con lealtà, con impegno e con tutta la passione dovuta per le questioni del nostro Mezzogiorno.

Ritengo che questa non sia una posizione polemica ma fondamentalmente giusta, perché quando il relatore per la maggioranza sostiene di accettare la sostanza di questo emendamento e non dà poi una soluzione alle questioni che sono state da me sollevate, io mi permetto di rilevare, signor Presidente, che questo non è il modo corretto per fare ciascuno il proprio dovere.

Per tali ragioni intendo affermare, con questa motivazione, il mio voto contrario e quello del gruppo del P.S.I.U.P. all'articolo 5 che è l'articolo chiave di tutta la legge.

CORRAO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRAO. Prendo la parola per dichiarare brevemente di votare contro l'articolo 5 perché, così come è nella formulazione della Commissione, resta soltanto un atto (e voglio essere proprio benevolo) di buona volontà da parte del Governo, che non dà però alcuna garanzia al Mezzogiorno d'Italia. (*Interruzione del deputato Principe — Reiterate proteste del Relatore di minoranza Avolio*).

PRESIDENTE. Onorevole Avolio, la richiamo all'ordine! Proprio lei che ha parlato di correttezza non si dimostra coerente.

CORRAO. Signor Presidente, dicevo che avevo perplessità sull'emendamento Avolio che lo stesso presentatore lealmente ha ammesso essere poco ortodosso sotto il profilo della tecnica legislativa. Desidero però richiamare l'attenzione dei colleghi sull'importanza dell'articolo 5 che, direi, è la chiave di volta della Cassa per il mezzogiorno perché la Cassa non continui ad essere quel che è stata per il passato, cioè un dispositivo di lavori pubblici, ma rappresenti invece un indirizzo nuovo nella politica di intervento dello Stato a favore del sud.

Noi non possiamo contentarci di una dichiarazione di buona volontà da parte del Governo sulla riserva di investimenti del 40 per cento, per giunta limitata soltanto al quinquennio. Non si capisce perché si voglia prorogare per 15 anni l'effetto della legge, mentre si limita a 5 anni proprio ciò che di nuovo essa contiene, cioè la riserva della quota del 40 per cento. E quale valore ha questa norma di legge quando non vi è alcuna sanzione? È chiaro che quanto proponeva l'onorevole Avolio poteva essere motivo di dubbio e di discussione, ma è altrettanto chiaro che rigettare anche la proposta del collega Bonea, riguardante almeno l'obbligo del ministro di riferire, l'obbligo che la norma valesse almeno per il quinquennio, rappresenta la controprova della volontà del Governo di volere, comunque, sfuggire agli impegni che questa norma deve comportare.

Il Mezzogiorno non può appagarsi di dichiarazioni di buona volontà. Di tutte le leggi speciali fatte per il Mezzogiorno, desidero ricordare solo quella emanata in occasione del terremoto di Messina: ebbene, dopo 60 anni, con tutti i milioni stanziati dai vari

governi per sopperire ai danni causati da quel terribile disastro, ancora esistono le baracche! Che dire della legge speciale per la Calabria? E che dire delle stesse norme legislative che riguardano la quota del 15 per cento delle commesse di Stato da riservarsi al mezzogiorno d'Italia? Quando mai è stata rispettata quella norma? Se gli stessi organismi statali, quali sono le camere di commercio e le società finanziarie, si preoccupano di costituire a Roma degli uffici centrali di rappresentanza per vigilare affinché questa norma sia applicata, vuol dire che essa non è stata mai applicata, così come non sarà mai applicata la norma che dovremmo ora approvare.

Ma se gli stessi investimenti della Cassa per il mezzogiorno in percentuale tra le varie regioni del Mezzogiorno hanno dato a che dire; se si dimostra, come si è dimostrato e come ha dovuto ammettere lo stesso ministro Pastore, che, almeno per quanto riguarda la Sicilia, la Cassa per il mezzogiorno non ha mantenuto fede ai suoi impegni in ordine alle quote capitarie di quella popolazione, come possiamo noi tranquillizzarci e approvare un articolo di questo tipo, che è meno ancora di una dichiarazione di buona volontà non essendo assistito da alcuna sanzione o, (se non si vuole una sanzione) almeno da un obbligo per il ministro di riferire periodicamente sulle quote che vengono riservate? Per questi motivi voterò contro l'articolo 5.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo scusa per questo mio intervento, ma sono state fatte osservazioni di una certa gravità che esigono pronta replica.

La prima — che ha impressionato me e, credo, anche la Camera — riguarda l'attribuzione alla maggioranza e al Governo di una pervicace volontà di non accettare la collaborazione costruttiva delle minoranze. Vorrei pregare i colleghi, ritornando in una atmosfera un po' più distesa, di voler tener conto che, anche se su qualche emendamento, in aula e in Commissione, ci sono state discussioni agitate, non si può affermare che nessuna proposta sia stata accolta. Potrei citarne alcune. Proprio sull'argomento politico di maggior rilievo si è addirittura raggiunta l'unanimità, anche se da parte mia vi è stata la preoccupazione che non se ne facesse poi un motivo di propaganda politica. Quindi, anche a nome del Governo, vorrei

rivolgere alle opposizioni l'invito a riconsiderare il loro stato d'animo. Abbiamo appena accettato un emendamento pervenuto all'ultimo momento; abbiamo accolto l'inclusione dell'« Enel »; non debbo ricordare qui tutti i momenti nei quali la maggioranza ha dimostrato la sua buona volontà!

La posizione assunta dal relatore per la maggioranza si riconduce a ciò che egli aveva già detto a proposito di un emendamento Chiaromonte in ordine a una riduzione a 5 anni del mandato della Cassa. L'impegno dei 5 anni è di natura finanziaria, così come il 40 per cento è un impegno di natura finanziaria: il relatore, con molta efficacia, lo ha motivato nel fatto che, per questo aspetto, la Cassa è sostanzialmente vincolata al piano economico generale che ha, sul terreno della previsione, il limite di 5 anni. Vorrei, perciò, chiedere, nel rassicurarvi, di non fare l'accusa alla maggioranza né, tantomeno, al Governo che saremmo animati dalla volontà di non far rispettare l'obbligo del 40 per cento. È vero che tra cinque anni quel 40 per cento potrà ridursi al 30 per cento. Ma vogliamo escludere che si possa anche aumentare al 60 per cento? Se la situazione economica del paese e quella delle zone del centro-nord lo permetteranno e se non esisteranno problemi di riconversione gravi, come quelli dei cantieri, per esempio, si potrà determinare la possibilità di questo aumento.

Voi dovete credere, onorevoli colleghi della minoranza, che la maggioranza e il Governo sono animati come voi nel tendere ad assicurare al Mezzogiorno il massimo di sviluppo industriale, specialmente attraverso l'attività delle partecipazioni statali.

Ma al di là di questa, che può essere una opinione personale, mi richiamo a ciò che ha detto il relatore per la maggioranza. Non intendo qui entrare nel merito; del resto l'onorevole relatore è certamente più in grado di me di rendere l'interpretazione esatta di quello che ha detto. In altra sede egli ha però motivato che tutte le norme di carattere finanziario sono collegate ai cinque anni, in quanto a questo limite di tempo siamo impegnati dal programma generale.

Si è voluta riaprire la questione sulle relazioni annuali, come se noi respingessimo l'impegno a presentare relazioni al Parlamento proprio per favorire le partecipazioni statali. Ragioniamo anche qui un pochino a mente calma! Vi è una relazione del ministro delle partecipazioni statali e vi è una relazione del ministro per il Mezzogiorno. Debbo rilevare che è stato sempre detto che

le relazioni presentate dal ministro per il Mezzogiorno sono state spregiudicatissime. Abbiamo portato alla luce del sole dati circa la non aggiuntività, ciò che vi sta a dimostrare che non vi sono affatto intenzioni di defraudare in certo modo il Mezzogiorno. Quindi, esistendo due sedi nelle quali le relazioni sono fatte, proprio non riesco a capire come se ne possa pretendere un'altra.

Si è poi parlato del mancato rispetto della riserva del quinto. È vero, anche questo è uno degli elementi negativi della situazione. Ma che forse il Governo si è fatto trascinare ed introdurre migliori garanzie? No, di sua iniziativa — la legge lo dice — portando la riserva al 30 per cento, ha previsto l'obbligo per gli enti e le amministrazioni che vi sono tenute a fare una relazione sulle percentuali riservate al sud nell'anno economico-finanziario. Questo è il miglior modo per accertare se il quinto, o meglio il 30 per cento, è stato rispettato.

PRESIDENTE. A seguito delle votazioni fatte, l'articolo 5 risulta del seguente tenore:

« Nel primo quinquennio di attuazione della presente legge, salvo quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 634, è riservata ai territori meridionali una quota non inferiore al 40 per cento della somma globalmente stanziata nello stato di previsione delle amministrazioni dello Stato per spese di investimento. Ai fini della determinazione di tale quota, non sono computabili gli stanziamenti attribuiti alla Cassa per il Mezzogiorno.

Nello stesso periodo restano ferme le quote degli investimenti degli enti e delle aziende sottoposti alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali, stabilite a favore dei territori meridionali dall'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634.

È confermato in ogni caso il vincolo di cui all'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, ed è esteso all'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.E.L.).

Il Comitato dei ministri, di cui al terzo comma dell'articolo 1, nella formulazione dei piani pluriennali assicura che siano salvaguardate le riserve di cui al presente articolo ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.
(È approvato).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della X Commissione (Trasporti) in sede legislativa il Governo, a nor-

ma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, ha chiesto la rimessione all'Assemblea della seguente proposta di legge, di iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna, la quale resta pertanto assegnata alla Commissione stessa in sede referente:

« Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche nazionali a favore degli elettori del Consiglio regionale della Sardegna » (193).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni) nella riunione di stamane in sede legislativa ha approvato i seguenti provvedimenti:

PENNACCHINI: « Estensione ai sanitari degli istituti per l'infanzia delle disposizioni della legge 24 luglio 1954, n. 596, sul collocamento a riposo » (1989), *con modificazioni*;

« Norme integrative e modificative delle leggi 3 aprile 1958, n. 460 e 26 luglio 1961, n. 709, sullo stato giuridico e l'avanzamento dei sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2288);

« Norme sull'ordinamento della banda del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e sul reclutamento, stato ed avanzamento del personale appartenente al complesso musicale » (*Modificato dalla I Commissione del Senato*) (1498-B).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 6.

BIGNARDI, Segretario, legge:

« I piani pluriennali di coordinamento predisposti in attuazione del programma economico nazionale ed in conformità alla disciplina urbanistica, provvedono alla determinazione dei comprensori di zone irrigue e zone di valorizzazione agricola ad esse connesse, di sviluppo industriale e di sviluppo turistico. Nell'ambito di tali zone la Cassa assicura il conseguimento degli obiettivi stabiliti dai piani, curando a livello tecnico-esecutivo il rispetto della priorità, dei tempi e delle modalità per la realizzazione degli interventi.

In ciascuna di queste zone, ferme restando tutte le altre competenze attribuite dalla legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modificazioni ed integrazioni, la Cassa è autorizzata a realizzare, ai sensi dell'articolo 8 della legge medesima, le infrastrutture necessarie alla localizzazione delle attività produttive, a

concedere le agevolazioni e ad effettuare gli interventi per il progresso tecnico e lo sviluppo civile, secondo quanto disposto dalla presente legge.

Relativamente alle aree e ai nuclei di sviluppo industriale, già delimitati ai sensi e per gli effetti dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il ministro per l'industria e il commercio, può promuovere, anche su richiesta degli enti locali interessati, le opportune modificazioni degli statuti dei consorzi istituiti ai sensi del citato articolo 21.

Nei comprensori di zone irrigue e zone di valorizzazione agricola ad esse connesse, tutte le opere indicate dalla lettera *a*) alla lettera *h*) dell'articolo 2 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, sono eseguite a totale carico dello Stato. I mutui contratti da enti e consorzi di bonifica con la Cassa per oneri ricadenti sulla proprietà privata a seguito di precedenti programmi, possono essere consolidati ed ulteriormente rateizzati, con i criteri e le modalità stabiliti dal piano di coordinamento.

In casi di particolare necessità ed urgenza, la Cassa può essere autorizzata dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con i ministri competenti, a concorrere nella spesa che i consorzi di bonifica, gli enti di sviluppo e i consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale debbono sostenere per adeguare le proprie strutture tecnico-organizzative. La Cassa può, anche, concorrere alla spesa necessaria per la progettazione esecutiva degli interventi.

Qualora gli enti medesimi non siano in grado di adempiere a specifici compiti per il conseguimento degli obiettivi fissati dal piano di coordinamento, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con i ministri competenti e, ove la competenza è delegata alle regioni, sentite le amministrazioni regionali, autorizza la Cassa a provvedervi in via sostitutiva.

La Cassa può, altresì, contribuire, anche a mezzo di partecipazione alla relativa spesa, alla formulazione dei piani regionali per la programmazione economica.

La vigilanza e tutela sui consorzi di bonifica, che operano per l'attuazione degli interventi straordinari previsti dalla presente legge, è esercitata, salvo le disposizioni vigenti nelle regioni a statuto speciale, dal Ministero dell'agricoltura e foreste, sentita una commissione composta da rappresentanti del predetto Ministero, dal ministro per gli in-

terventi straordinari nel Mezzogiorno e da un rappresentante di ciascuna amministrazione regionale interessata.

Fino all'attuazione dell'ordinamento regionale, fanno parte della predetta commissione, per le regioni comprese nei territori di applicazione della presente legge, i presidenti dei comitati regionali per la programmazione economica.

La vigilanza e tutela sui consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale è esercitata ai sensi dell'articolo 8 della legge 18 luglio 1959, n. 555. Per l'espletamento dei propri compiti, la commissione prevista dal medesimo articolo 8 è dotata di un ufficio di segreteria e si avvale del lavoro di esperti, designati dal ministro per l'industria e il commercio, ai quali possono essere affidati particolari studi e indagini necessari al funzionamento della commissione medesima. La misura dei relativi compensi è stabilita con decreto del ministro per l'industria e il commercio, di concerto con il ministro per il tesoro.

La Cassa è autorizzata a concedere, nei limiti e con le modalità previste dal piano di coordinamento, ai consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale anticipazioni sia per la realizzazione delle opere infrastrutturali di loro competenza, limitatamente alla parte di spesa non coperta dal contributo previsto dall'articolo 3 della legge 29 settembre 1962, n. 1462, sia per la gestione delle opere medesime. La concessione è subordinata al preventivo accertamento della situazione finanziaria dei consorzi anzidetti ».

PRESIDENTE. L'intestazione dell'articolo è la seguente:

« Interventi nei comprensori irrigui, nelle aree e nuclei di sviluppo industriale e nei comprensori di sviluppo turistico ».

Gli onorevoli Monasterio, Matarrese, Miceli, Illuminati, Cataldo, Fiumanò, Messinetti, Li Causi, Luigi Di Mauro, Magno, Crapsi, Grimaldi e Villani hanno proposto di sostituire, in questa intestazione, la parola: « irrigui » con le altre: « di valorizzazione agricola ».

L'onorevole Monasterio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MONASTERIO. Con l'emendamento non intendiamo ovviamente rettificare soltanto la palese disparità che esiste fra l'intestazione di questo articolo 6, che parla di « interventi nei comprensori irrigui », e il testo, così come è stato modificato dalla Commissione, in cui si parla, invece, di « comprensori di zone

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1965

irrigue e zone di valorizzazione agricola ad esse connesse ». Chiediamo, invece, che la Camera, con la modifica del titolo, riconosca la necessità che il programma d'interventi in agricoltura soddisfi l'imperiosa necessità di uno sviluppo armonico delle campagne e dell'economia del Mezzogiorno.

L'illustrazione di questo nostro emendamento potrebbe apparire superflua, giacché la questione è stata affrontata con ampiezza e passione nella relazione di minoranza presentata dal collega Chiaromonte ed è stata ripresa da altri colleghi del mio gruppo. Ma il dibattito svolto in quest'aula e soprattutto la sua replica, onorevole Pastore, impongono alcune sottolineature e precisazioni circa la nostra posizione in merito al problema della concentrazione degli investimenti in agricoltura nelle zone a vocazione irrigua.

Quando noi alla concentrazione dell'intervento su 200 mila ettari irrigui attribuiamo il carattere di una scelta che risponde a ben chiari ed individuati interessi di classe, non ci riferiamo in primo luogo al maggior peso che nelle zone suscettibili di irrigazione può avere l'impresa capitalistica o alle maggiori possibilità di espansione che ad essa sono offerte. Vi è anche questo problema, ma a nostro giudizio è di ordine secondario.

La questione è più complessa e grave. A noi sembra che quella scelta costituisca un momento di rilievo di quegli indirizzi di carattere produttivistico su cui muovono questa ed altre leggi agrarie delle quali si è occupato o si sta occupando il Parlamento, su cui muovono la politica agraria del centro-sinistra e lo stesso « piano Pieraccini ».

La concentrazione degli investimenti sui 200 mila ettari di terre irrigabili sembra rispondere anzitutto a certe esigenze di espansione di determinate produzioni agricole e ai problemi di mercato quali vengono posti e sollecitati dalle grandi centrali finanziarie, commerciali e monopolistiche del settentrione. Si tratta di incoraggiare e di sostenere la produzione subalterna di determinati prodotti agricoli da consegnare alla manovra di mercato delle grandi centrali commerciali e industriali, che già oggi tengono avvinte ai loro disegni le maggiori ricchezze agricole del Mezzogiorno, quali il vino e l'olio, per la grandissima parte soltanto materia prima per l'industria di trasformazione del nord.

Evidentemente il vino e l'olio, anche per i particolari problemi posti dal M.E.C., non bastano più a consentire un'ulteriore espansione del capitalismo privato monopolistico nelle campagne meridionali. Occorre che tale

espansione venga assicurata dallo sviluppo di altre produzioni agricole, che nel Mezzogiorno trovano condizioni climatiche particolarmente favorevoli.

Il significato della concentrazione degli investimenti risulterebbe meno evidente se non ci aiutassero a comprenderlo meglio le disposizioni contenute nel disegno di legge a proposito delle iniziative per la conservazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti: le possibilità che vengono offerte alle imprese industriali e commerciali ed alle società finanziarie, la prospettiva autorizzazione a costruire gli impianti di conservazione e trasformazione fuori del Mezzogiorno, magari nel polo di sviluppo di Alessandria.

Su questo complesso di questioni vitali per il nostro Mezzogiorno e per i nostri contadini, ella, onorevole ministro, ha osservato il più rigoroso e, mi permetta, il più eloquente silenzio. Ella ha preferito fare riferimento ad alcune nostre critiche ed osservazioni, che per altro non ha neppure retamente interpretato, concernenti la destinazione dei finanziamenti; critiche ed osservazioni sollevate in Commissione e nel dibattito in aula. Ella ha tenuto a precisare, come testualmente rilevo dal *Resoconto sommario*, che « la Cassa è in grado di documentare che la stragrande maggioranza dei beneficiari dei finanziamenti è costituita da coltivatori ». Prima di lei, l'onorevole Lettieri, democristiano, aveva precisato che « i dati statistici dimostrano che beneficiarie delle agevolazioni sono soprattutto le piccole aziende agricole di estensione inferiore ai 10 ettari, che sono 26.939 su 39 mila aziende beneficiarie »: pari, mi scusi l'onorevole Lettieri la puntualizzazione, al 69 per cento. Ma — a parte il fatto che le nostre osservazioni non si erano soffermate su questo problema — proprio le cifre fornite dall'onorevole Lettieri stanno a dimostrare la priorità data nei finanziamenti alla grande proprietà.

Dall'ultimo censimento dell'agricoltura, infatti, risulta (si veda in proposito lo studio del professore Benedetto Barberi, direttore dell'« Istat », apparso su *Economia e storia*, con prefazione dell'onorevole Fanfani) che nel 1961 le aziende a conduzione diretta del coltivatore erano l'81,9 per cento (nel Mezzogiorno l'82,8 per cento) del complesso delle aziende; quelle a conduzione con salariati e compartecipanti oppure a colonia parziaria o in altre forme di conduzione il 18,1 per cento (nel Mezzogiorno il 17,2 per cento). I dati dell'onorevole Lettieri dimostrano che le

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1965

aziende a conduzione diretta del coltivatore, mentre nella statistica delle aziende rappresentano l'81,9 per cento, in quella delle beneficiarie delle agevolazioni rappresentano il 69 per cento. Né sposta molto il calcolo il fatto che nell'81,9 per cento sono comprese aziende — per altro poco numerose — superiori ai 10 ettari. Per contro la proprietà non coltivatrice (18,1 per cento del complesso) appare nella statistica dei « beneficiari » con il 31 per cento, onorevole ministro.

Ma non è tutto. L'onorevole Lettieri non ci ha detto quanta parte dell'ammontare dei finanziamenti (non può bastare evidentemente il numero !) è andata alle aziende a conduzione diretta e quanta parte alla proprietà non coltivatrice. È facile prevedere che, se si fa la percentuale sulle somme erogate, alle aziende a conduzione del coltivatore è andato molto meno del 69 per cento.

Quando noi parliamo di scelta di classe nella concentrazione degli investimenti nelle zone irrigue, a parte le considerazioni di valore prioritario che ho già svolto nella prima parte di questo mio intervento, noi alludiamo però soprattutto al maggiore peso che l'impresa capitalistica ha in queste zone in confronto di quelle di montagna e di collina; alludiamo alla presenza massiccia e soffocatrice dei comprensori di bonifica ed alle nuove facilitazioni concesse ad essi dalla legge in discussione (dopo i cospicui contributi devoluti dal superdecreto, in confronto di quelli modesti previsti per gli enti di sviluppo); alludiamo soprattutto alle conseguenze nefaste che il concentramento degli investimenti nelle zone suscettibili di irrigazione avrà per il resto del Mezzogiorno: all'accelerazione che provocherà del processo di disgregazione in atto in vaste plaghe della collina e della montagna meridionale, all'accentuazione del dramma pauroso della emigrazione di massa, tumultuosa e disperata.

Di qui sorgono, onorevoli colleghi, la nostra ferma opposizione al concentramento degli investimenti nei comprensori irrigui e la nostra proposta di emendamento.

Noi siamo — come chiaramente hanno precisato la nostra relazione di minoranza e gli interventi di altri colleghi — per la divisione di tutto il territorio meridionale, da effettuarsi in sede di elaborazione di piani regionali, in comprensori agrari omogenei. Siamo per la precisazione, nel quadro della programmazione democratica regionale, di interventi e scelte per la trasformazione e lo sviluppo dell'agricoltura.

In questo quadro noi collochiamo i problemi dell'irrigazione, la cui soluzione, a nostro giudizio — se si vuole realizzare obiettivi di sviluppo e di ammodernamento dell'agricoltura meridionale; obiettivi di utilizzazione delle risorse locali, ed in primo luogo delle forze di lavoro del nostro Mezzogiorno — deve accompagnarsi a misure di trasformazione dei rapporti di proprietà e a misure che rafforzino la capacità di contrattazione sul mercato dei produttori contadini.

Un'irrigazione che non comporti l'accesso dei contadini, singoli o associati, alla proprietà della terra, ma che offra anzi ai proprietari il pretesto per tentare di cacciare dalla terra, ad esempio, i coloni, miglioratori o no, insediati in vaste zone di pianura delle regioni meridionali, non farebbe avanzare il Mezzogiorno, ma lo porterebbe indietro.

Del resto, studiosi di economia agraria di vostra parte, onorevoli colleghi della maggioranza — come ricordava recentemente il senatore Conte nell'altro ramo del Parlamento — hanno espresso in pubblico l'opinione che il successo dei programmi di irrigazione nel Mezzogiorno non è compatibile con il mantenimento della grande proprietà fondiaria, particolarmente ai fini dello sviluppo della zootecnia. Analogo convincimento sembra si sia fatto strada in non pochi dei senatori di vostra parte che recentemente hanno visitato i comprensori di riforma. Molto eloquente mi sembra l'esempio portato dal collega Magno in questa discussione a proposito dell'agro di Manfredonia!

Investimenti irrigui che accelerino la disgregazione dell'economia di una parte delle regioni meridionali vanno obiettivamente nella direzione opposta alle esigenze ed alle aspirazioni del Mezzogiorno. Investimenti irrigui che comportino misure tali da facilitare l'ulteriore penetrazione e il dominio dei monopoli nelle nostre regioni ribadiscono e rafforzano la subordinazione del Mezzogiorno alle grandi centrali economiche e finanziarie del nord, principali responsabili, assieme alle grandi proprietà terriere meridionali, della storica inferiorità dell'Italia del sud.

Vi invitiamo perciò, colleghi della maggioranza, ad accettare questi nostri giudizi ed orientamenti e a votare l'emendamento che vi proponiamo.

Commetterete un errore, se penserete che il nostro discorso non verrà compreso dalle popolazioni e dai contadini meridionali. Vi illuderete, se penserete che essi resteranno abbacinati dal grande piatto d'oro di 1.700 miliardi nel quale voi state presentando que-

sta nuova legge. Le popolazioni ed i contadini meridionali hanno fatto le loro esperienze, le loro dolorose esperienze, in questi quindici anni di attività della Cassa per il mezzogiorno e di direzione governativa della democrazia cristiana; sono in grado di giudicarvi, e sapranno condannarvi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bonea, Capua, Cannizzo, Cottone e Pierangeli hanno proposto di sostituire nell'intestazione la parola: « irrigui », con le parole: « di zone irrigue ».

Gli onorevoli Bozzi, Bonea e Cariota Ferrara hanno proposto al primo comma di sostituire le parole: « predisposti in attuazione del programma economico nazionale ed in conformità alla disciplina urbanistica », con le parole: « di cui all'articolo 1 della presente legge ».

Gli stessi deputati hanno proposto, al primo comma, di sopprimere le parole: « Nell'ambito di tali zone la Cassa assicura il conseguimento degli obiettivi stabiliti dai piani, curando a livello tecnico esecutivo il rispetto della priorità, dei tempi e delle modalità per la realizzazione degli interventi ».

Gli onorevoli Bozzi e Bonea hanno proposto, al terzo comma, di sostituire le parole: « il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno », con le parole: « il presidente del Comitato di ministri di cui al primo comma dell'articolo 1 su proposta della Cassa per il mezzogiorno ».

Gli onorevoli Bonea, Bozzi e Zincone hanno proposto, dopo il quarto comma, di aggiungere il seguente: « La Cassa è autorizzata a concorrere sino alla misura dell'80 per cento nelle spese di manutenzione delle opere indicate nel comma precedente ».

BONEA, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONEA, Relatore di minoranza. In sede di discussione generale abbiamo lungamente sottolineato la necessità di temperare il principio della concentrazione negli interventi della Cassa per il mezzogiorno. Il nostro primo emendamento mira a conciliare l'intestazione dell'articolo con il testo facendo sì che la formula: « comprensori di zone irrigue » compaia anche nell'intestazione. Che vi sia una sostanziale differenza fra le due espressioni è evidente. Ora non so se la non coincidenza fra testo ed intestazione dell'articolo dipenda da errore di coordinamento o da un motivo di merito.

BARBI, Relatore per la maggioranza. Potremmo togliere « zone irrigue » nel testo.

BONEA, Relatore di minoranza. Allora la discrasia è volontaria e merita la nostra opposizione. Quando in sede di discussione generale è stato criticato da parte nostra il metodo della concentrazione, facendo presente che è una concentrazione rigida, solidificata e non differenziata — ripeto parole della mia relazione — nella valenza ma diffusa in estensione, ci è stato risposto che se non si adotta il metodo della concentrazione si può correre il pericolo della polverizzazione degli interventi, la quale ha determinato appunto la scarsa efficacia dell'azione della Cassa per il mezzogiorno nelle regioni meridionali per i primi quindici anni di applicazione della legge. Noi abbiamo obiettato però che se è da addebitare alla polverizzazione la scarsa efficacia degli interventi, sarà da addebitare al metodo della concentrazione rigida e solidificata lo squilibrio che si verrà a determinare tra zona e zona del Mezzogiorno dopo i quindici anni di proroga della Cassa.

Né vale quanto è già stato detto e scritto dal relatore per la maggioranza, onorevole Barbi, il quale ha affermato non essere vero che la concentrazione faccia affluire nelle zone di intervento solo i finanziamenti della Cassa, perché, a fianco degli interventi straordinari della Cassa, vi sono gli interventi ordinari dello Stato (che per altro — rilevo — sono limitati a cinque anni soltanto, in quanto non abbiamo alcuna certezza che dureranno quindici anni: se per una doverosa cortesia dobbiamo far credito all'affermazione del ministro Pastore, non sappiamo però se l'onorevole Pastore sarà il ministro per il Mezzogiorno per tutti questi quindici anni, o diverrà magari Presidente del Consiglio)...

BARBI, Relatore per la maggioranza. Ma allora il Presidente del Consiglio Pastore potrà assicurare il mantenimento di questo impegno !

BONEA, Relatore di minoranza. Il Presidente del Consiglio Pastore dovrà guardare a tutti quanti i dicasteri e non ad un settore in particolare.

Lasciando da parte le facezie, non abbiamo la certezza che gli investimenti ordinari riservati del 40 per cento avranno la durata di quindici anni. Questo fatto, aggiunto ad una concentrazione solidificata e rigida, non può non preoccupare coloro che guardano al Mezzogiorno come a una realtà che va modificata quotidianamente e non episodicamente. Insomma, perché il Mezzogiorno si risollevi dallo stato di torpore in cui si trova, dallo stato di arretratezza, dallo stato di scarsa produttività e di scarso peso nell'economia del

paese, non si può pensare a « comunicarsi una volta l'anno »: la « comunione » deve essere fatta ogni giorno, nel contatto con il Mezzogiorno. Solo così si potrà vedere un Mezzogiorno risollevato nello spirito e soprattutto risollevato nella struttura della geografia fisica e della geografia umana.

Vediamo quale sia, oltre alla differenza terminologica, la differenza sostanziale tra « comprensori irrigui » e « comprensori di zone irrigue ». Comprensori irrigui sono quelli stabiliti ormai per legge, che vengono tutelati dall'Ente irrigazione di Puglia e Lucania in Puglia e da altri enti in altre zone del Mezzogiorno; mentre i comprensori di zone irrigue possono raccogliere, perché si tratta di zone ancora da identificarsi, vaste aree suscettibili di irrigazione. E questa suscettibilità di irrigazione, cioè la possibilità che queste aree, queste zone siano irrigate, dipende dalla suscettività irrigua: termini di differenziazione che mi erano ignoti fino a che non ho chiesto il parere di eminenti tecnici, i quali mi hanno detto che un'area è suscettibile di irrigazione quando può essere irrigata e che ha alta suscettività quando ha in se stessa la capacità di autonomamente irrigarsi, cioè ha sotto la crosta esterna una falda che, se portata in superficie, può permettere l'irrigazione di vaste aree, le quali così possono mutare la loro agricoltura, estensiva o povera o cerealicola, in agricoltura altamente qualificata, intensivamente produttiva e — nelle speranze di coloro che all'agricoltura ancora credono — redditizia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

BONEA, *Relatore di minoranza*. L'agricoltura meridionale non produce reddito, da almeno dieci anni, per i fattori economici a tutti noti.

Ora, se cambieremo l'intestazione di questo articolo non vi saranno equivoci, onorevole Barbi; a meno che questa legge, che già ha in sé l'equivoco di agganciarsi ad un piano nazionale economico che ancora non è stato formulato e non è stato discusso, che crea un ministero creando prima un ministro e non viceversa come la Costituzione prevede, non voglia essere adoperata come strumento ancora più equivoco.

Questa modifica potrebbe invece evitare che ad ambiguità si aggiungano altre ambiguità, e che a speranze e ad attese corrispondano ancora una volta delusioni e amari disincantamenti. Quando infatti vi sarà da interpretare il significato esatto della norma

contraddistinta da due formulazioni diverse, quale senso prevarrà? Quello dei comprensori irrigui (significato restrittivo, che corrisponde al metodo della concentrazione solidificata) o il significato che viene dai comprensori di zone irrigue che, pur rispondendo ad una concentrazione di metodo, non ad un metodo di concentrazione (cioè ad una concentrazione che corrisponde alle reali situazioni geografiche, idriche, podologiche in genere d'una determinata zona del Mezzogiorno), pur tuttavia consentono che questo metodo di concentrazione sia più ampio che non quello ristretto dei comprensori irrigui?

Ecco perché il nostro emendamento è molto meno ingenuo di quel che voglia apparire; ed ecco perché il mio intervento, è meno ingenuo di quel che realmente appaia e ha un suo fondo profondo di realtà. (*Commento del deputato Goehring*). E un fondo profondo, caro Goehring, poiché noi parliamo di zone irrigue proprio perché dal fondo devono tirar fuori l'acqua che deve andare in superficie.

Il successivo emendamento al primo comma credo debba coordinarsi con le modifiche che l'articolo 1 ha subito in seguito all'accettazione dell'emendamento Tesaro ed altri. Poiché il relatore mi fa capire che il nostro emendamento non può essere recepito, vorrei rilevare che la primitiva formulazione del comma si riferisce al programma economico nazionale e alla disciplina urbanistica. Il programma economico nazionale è il quadro in cui dovrebbe inserirsi come elemento insostituibile la legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno. Ma si tratta di un quadro che non esiste. E come se noi pensassimo che Raffaello potesse fare la Madonna con il cardellino dipingendo soltanto il cardellino. Il cardellino è essenziale, ma non basta. Ora, la Cassa per il mezzogiorno è il « cardellino » di un quadro che non esiste. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, la disciplina urbanistica non è neanche un quadro; è qualcosa di inesistente.

Ora, se vogliamo fare una legge che si agganci a leggi e istituzioni già esistenti, non ci si può riferire a programmi economici nazionali che non sono presenti come elementi di valutazione.

Noi diciamo che la presente legge dovrebbe essere formulata senza riferimenti al programma economico nazionale. Se anche questo emendamento sarà respinto, se sarà cioè accomunato nella stessa sorte ai numerosi altri già sdegnosamente buttati nell'*aceldama*, nel campo dei reietti, la maggioranza si sarà resa responsabile di una nuova incongruenza.

Arriveremo, onorevoli colleghi, al paradosso che il figlio nasce prima del padre e della madre!

Proponiamo inoltre la soppressione di un periodo del primo comma, inserito nella legge su proposta dei colleghi socialisti.

Che cosa altro infatti dovrebbe fare la Cassa per il mezzogiorno se non assicurare « il conseguimento degli obiettivi stabiliti dai piani », visto che agisce precisamente per eseguire tali piani? Sarebbe assai strano se la Cassa, indipendentemente da una norma di legge, non operasse per il raggiungimento di tali finalità. Questo periodo dovrebbe dunque essere soppresso, a meno che ci si proponga di aumentare la mole della legge per accrescerne l'importanza...

Sempre nel periodo di cui chiediamo la soppressione si fa riferimento al rispetto « delle priorità, dei tempi e delle modalità per la realizzazione degli interventi ». Ora, ciò non significa altro se non fare le opere necessarie entro i tempi stabiliti e nel modo migliore; ma non mi pare che sia proprio il caso di introdurre nella legge una simile precisazione. Anche queste parole appaiono dunque superflue (e mi sia consentito sottolinearlo dopo che alcuni nostri emendamenti sono stati respinti proprio perché ritenuti superflui). Questo periodo non significa nulla, è pleonastico.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Probabilmente vi è un piccolo equivoco. In questi comprensori o zone (questo lo decideremo) la Cassa non opera direttamente: opera attraverso enti concessionari. Quindi affermiamo che la Cassa nei confronti degli enti concessionari deve preoccuparsi di realizzare questi criteri tecnici. Ella, probabilmente, partiva dalla convinzione che fosse la Cassa ad operare; no, la Cassa opera, come ho detto, attraverso gli enti concessionari.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, io non parto da una convinzione, mi fermo alla lettera e allo spirito che vi deve essere dietro le parole. E le parole sono queste: « I piani pluriennali di coordinamento, predisposti in attuazione del programma economico nazionale e in conformità alla disciplina urbanistica, provvedono alla determinazione di zone irrigue e di zone di valorizzazione agricola ad esse connesse, di sviluppo industriale e di sviluppo turistico ». (*Interruzione dell'onorevole Principe — Richiamo del Presidente*). A ciò si appone quel periodo che ho testé letto e che, onorevole Principe, non significa nulla. Dico questo con

profonda sincerità, non con spirito polemico o umoristico.

Quello che si dice è così ovvio che è come dire che un uomo, per essere tale, deve essere maschio.

Vorrei che questo periodo, quindi, fosse soppresso senza destare pianti né lutti. Non si distrugge nulla; ora, se nulla si aggiunge e nulla si distrugge, perché lasciarlo qui in presenza di una nostra presunta volontà di dire qualche cosa senza dire niente? Credo perciò che la nostra proposta possa essere presa in considerazione al fine di raggiungere una più esatta, corretta formulazione della legge.

Il successivo emendamento Bozzi al terzo comma è assorbito da precedente votazione.

Circa il nostro emendamento aggiuntivo dopo il quarto comma, noi partiamo dalla constatazione che la Cassa per il mezzogiorno molto spesso opera efficacemente nel meridione. Io non sono di coloro che dicono che la Cassa non serve a nulla; se dovessi credere questo, non mi intratterrei così a lungo sugli emendamenti da noi proposti. Il fatto è che la Cassa fa opere che si manifestano utili, produttive, se vengono curate; ma accade spesso invece che a lavori finiti, a consegna fatta, gli enti che dovrebbero provvedere alla manutenzione lasciano deperire giorno per giorno opere che sono costate fior di milioni ai contribuenti. In tal modo non soltanto si danneggia il patrimonio della Cassa, che è un patrimonio sociale (perché sono opere che dovrebbero servire a migliorare le condizioni civili e sociali delle zone in cui vengono realizzate), ma...

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non sono quelle le opere alle quali si riferisce questo articolo. L'articolo si riferisce alle opere di bonifica che sono di proprietà dei privati.

Ella parla delle opere civili: quelle sono un'altra cosa.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Correggo quanto ho detto, per quanto io ritenga che se ciò accade per le opere civili (e riprenderemo il discorso al momento opportuno), la stessa cosa accade per le opere di bonifica eseguite dalla Cassa, la cui manutenzione dovrebbe essere fatta dai consorzi o dai privati, affinché non deperiscano. Viceversa deperiscono: ed allorché ciò si verifica, la Cassa è costretta — o per lo meno è sollecitata — ad intervenire nuovamente nella stessa zona, sprecando una seconda volta i denari; e se non interviene sprecando altro denaro, resta il fatto che ha sprecato quello che è occorso per

realizzare quelle prime opere che sono state successivamente abbandonate.

Con il nostro emendamento tendiamo a far sì che, attraverso un'apparente maggiore spesa che la Cassa dovrebbe affrontare, essa stessa contribuisca alla conservazione, alla manutenzione, all'utilizzazione di opere che, in caso contrario, non soltanto vengono a subire l'onta del tempo, ma soprattutto l'offesa della noncuranza degli uomini. A nostro avviso, se la Cassa sarà autorizzata a concorrere, fino alla misura dell'80 per cento, nelle spese di manutenzione delle opere indicate nel comma di cui ho fatto cenno, noi potremmo non soltanto sollecitare i privati, attraverso un intervento diretto della Cassa, ad interessarsi maggiormente delle opere che dovrebbero curare, ma potremmo soprattutto conservare ciò che costituisce un patrimonio comune di tutto il Mezzogiorno, in quanto non si può pensare che un'opera utile ad incrementare la produttività, ad elevare il livello civile, ad eliminare gli squilibri, ad accorciare le distanze tra nord e sud, serva soltanto per il privato che l'abbia costruita mercé i benefici previsti dalla legge sulla Cassa e quelli previsti nella legge di proroga.

Pertanto, la ragione che ci ha spinto a presentare il nostro emendamento è una ragione profondamente economica (nonostante l'emendamento possa apparire antieconomico), ed insieme profondamente umana, poiché nel sud è necessario molto spesso sollecitare chi da solo non è capace di operare; esso affiderebbe alla Cassa un'opera meritoria, in quanto le affiderebbe non soltanto la realizzazione delle opere, ma anche la loro conservazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bozzi e Bonea hanno proposto, al quinto comma, di sostituire le parole: « La Cassa può essere autorizzata dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con i ministri competenti », con le parole: « il presidente del Comitato di ministri di cui al primo comma dell'articolo 1, su proposta della Cassa per il mezzogiorno e d'intesa con i ministri competenti, può autorizzare la Cassa per il mezzogiorno ».

Gli stessi hanno proposto al sesto comma di sostituire le parole: « Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno », con le parole: « Il presidente del Comitato di ministri di cui al primo comma dell'articolo 1 su proposta della Cassa per il mezzogiorno e ».

Sempre gli stessi hanno proposto all'ottavo comma di sostituire le parole: « del mi-

nistro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno », con le parole: « del presidente del Comitato di ministri di cui al primo comma dell'articolo 1 ».

Tali emendamenti sono da considerarsi preclusi.

Gli onorevoli Bonea, Bozzi e Zincone hanno proposto al quinto comma, primo periodo, di sopprimere le parole: « Gli enti di sviluppo e ».

Gli onorevoli Bozzi e Bonea hanno proposto di aggiungere al sesto comma, dopo le parole: « alle regioni », la parola: « autonome »;

di sopprimere il settimo comma;

di sopprimere il nono comma.

BONEA, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONEA, Relatore di minoranza. Circa l'emendamento al quinto comma, il discorso sarebbe troppo lungo e quindi mi riservo di trattare la questione in altra sede, per cercare di limitare l'estendersi di questa miriade di enti di sviluppo.

Per quanto riguarda l'emendamento al sesto comma, mi limiterò a dire che l'emendamento si illustra da sé, perché afferma un principio ovvio. L'argomento, del resto, è stato ampiamente trattato in Commissione: noi siamo favorevoli all'inserimento delle regioni già esistenti, ma contrari a quelle che ancora non esistono. Riconosciamo, cioè, la situazione di fatto, ma con questo non intendiamo nascondere che siamo contrari all'istituzione di altre regioni.

È proprio in questa prospettiva che noi insistiamo perché questa legge risponda quanto più sia possibile alla realtà storica odierna, sia pure proiettata nel futuro. Vorremmo perciò, per ragioni di coerenza, di chiarezza e di rispondenza alla realtà giuridica e costituzionale odierna, che si limitasse la disposizione del sesto comma alle regioni autonome.

Il secondo emendamento soppressivo del comma settimo si giustifica in quanto mi sembra arbitrario che la Cassa possa partecipare alle spese per la formulazione di piani regionali. Oltre tutto, vorrei fare presente agli onorevoli colleghi che, dal comunicato sui lavori della Commissione speciale, non risulta che, quando si discuteva intorno all'articolo 6, esistesse questo comma. Le risulta, onorevole relatore?

BARBI, Relatore per la maggioranza. È stato aggiunto dalla Commissione.

BONEA, Relatore di minoranza. Vorrei dal relatore più precise notizie su questo com-

ma, che non è riportato nei resoconti sommari dei lavori della Commissione speciale. Mi consenta, signor Presidente, di dare una lettura ai resoconti per accertarmene meglio.

PRESIDENTE. Onorevole Bonea, non è possibile che interrompa l'intervento per controllare quei verbali. Del resto, ella sa benissimo che quei resoconti si chiamano sommari appunto perché non sono integrali.

BONEA, Relatore di minoranza. Mi riservo, allora, di far pervenire eventuali rilievi alla Presidenza.

Comunque, mi pare che questo comma sia assolutamente pericoloso, perché la Cassa deve servire ad intervenire, direttamente o indirettamente, a dare contributi, a promuovere opere, a incentivare iniziative, ma non può, io credo, concorrere alla spesa per la formulazione dei piani regionali di sviluppo. Mi sembra inoltre che, se le regioni devono rivendicare l'autonomia nella formulazione dei piani — e di questa rivendicazione abbiamo sentito parlare con larghezza di argomenti quando si è discussa la mozione sulla Sardegna — è evidente che esse debbono conservare la loro autonomia per quanto riguarda la spesa che la formulazione di questi piani comporta. La Cassa non può impiegare cifre del suo bilancio perché le regioni autonome siano sollevate dalla spesa che debbono sostenere!

L'emendamento che propone la soppressione del nono comma non richiede una parola di illustrazione, perché è chiaro il senso che vogliamo dare all'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Florio, Ado Guido Di Mauro, Grezzi, Granati, Giorgi, Fiumanò, Pezzino, Bavetta e Sforza hanno proposto di aggiungere al primo comma, dopo le parole: « **stabiliti dai piani** », la parola: « **regionali** ».

L'onorevole De Florio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE FLORIO. Credo che il mio emendamento potrà avere un valore distensivo, non foss'altro perché — almeno, confido — sarà il primo dei nostri emendamenti ad essere approvato dalla maggioranza. Ciò non foss'altro che per una ragione di coerenza, di logica giuridica. Infatti l'emendamento all'articolo 1, presentato stamane dall'onorevole Tesaurò, introduce il principio che la elaborazione dei piani di coordinamento debba venir realizzata anche sulla base dei piani regionali, che quindi in questa legge trovano, sia pure in maniera surrettizia, una prima consacrazione ufficiale.

Ci siamo astenuti su quell'emendamento non perché fossimo contrari ai piani regionali, ma perché rimanevano e rimangono molto severe le nostre critiche sulla composizione degli organismi delegati all'elaborazione dei piani di coordinamento. Tuttavia il principio è stato recepito; per cui il nostro emendamento, inteso ad aggiungere alla parola: « **piani** » la parola: « **regionali** », diventa quasi una norma di coordinamento.

Ci si potrà forse obiettare che la collocazione del piano regionale nella seconda parte del primo comma dell'articolo 6, cioè come parametro necessario per il conseguimento degli obiettivi dei piani di coordinamento — parametro che interviene nella fase esecutiva dell'attività della Cassa — costituirebbe un criterio innovatore. Tuttavia, onorevoli colleghi della maggioranza, se voi effettivamente accettate il principio che i piani regionali abbiano una funzione necessaria e preminente nell'elaborazione dei piani di coordinamento, se accettate che questi piani debbano essere una cosa seria, cioè un fatto di democrazia che finalmente introducete nella vostra non mai abbastanza criticata posizione per l'elaborazione (che noi continuiamo a ritenere comunque tecnocratica ed estremamente centralizzata), se ritenete che questi piani regionali debbano esistere, li dovete necessariamente ritrovare nella fase esecutiva del piano di coordinamento, cioè nella fase in cui la Cassa si pone nell'attuazione, sia pure nei comprensori irrigui, dei piani di coordinamento stessi.

In definitiva: vi richiamo, senza dilungarmi in una discussione di carattere generale, a una coerenza di carattere tecnico-giuridico. Voi riconoscete l'esistenza dei piani regionali e la consacrate nell'articolo 1 di questa legge; ovviamente e conseguentemente dovete riconoscerla nell'articolo 6.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Magno, Miceli, Chiaromonte, Pietro Amendola, Messinetti, Raucci e De Florio hanno proposto di aggiungere, dopo il terzo comma, il seguente:

« Tutti gli interventi previsti dalla presente legge in applicazione del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 e successive modifiche ed integrazioni che ricadono nei perimetri di competenza degli enti di sviluppo agricolo sono demandati agli enti stessi invece che ai consorzi di bonifica ».

L'onorevole Magno ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MAGNO. Con l'emendamento noi proponiamo che tutti gli interventi previsti dalla legge che stiamo discutendo in applicazione del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 riguardante la bonifica siano demandati, nei perimetri di competenza degli enti per lo sviluppo agricolo, agli enti stessi invece che ai consorzi di bonifica.

Sarò molto breve, perché dei consorzi di bonifica mi sono ampiamente occupato nel corso della discussione generale. Trattasi di organi privati, di strumenti di parte, di strumenti di classe. Ne abbiamo parlato tante volte in quest'aula. Noi non riteniamo che compiti così importanti come quelli riguardanti gli interventi per la bonifica, l'irrigazione, gli obblighi di trasformazione agraria, possano essere demandati ad organi di questo tipo, che in passato hanno dimostrato, direi clamorosamente, la loro inefficienza e la loro incapacità di anteporre gli interessi della agricoltura, gli interessi della collettività a quelli di singoli proprietari privati. I consorzi di bonifica non possono assolvere i compiti che voi volete loro demandare con questa legge. L'esperienza del passato è a questo riguardo estremamente negativa.

I consorzi di bonifica sono incapaci di scegliere le opere da programmare, da prospettare, da proporre alla Cassa, senza farsi prendere dalla tentazione di preferire i lavori che più interessano la grande proprietà terriera.

Si potrà obiettare che essi non sono soltanto i portavoce dei grandi proprietari, ma rappresentano tutta la proprietà terriera. Noi però sappiamo come si procede alla elezione dei loro dirigenti. Non è stato ancora introdotto, infatti, il voto *pro capite*, ma esiste ancora il voto plurimo, malgrado le innovazioni introdotte dalla legislazione che regola la vita di questi organismi (alludo in particolare al decreto presidenziale del 1962). Il grande proprietario ha un voto che pesa molto di più di quello del piccolo proprietario terriero. Inoltre le assemblee elettorali non hanno luogo in tutti i comuni, o meglio in tutte le località in cui esiste un comprensorio di bonifica, per cui i grandi proprietari possono spostarsi da una località all'altra per esprimere il loro voto, mentre i piccoli proprietari si trovano talvolta nell'impossibilità di partecipare alle votazioni.

Sappiamo che i consorzi di bonifica nel passato non sono stati capaci di imporre gli obblighi di trasformazione e di proporre al Ministero dell'agricoltura e delle foreste gli espropri, in applicazione della legge del 1933

e delle leggi successive. Ebbene, onorevole ministro, a questo compito potrebbero essere preposti gli enti di sviluppo agricolo, già enti di riforma.

Se esaminiamo la legge del maggio 1950 istitutiva dell'Opera di valorizzazione della Sila, vi troviamo una disposizione, contenuta nell'articolo 10, che rende possibile la devoluzione agli enti di riforma (oggi enti di sviluppo) di compiti come quelli che con questo disegno di legge si vorrebbe affidare ai consorzi di bonifica. Infatti, nel primo comma dell'articolo 10 di quella legge è detto testualmente: « L'Opera, nelle zone di nuova classifica previste dal secondo comma dell'articolo 1, può essere autorizzata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste ad assumere tutte le iniziative in materia di bonifica e di colonizzazione ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 ».

A parte queste ed altre considerazioni che tralascio, ci dobbiamo porre una domanda: nei comprensori irrigui, dove saranno competenti ad operare sia il consorzio di bonifica sia l'ente di sviluppo, chi dei due si occuperà della progettazione e della esecuzione delle opere, in applicazione del provvedimento di proroga dell'attività della Cassa? I conflitti di competenza saranno frequenti.

Per dare organicità a tutta l'azione che sarà necessario svolgere, per evitare dannosi dualismi, bisogna avere il coraggio di fare una scelta, ed una scelta giusta. Pensiamo che i consorzi di bonifica non siano in grado di dare le necessarie garanzie; e pertanto dovrebbero essere messi da parte. Viceversa dovrebbero essere gli enti di sviluppo ad operare, almeno per gli interventi di carattere straordinario ed in quei comprensori nei quali, in applicazione della legge Sila e della legge stralcio, hanno operato in passato.

Per queste ragioni abbiamo ritenuto necessario presentare l'emendamento, nella speranza che il Governo e la maggioranza vogliano accettarlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Coccia, Sereni, Magno, Monasterio, Giorgi, Di Benedetto, Luigi Berlinguer, Poerio e Li Causi hanno proposto, dopo il quarto comma, di aggiungere il seguente:

« Le opere di competenza dei singoli proprietari ed obbligatorie per essi a norma del secondo comma dell'articolo 2 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, sono a totale carico dello Stato se interessano terreni di proprietà di coltivatori diretti o di cooperative agricole di manuali coltivatori ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1965

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Avolio, Cacciatore, Minasi, Raia e Ivano Curti hanno proposto di sostituire il quinto comma con i seguenti:

« In casi di particolare necessità ed urgenza, la Cassa può essere autorizzata dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con i ministri competenti, a concorrere nella spesa che gli enti di sviluppo e i consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale debbono sostenere per adeguare le proprie strutture tecnico-organizzative.

La Cassa concorre alla spesa necessaria per la progettazione esecutiva degli interventi. Per i coltivatori diretti, singoli o associati, la spesa per la progettazione esecutiva degli interventi è a totale carico della Cassa ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Marras, Bronzuto, Jacazzi, Baldina Di Vittorio Berti, Calasso, Abbruzzese, Villani, Spallone, Giorgi e Miceli hanno proposto, al quinto comma, di sopprimere le parole: « i consorzi di bonifica ».

L'onorevole Marras ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MARRAS. Le ragioni che ci spingono a proporre la soppressione dei consorzi di bonifica tra gli organismi che fruiscono degli interventi straordinari della Cassa per il mezzogiorno per realizzare i loro fini, sono state spiegate testé dal collega Magno; per cui non è necessario che io ritorni sul merito di questo argomento.

Però vorrei far presente che, pur essendo il mio emendamento così sintetico, questo è stato uno degli argomenti che hanno maggiormente e più lungamente impegnato la Commissione. Non solamente il nostro gruppo, ma anche esponenti di altri gruppi intervennero a dimostrare come la funzionalità di tali consorzi meriti ormai un giudizio, dopo quindici anni di intervento della Cassa per il mezzogiorno. Del resto il giudizio è già stato dato dai fatti, ed è dimostrato dalla incapacità di tali organismi di corrispondere ai fini dello sviluppo agricolo nel Mezzogiorno.

Riteniamo che attraverso gli enti di sviluppo, che operano in tutte le regioni del Mezzogiorno, e attraverso altri organismi, come le cooperative ed i consorzi di cooperative, si possa in modo molto più idoneo cor-

rispondere ai fini della programmazione in agricoltura. E crediamo altresì che con tale giudizio sui consorzi di bonifica, che ne prepara la soppressione, possiamo dare un reale contributo al progresso dell'agricoltura nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Pasquale, Illuminati, Jacazzi, Abenante, Mariconda, Di Benedetto, Picciotto, Grezzi, D'Ippolito, Assennato e Miceli hanno proposto di sostituire il decimo comma con il seguente:

« L'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 18 luglio 1959, n. 555, è abrogato. La vigilanza e la tutela sui consorzi di sviluppo industriale vengono esercitate dal comitato per il coordinamento di cui al quarto comma dell'articolo 1 della legge, d'intesa con i consigli regionali interessati e, in mancanza delle regioni a statuto ordinario, con i comitati regionali per la programmazione ».

ABENANTE. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABENANTE. Vorrei brevemente richiamare l'attenzione dei colleghi, e soprattutto quella dell'onorevole ministro, sulla necessità di accogliere questo nostro emendamento, che parte dall'abrogazione dell'articolo 8 della legge del 1959 che sottoponeva i consorzi alla vigilanza ed alla tutela del Ministero dell'industria. Allora forse vi era una ragione: il presidente del Comitato di ministri per il mezzogiorno era un ministro senza portafoglio. Ma adesso che il Ministero è stato costituito...

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. No!

ABENANTE. Però c'è il ministro. Ella, replicando all'onorevole Bozzi, ha sostenuto tale necessità. Del resto, quando nell'articolo 6 — così come è stato elaborato dalla Commissione — vi è anche lo strumento tecnico per poter effettuare questo controllo, voler ancora mantenere i consorzi sottoposti ad un altro ministero è veramente assurdo.

Ecco perché abbiamo proposto, tenendo proprio conto dell'assenza del ministero e dell'obiezione che voi ci avete sollevato, che questa vigilanza venisse effettuata dallo stesso Comitato di ministri, insieme con i presidenti delle regioni, che predispongono l'indirizzo unitario dei piani pluriennali. Questa è la prima considerazione che intendo fare in ordine a questo argomento.

Il secondo motivo che sottoponiamo alla vostra attenzione è il seguente. È assurdo pensare di avviare nel nostro paese un processo di programmazione, con i consorzi così

come sono strutturati oggi e con i poteri che hanno realmente, indipendentemente da una azione coordinatrice, che può essere svolta soltanto se il controllo è assegnato allo stesso organo che elabora i piani pluriennali insieme ai presidenti delle regioni.

Pensiamo che l'emendamento possa essere accolto, proprio in considerazione di una visione unitaria tra l'elaborazione dei piani pluriennali della Cassa e l'attività specifica dei consorzi industriali.

PRESIDENTE. Ricordo che il deputato Valitutti ha proposto di sopprimere il sesto comma.

Ricordo che il presidente della Commissione Tesauro e i deputati Lettieri, Principe, Lezzi e Michele Marotta hanno proposto di:

sopprimere il quinto comma;

sopprimere il sesto comma;

al decimo comma, sostituire le parole: « la misura dei relativi compensi è stabilita con decreto del ministro per l'industria ed il commercio, di concerto con il ministro per il tesoro », con le parole: « le spese per il funzionamento della commissione e della segreteria sono a carico del bilancio del Ministero dell'industria e commercio. Con decreto del ministro per l'industria ed il commercio, di concerto con il ministro per il tesoro, sarà stabilita la misura degli emolumenti da corrispondere ai componenti della commissione, al personale dell'ufficio di segreteria ed agli esperti »;

aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Nel caso in cui i consorzi di bonifica, gli enti di sviluppo e i consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale non siano in grado di adempiere a specifici compiti per il conseguimento degli obiettivi fissati dal piano di coordinamento, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con i ministri competenti e, ove la competenza è delegata alle regioni, sentite le amministrazioni regionali, autorizza la Cassa a provvedervi in via sostitutiva ».

MICELI. Chiedo di parlare sull'emendamento Magno aggiuntivo al terzo comma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Desidero richiamare l'attenzione della maggioranza, del relatore e del Governo sulla portata dell'emendamento Magno, facendo una specie di graduatoria delle nostre rivendicazioni.

Noi abbiamo proposto, nell'ordine del giorno Chiaromonte, che tra i criteri infor-

matori del rinnovo della Cassa per il mezzogiorno vi fosse quello della soppressione dei consorzi di bonifica nell'Italia meridionale e della loro sostituzione con gli enti di sviluppo.

BARBI, Relatore per la maggioranza. Ha notato che vi è un emendamento soppressivo del comma quinto, a firma Tesauro ed altri?

MICELI. Se ella mi consente, il comma quinto concerne l'intervento della Cassa in condizioni di particolari necessità, per concorrere nelle spese che i consorzi di bonifica e gli enti di sviluppo devono sostenere per adeguare le proprie strutture. Abolendo il quinto comma che cosa si decide? Che la Cassa non interverrà con queste spese straordinarie.

Noi con il nostro emendamento vogliamo dire un'altra cosa. Nel Mezzogiorno, come in tutta Italia, la superficie agrario-forestale è divisa in consorzi di bonifica ed in comprensori di bonifica. Esistono d'altra parte gli enti di riforma, adesso trasformati in enti di sviluppo. Sullo stesso territorio insiste la competenza di due enti diversi, molte volte: del consorzio o del comprensorio di bonifica e dell'ente di riforma.

Ora, quale dei due enti scegliamo noi perché esegua le opere di bonifica in quel particolare comprensorio che è sotto due padroni potenziali, sotto il consorzio di bonifica e sotto l'ente di riforma? Questo è l'interrogativo che intendiamo sciogliere con il nostro emendamento.

Noi diciamo, in questo caso particolare, non per tutto il Mezzogiorno, non per tutti i comprensori di bonifica, ma per quelle particolari zone che ricadono contemporaneamente sotto la competenza del consorzio e dell'ente di riforma (oggi ente di sviluppo), che sia più opportuno demandare le opere di bonifica all'ente di sviluppo.

È una innovazione arbitraria e velleitaria quello che proponiamo? No; perché, come vi ha detto il collega Magno, nella stessa legge Sila e poi nella legge n. 848 (legge-stralcio) esiste questa possibilità, che è affidata al Ministero dell'agricoltura. A nostro avviso, questa possibilità, invece di essere affidata al caso per caso (tra parentesi, è una possibilità che non è mai stata messa in opera sino a questo momento, perché si è sempre lasciato operare i consorzi di bonifica), deve trasformarsi in obbligatoria devoluzione agli enti di sviluppo.

Qual è la giustificazione di questa nostra proposta? Qui mi rivolgo all'onorevole Lettieri, che ho il piacere di avere dirimpetto in

questo momento, e che è stato citato dalla maggioranza e dal ministro come il difensore dei consorzi di bonifica nei loro comprensori. Non mi è parso che questa fosse l'intenzione dell'onorevole Lettieri, né che essa risultasse dal *Resoconto sommario*. La sua funzione di difensore delle tesi governative vi era: ma era rivolta ad altro, a dimostrare che in fondo nei comprensori meridionali gli interventi dello Stato sono andati in gran parte a coltivatori diretti e a piccoli produttori.

Noi invece dicevamo un'altra cosa, che il ministro non ha voluto recepire: che, localizzando nei comprensori irrigui la distribuzione della proprietà fondiaria per classi di superfici o per classi di reddito, in questi comprensori la proprietà media e grande è favorita molto più della piccola. Questo argomento non solo non è stato smentito, ma non è stato nemmeno toccato dall'onorevole Lettieri. Non so se egli condivida o no questa mia tesi. Per lo meno, non la ha contestata.

LETTIERI. Quando ho parlato ella era assente; ed il *Resoconto sommario* non ha riferito questa parte del mio intervento. Mi permetterò dopo di precisare ciò che ho inteso dire nel mio intervento, dato che ella non lo ha ascoltato.

MICELI. Mi riferisco a questa sua presunta difesa di ufficio, onorevole Lettieri, dei consorzi di bonifica nei comprensori irrigui, per richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di tenere conto anche delle prospettive di sviluppo della proprietà coltivatrice e della cooperazione nei comprensori irrigui.

Questa proprietà coltivatrice, questa cooperazione dove sono presumibilmente accentrate nei comprensori irrigui? Nelle zone di competenza degli enti di riforma, perché là si presume che sia avvenuta una ripartizione fondiaria. Se proprio là dove la grande e la media proprietà dovrebbero esistere in minore posizione diamo la competenza di esecuzione dei lavori ai consorzi di bonifica, che hanno tutt'altra rappresentanza, non solo non andiamo incontro ad uno sviluppo della proprietà coltivatrice e della cooperazione nelle zone irrigue, ma facciamo qualcosa di anormale, di diverso: cioè affidiamo delle opere a persone che hanno interessi completamente contrari.

Per questi motivi, mi permetto di segnalare alla benevola attenzione del Governo, del relatore e della maggioranza questo nostro limitato, molto limitato emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 6?

BARBI, *Relatore per la maggioranza*. Nonostante i molti rimproveri che ho ricevuto, insisterò ad essere laconico nella esposizione del pensiero della Commissione.

Non è accettabile il primo emendamento dell'onorevole Monasterio, che vuole sostituire le parole: « irrigui » con le parole: « di valorizzazione agricola » nella intestazione dell'articolo, perché si tratta di una dizione estensiva, e per di più imprecisa, della materia; mentre da tutto quanto è stato detto nella relazione e nella replica da parte del relatore e da parte dello stesso ministro, è chiaro che l'intervento straordinario della Cassa può avvenire soltanto in base ad una scelta, se volete, dolorosa: scelta che ha avuto per oggetto soltanto i comprensori irrigui.

Eguale devo dire di no all'emendamento Bonea, che vuole sostituire, sempre nella intestazione, la parola: « irrigui » con le parole: « di zone irrigue », perché mi sembra che la dizione da lui proposta — nonostante l'interpretazione che ne dà l'onorevole Bonea, ritengo prevalentemente dal suo punto di vista di leccese — sia restrittiva anziché estensiva, come egli vorrebbe. Però l'onorevole Bonea ha fatto un'osservazione di coordinamento che in un certo senso è giusta; e forse nel testo bisognerà correggere: « comprensori di zone irrigue », in: « comprensori irrigui », sia nel primo, sia nel quarto comma.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Perché vuole peggiorare il testo della legge?

BARBI, *Relatore per la maggioranza*. Ella parla di « peggiorare »; ma noi non siamo di questo parere.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Mi sembra che questo sia arbitrario, perché l'articolo ormai è stato formulato e approvato dalla Commissione.

BARBI, *Relatore per la maggioranza*. Possiamo sempre apportare emendamenti.

Non è neppure accettabile il successivo emendamento sostitutivo Bozzi-Bonea relativo al primo comma, perché tende ad eliminare il collegamento con la programmazione economica, che invece noi intendiamo sia stabilito e conservato. Eguale non posso accogliere l'altro emendamento soppressivo Bozzi-Bonea, pure relativo al primo comma, perché mi sembra che i compiti fondamentali della Cassa vadano definiti. Del resto, su questo argomento già il ministro ha precisato il nostro parere.

Eguale non accettabile è l'emendamento De Florio, il quale vorrebbe introdurre la dizione « piani regionali ». Ma qui ci si riferisce ai piani pluriennali di coordinamen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1965

to; e in questa fase dei piani di coordinamento i piani regionali sono stati già recepiti, sono stati presi in considerazione e sono divenuti parte dei piani di coordinamento. Quindi, la proposta mi pare assolutamente impropria e non pertinente.

L'emendamento Magno, di cui ha parlato poco fa anche l'onorevole Miceli, non è accettabile. Non è in questa sede che possiamo stabilire se gli enti di sviluppo debbano sostituirsi ai consorzi di bonifica. In ogni caso, per quanto riguarda i consorzi di bonifica, ho già ricordato che vi è un emendamento soppressivo del quinto comma, che dovrebbe in parte venire incontro a questa richiesta.

L'emendamento Bonea, con il quale si vuole autorizzare la Cassa a concorrere in misura dell'80 per cento alla manutenzione delle opere indicate, non è accettabile. Occorrerebbe un aumento di spesa vastissimo; occorrerebbe aumentare la dotazione finanziaria della Cassa.

Non è accettabile l'emendamento Coccia, che del resto non è stato illustrato.

Non sono accettabili gli emendamenti Avolio e Marras, per altro superati dall'emendamento soppressivo del quinto comma.

MARRAS. Ma voi alla fine aggiungete un altro comma, che riporta tutto a galla, e ripristina l'intervento sostitutivo della Cassa.

BARBI, *Relatore per la maggioranza*. La Cassa si sostituisce nelle opere. Qualcuno dovrà farle, queste opere. Sono due cose totalmente diverse.

Non è accettabile l'emendamento Bonea contrario agli enti di sviluppo. Sarebbe ingiustificabile questa soppressione, perché anche gli enti di sviluppo devono essere chiamati a questo impegno.

Non è accettabile l'emendamento Bozzi-Bonea per le regioni autonome, né è accettabile l'emendamento Bozzi soppressivo del settimo comma. Ci sembra giusto aiutare i comitati regionali per la programmazione nelle spese per la preparazione dei piani.

Non accetto l'emendamento Bozzi-Bonea soppressivo del nono comma.

Sono del pari contrario all'emendamento De Pasquale sostitutivo del decimo comma, poc'anzi illustrato dall'onorevole Abenante. Mi sembra che si tratti di una modifica radicale del sistema attuale, che non può essere accolta, e che comunque non avrebbe una giustificazione pratica.

In definitiva: accetto i soli emendamenti Tesauro all'articolo 6.

TESAURO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, prima di passare alla votazione, avrei desiderato che l'onorevole Bonea stesso comunicasse alla Camera di aver accertato l'infondatezza del suo rilievo circa la pretesa aggiunta arbitraria di un comma nel testo che risulta approvato dalla Commissione. È bene chiarire ai colleghi, non solo il grande scrupolo con cui si è proceduto nei lavori della Commissione, ma anche il controllo che è stato fatto, seduta per seduta, dei verbali della seduta precedente. E se coloro che hanno sollevato l'eccezione fossero stati presenti in Commissione, avrebbero rilevato che il verbale sommario aveva dato atto d'uno spostamento di collocazione del comma approvato, spostamento fatto per migliorare la formulazione degli articoli. Lo spostamento, comunque, fu approvato dalla Commissione; quindi il testo stampato riproduce la volontà della Commissione. Tanto mi correva l'obbligo di dire, dato lo scrupolo con cui si è proceduto.

PRESIDENTE. Dopo il rilievo dell'onorevole Bonea, mi sono premurato di far controllare i verbali della Commissione dai funzionari. Risulta effettivamente che quel comma era stato esaminato e approvato dalla Commissione. Lo stesso onorevole Bonea se ne è reso conto.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Vorrei che l'onorevole Tesauro rettificasse una impressione errata che si è formata dopo il mio rilievo, che non era sostanziale. Ho detto soltanto che non trovavo nel resoconto della Commissione un periodo: ma non avevo assolutamente l'intenzione di mettere in discussione la correttezza dell'onorevole Tesauro e dei colleghi commissari. Tutt'al più ho potuto pensare ad una dimenticanza puramente materiale.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, ella ha potuto rendersi conto che non vi era nemmeno quella dimenticanza.

BONEA, *Relatore di minoranza*. Affinché non resti il minimo dubbio che io voglia essere men che cortese nei confronti dei colleghi, faccio pubblica ammenda e dichiaro che non era assolutamente mia intenzione di offendere.

PRESIDENTE. Le do atto che è anche venuto a dirmelo personalmente.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1965

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Concordo con il relatore per la maggioranza. Mi si consenta tuttavia di aggiungere qualche considerazione.

Devo dire anzitutto che, se non è la Commissione, è il ministro che prende l'iniziativa di formulare un emendamento soppressivo di parole superflue. Alla sesta riga dell'articolo 6, l'espressione « comprensori di zone irrigue » andrebbe sostituita con l'altra « comprensori irrigui ».

PRINCIPE. In Commissione si svolse una discussione su questo punto.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. A me sembra che parlare di « comprensori di zone irrigue » sia superfluo. Se però l'onorevole Principe afferma che questa formulazione fu inclusa motivatamente, non mi oppongo al suo mantenimento.

PRINCIPE. Ritengo che l'espressione « comprensori di zone irrigue » non sia superflua; e propongo quindi che sia mantenuta. Del resto, questa conclusione è scaturita da un dibattito.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Ero convinto che si trattasse di una ripetizione superflua. Comunque, non insisto su questa mia proposta di modifica, dopo i chiarimenti dell'onorevole Principe.

L'onorevole Bonea ha ripetuto che i comprensori irrigui in cui avviene la concentrazione sono ormai fissati per legge. Desidero ancora una volta dire che i comprensori irrigui non sono affatto prefissati, ma risulteranno dagli accertamenti che si faranno sulla reale possibilità di identificare determinate zone come comprensori irrigui.

Per quanto riguarda il problema degli oneri di manutenzione, ritenevo di avere sufficientemente chiarito il mio pensiero con una interruzione ad un intervento dell'onorevole Bonea: che cioè quando si parla di interventi della Cassa per le manutenzioni ci si riferisce alle opere civili, secondo i criteri fissati dall'articolo 8, che quanto prima affronteremo. Sarebbe assurdo che la Cassa si accollasse l'80 per cento degli oneri di manutenzione, oltre a realizzare a sue spese determinate opere di bonifica.

Gli onorevoli Magno e Miceli si sono domandati quale sorte sia riservata agli enti di sviluppo e ai consorzi di bonifica. Desidero precisare che la Cassa affiderà le opere agli enti che offriranno maggiore affidamento. Ritengo che questo criterio possa essere da tutti accettato. A questo proposito mi sia consentito rilevare la contrapposizione che si è fatta

oggi, ad esempio, fra l'Opera Sila e i consorzi: il che è tanto più significativo ove si ricordino le vivaci polemiche dell'estrema sinistra nei confronti dell'Opera.

In ogni modo, la Cassa affiderà l'esecuzione delle opere agli enti che offriranno maggiori garanzie di serietà e di efficienza. Laddove i consorzi si rivelino inadeguati sotto il profilo organizzativo o da altri punti di vista, la Cassa opererà direttamente, e di fatto supererà i consorzi di bonifica inefficienti.

MICELI. La Cassa intende però sostituirsi anche agli enti di sviluppo.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Anche agli enti di sviluppo, ove si rivelassero inadeguati. (*Commenti*).

MICELI. Ella dunque, onorevole ministro, è veramente il « vicerè » del Mezzogiorno. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Monasterio, mantiene il suo emendamento all'intestazione, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MONASTERIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Monasterio tendente, nell'intestazione, a sostituire la parola: « irrigui », con le parole: « di valorizzazione agricola ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Bonea, mantiene gli emendamenti presentati dal suo gruppo e non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BONEA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bonea tendente, nell'intestazione, a sostituire la parola: « irrigui », con le parole: « di zone irrigue ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Bozzi tendente a sostituire, al primo comma, le parole: « predisposti in attuazione del programma economico nazionale ed in conformità alla disciplina urbanistica », con le parole: di cui all'articolo 1 della presente legge ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Bozzi tendente a sopprimere, al primo comma, le parole: « nell'ambito di tali zone la Cassa assicura il conseguimento degli obiettivi stabiliti dai piani, curando a livello tecnico esecutivo il rispetto della priorità, dei tempi e

delle modalità per la realizzazione degli interventi ».

(Non è approvato).

Onorevole De Florio, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE FLORIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Florio, tendente ad aggiungere al primo comma, dopo le parole: « stabiliti dai piani », la parola: « regionali ».

(Non è approvato).

L'emendamento Bozzi al terzo comma è precluso.

Onorevole Magno, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al terzo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MAGNO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Magno, tendente ad aggiungere, dopo il terzo comma, il seguente: « Tutti gli interventi previsti dalla presente legge in applicazione del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 e successive modifiche ed integrazioni che ricadono nei perimetri di competenza degli enti di sviluppo agricolo sono demandati agli enti stessi invece che ai consorzi di bonifica ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bonea, tendente ad aggiungere, dopo il quarto comma, il seguente:

« La Cassa è autorizzata a concorrere sino alla misura dell'80 per cento nelle spese di manutenzione delle opere indicate nel comma precedente ».

(Non è approvato).

Poiché l'onorevole Coccia non è presente, si intende che abbia ritirato il suo emendamento aggiuntivo al quarto comma.

Pongo in votazione l'emendamento Tesau-ro, suppressivo del quinto comma, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Sono quindi preclusi gli emendamenti sostitutivi Avolio, Bozzi e Marras al quinto comma, nonché l'emendamento suppressivo Bonea. *(Proteste del deputato Miceli).*

Passiamo agli identici emendamenti Valitutti e Tesau-ro, che propongono la soppressione del sesto comma.

VALITUTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Ho proposto la soppressione del sesto comma dell'articolo 6 per rendere omaggio alle idee del ministro Pastore, che condivido perfettamente su questo punto. Egli ha sempre affermato che bisogna « responsabilizzare » gli uomini e gli enti che operano nella vita del Mezzogiorno. « Responsabilizzare » è parola che non piace all'onorevole Malagugini né a me: ambedue preferiamo dire « rendere responsabili »; però piace molto al ministro.

Gli interventi straordinari nella vita del sud si giustificano soprattutto in vista del fine etico-politico di rendere responsabili gli uomini e gli enti del sud. Non discuto l'opportunità di serbare in vita gli enti di cui si parla in questo comma: sono i consorzi di bonifica, i consorzi industriali e gli enti di sviluppo. Il legislatore non soltanto li vuole conservare, ma li vuole potenziare. Sennonché nel comma sesto è contenuta una norma che è in contraddizione con l'intento di potenziare questi enti, in quanto si prevede la loro non funzionalità e in quanto si dà al ministro per gli interventi nel Mezzogiorno il potere di autorizzare la Cassa a provvedere, in via sostitutiva, a specifici compiti di questi enti: non compiti *extra ordinem*, ma compiti che rientrano nelle loro finalità istituzionali. Prevedendo la loro non funzionalità, con ciò stesso si contribuisce a depotenziarli. In sostanza, questo comma contiene una incentivazione, non alla responsabilità, ma alla irresponsabilità.

Ritengo che se il ministro Pastore vuole essere coerente con le sue idee su questo punto essenziale, debba essere anch'egli favorevole al mio emendamento suppressivo.

PRINCIPE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. Mi pare che la questione venga ad essere distorta dal significato autentico che abbiamo voluto dare alla proposta suppressiva.

Le questioni sono due, onorevole Presidente. Vi è un primo problema: quello concernente il contenuto del quinto comma dell'articolo 6, vale a dire l'autorizzazione che la Cassa avrebbe potuto avere per concorrere alle spese dei consorzi di bonifica, dei consorzi industriali, degli enti di sviluppo, per adeguare le proprie strutture tecnico-organizzative.

Noi ci siamo battuti, negando questa facoltà alla Cassa, in quanto riteniamo che i consorzi di bonifica — enti verso i quali abbiamo mosso critiche dure e pesanti — non abbiano il diritto di ricevere un concorso nelle spese per la propria organizzazione. Di conseguenza, con l'emendamento soppressivo proposto dall'onorevole Tesauro, da me e da altri deputati, noi abbiamo inteso negare che la Cassa possa concorrere per adeguare le strutture tecnico-organizzative ai compiti cui questi enti sono chiamati.

È evidente che la nostra critica è rivolta esclusivamente ai consorzi di bonifica, ai quali neghiamo, specie nel mezzogiorno d'Italia, validità ed efficienza ai fini degli obiettivi che riteniamo debbano essere conseguiti.

La soppressione del quinto comma comporta, anche per ragioni di coordinamento, la soppressione del sesto comma.

Vi è però anche un nostro emendamento aggiuntivo che praticamente ripristina il contenuto del sesto comma. Dalla legge è chiaro che la Cassa continuerà ad avvalersi, come stazioni appaltanti, sia dei consorzi di bonifica, sia degli enti di sviluppo, sia dei consorzi per le aree industriali.

MICELI. Sono enti concessionari.

PRINCIPE. Quindi, nell'ipotesi in cui questi enti non siano così efficienti da poter adempiere i compiti ai quali sono chiamati, è evidente che debba potervi provvedere la Cassa, in via sostitutiva.

Pertanto mi pare che le due cose abbiano un significato completamente diverso. Non si vuole ingannare alcuno; e non si vuole, attraverso il comma aggiuntivo, riportare a galla quello che vogliamo sopprimere con la soppressione del quinto e sesto comma.

Perciò, signor Presidente, le chiediamo che la votazione dell'emendamento soppressivo del sesto comma non sia considerata preclusiva rispetto al comma aggiuntivo proposto con l'altro emendamento Tesauro.

PRESIDENTE. D'accordo. Con questa riserva, pongo in votazione l'emendamento soppressivo del sesto comma Valitutti-Tesauro, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Gli emendamenti sostitutivi Bozzi al sesto comma s'intendono assorbiti.

Pongo in votazione l'emendamento soppressivo Bozzi al settimo comma.

(Non è approvato).

L'emendamento Bozzi all'ottavo comma è precluso.

Pongo in votazione l'emendamento soppressivo Bozzi al nono comma.

(Non è approvato).

Onorevole De Pasquale, mantiene il suo emendamento sostitutivo del decimo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE PASQUALE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Pasquale, sostitutivo del decimo comma:

« L'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 18 luglio 1959, n. 555, è abrogato. La vigilanza e la tutela sui consorzi di sviluppo industriale vengono esercitate dal comitato per il coordinamento di cui al quarto comma dell'articolo 1 della legge, d'intesa con i consigli regionali interessati e, in mancanza delle regioni a statuto ordinario, con i comitati regionali per la programmazione ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Tesauro, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente a sostituire, al decimo comma, le parole: « la misura dei relativi compensi è stabilita con decreto del ministro per l'industria ed il commercio, di concerto con il ministro per il tesoro », con le parole: « le spese per il funzionamento della commissione e della segreteria sono a carico del bilancio del Ministero dell'industria e commercio. Con decreto del ministro per l'industria ed il commercio, di concerto con il ministro per il tesoro, sarà stabilita la misura degli emolumenti da corrispondere ai componenti della commissione, al personale dell'ufficio di segreteria ed agli esperti ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Tesauro, accettato dalla Commissione e dal Governo:

« Nel caso in cui i consorzi di bonifica, gli enti di sviluppo e i consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale non siano in grado di adempiere a specifici compiti per il conseguimento degli obiettivi fissati dal piano di coordinamento, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con i ministri competenti e, ove la competenza è delegata alle regioni, sentite le amministrazioni regionali, autorizza la Cassa a provvedervi in via sostitutiva ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6, che, a seguito delle votazioni fatte, risulta del seguente tenore:

« I piani pluriennali di coordinamento predisposti in attuazione del programma economico nazionale ed in conformità alla disciplina urbanistica, provvedono alla determinazione dei comprensori di zone irrigue e zone di valorizzazione agricola ad esse connesse, di sviluppo industriale e di sviluppo turistico. Nell'ambito di tali zone la Cassa assicura il conseguimento degli obiettivi stabiliti dai piani, curando a livello tecnico-esecutivo il rispetto della priorità, dei tempi e delle modalità per la realizzazione degli interventi.

In ciascuna di queste zone, ferme restando tutte le altre competenze attribuite dalla legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modificazioni ed integrazioni, la Cassa è autorizzata a realizzare, ai sensi dell'articolo 8 della legge medesima, le infrastrutture necessarie alla localizzazione delle attività produttive, a concedere le agevolazioni e ad effettuare gli interventi per il progresso tecnico e lo sviluppo civile, secondo quanto disposto dalla presente legge.

Relativamente alle aree e ai nuclei di sviluppo industriale, già delimitati ai sensi e per gli effetti dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il ministro per l'industria e il commercio, può promuovere, anche su richiesta degli enti locali interessati, le opportune modificazioni degli statuti dei consorzi istituiti ai sensi del citato articolo 21.

Nei comprensori di zone irrigue e zone di valorizzazione agricola ad esse connesse, tutte le opere indicate dalla lettera a) alla lettera h) dell'articolo 2 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, sono eseguite a totale carico dello Stato. I mutui contratti da enti e consorzi di bonifica con la Cassa per oneri ricadenti sulla proprietà privata a seguito di precedenti programmi, possono essere consolidati ed ulteriormente rateizzati, con i criteri e le modalità stabiliti dal piano di coordinamento.

La Cassa può, altresì, contribuire, anche a mezzo di partecipazione alla relativa spesa, alla formulazione dei piani regionali di sviluppo da parte dei comitati regionali per la programmazione economica.

La vigilanza e tutela sui consorzi di bonifica, che operano per l'attuazione degli interventi straordinari previsti dalla presente

legge, è esercitata, salvo le disposizioni vigenti nelle regioni a statuto speciale, dal Ministero dell'agricoltura e foreste, sentita una commissione composta da rappresentanti dal predetto Ministero, dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e da un rappresentante di ciascuna amministrazione regionale interessata.

Fino all'attuazione dell'ordinamento regionale, fanno parte della predetta commissione, per le regioni comprese nei territori di applicazione della presente legge, i presidenti dei comitati regionali per la programmazione economica.

La vigilanza e tutela sui consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale è esercitata ai sensi dell'articolo 8 della legge 18 luglio 1959, n. 555. Per l'espletamento dei propri compiti, la commissione prevista dal medesimo articolo 8 è dotata di un ufficio di segreteria e si avvale del lavoro di esperti, designati dal ministro per l'industria e il commercio, ai quali possono essere affidati particolari studi e indagini necessari al funzionamento della Commissione medesima.

Le spese per il funzionamento della commissione e della segreteria sono a carico del bilancio del Ministero dell'industria e commercio. Con decreto del ministro per l'industria ed il commercio, di concerto con il ministro per il tesoro, sarà stabilita la misura degli emolumenti da corrispondere ai componenti della commissione, al personale dell'ufficio di segreteria ed agli esperti.

La Cassa è autorizzata a concedere, nei limiti e con le modalità previste dal piano di coordinamento, ai consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale anticipazioni sia per la realizzazione delle opere infrastrutturali di loro competenza, limitatamente alla parte di spesa non coperta dal contributo previsto dall'articolo 3 della legge 29 settembre 1962, n. 1462, sia per la gestione delle opere medesime. La concessione è subordinata al preventivo accertamento della situazione finanziaria dei consorzi anzidetti.

Nel caso in cui i consorzi di bonifica, gli enti di sviluppo e i consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale non siano in grado di adempiere a specifici compiti per il conseguimento degli obiettivi fissati dal piano di coordinamento, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con i ministri competenti e, ove la competenza è delegata alle regioni, sentite le amministrazioni regionali, autorizza la Cassa a provvedervi in via sostitutiva ».

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 20 maggio 1965, alle 11 e 16,30:

1. — Elezione contestata per il Collegio X (Venezia-Treviso) (Deputato Ugo Perinelli) (Doc. IX, n. 4);

— *Relatori*: Jacometti e Scalfaro.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (*Urgenza*) (2017);

e delle proposte di legge:

CRUCIANI: Estensione all'Umbria ed alla Sabina delle disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno (276);

ABENANTE ed altri: Estensione alle compagnie portuali dei benefici previsti per l'industrializzazione del Mezzogiorno (1232);

AVERARDI: Estensione delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno ai territori della Lunigiana e della Garfagnana, compresi nelle province di Massa Carrara e di Lucca (1295);

AVERARDI: Inclusione nella competenza della Cassa per il Mezzogiorno del territorio del consorzio di bonifica della Valdera e riordinamento e trasformazione del consorzio stesso in ente di sviluppo agricolo (1859);

ZINCONI ed altri: Estensione all'intero territorio delle province di Roma, Rieti e Viterbo e a tutte le isole minori del Tirreno dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646 (1866);

GRILLI: Estensione alle Marche dell'attività della Cassa per il mezzogiorno (2183);

— *Relatori*: Barbi, *per la maggioranza*; Chiaromonte, Avolio, Bonea, *di minoranza*.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo allo scambio dei reattivi per la determinazione dei gruppi sanguigni, con protocollo ed annessi, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 (1363);

Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla sicurezza sociale dei lavoratori dei trasporti internazionali, firmata a Ginevra il 9 luglio 1956 (1365);

Ratifica ed esecuzione del quarto protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Parigi il 16 dicembre 1961 (1538);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia per il regolamento del traffico di persone, nonché dei trasporti e delle comunicazioni terrestri e marittime tra le aree limitrofe, concluso ad Udine il 31 ottobre 1962 (*Approvato dal Senato*) (1733);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Ghana con scambio di note e *memorandum*, concluso a Roma il 20 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (1766);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con annesso e scambi di note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962 (*Approvato dal Senato*) (2083);

Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la manutenzione di alcuni fari del Mar Rosso, adottata a Londra il 20 febbraio 1962 (2156);

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro per l'istituzione del Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico, con annesse lettere, concluso a Roma il 24 ottobre 1964 (*Urgenza*) (2273).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione del terzo e del quarto protocollo di proroga dell'accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi rispettivamente il 21 giugno 1963 ed il 13 dicembre 1963 (1894);

— *Relatore*: Folchi;

Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea adottata a Torino il 18 ottobre 1961 (*Approvato dal Senato*) (2080);

— *Relatore*: Toros.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

— *Relatori*: Cacciatore e Russo Spena.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 21,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

DELLA BRIOTTA, ZAPPA, USVARDI E SAVOLDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza delle istruzioni date dal dipartimento federale dell'economia pubblica della Confederazione elvetica ai Cantoni in materia di protezione del locatario indigeno e in correlazione alla riunione delle famiglie di operai italiani, previste dall'accordo italo-svizzero recentemente entrato in vigore.

Dette istruzioni, laddove prevedono che « l'autorizzazione per la riunione delle famiglie degli italiani in Svizzera dovrà essere accordata solo nel caso che l'autorità comunale competente abbia rilasciato una dichiarazione attestante che l'alloggio risponde alle norme di polizia sanitaria, del genio civile e di quelle anti-incendio e che l'alloggio non è stato messo a disposizione dando la disdetta a un inquilino svizzero, senza che quest'ultimo abbia avuto la possibilità di trovare un altro alloggio press'a poco equivalente », a parere degli interroganti, sono da considerarsi in contrasto con l'accordo italo-svizzero sulla emigrazione, per cui una iniziativa da parte del Governo italiano sembra indispensabile. (11477)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per cui non viene liquidato ai taxisti della città di Sondrio e degli altri centri della provincia il rimborso spese benzina dal 1° maggio 1964. (11478)

DELLA BRIOTTA E ZAPPA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per cui la direzione generale della finanza locale non ha ancora accreditato all'intendenza di finanza di Sondrio la somma necessaria per pagare ai comuni della provincia quanto dovuto dallo Stato per i seguenti titoli:

1) integrazione per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino per l'anno 1962;

2) integrazione statale per l'abolizione delle giornate obbligatorie (arretrati dal 1961 al 1964 e quote di competenza del 1965);

3) prima rata compartecipazione I.G.E. per il 1965.

Gli interroganti fanno presente che il ritardo pagamento obbliga i comuni, specialmente quelli più poveri, a ricorrere ad anticipazioni di cassa, i cui oneri finiscono per ri-

durre le già scarse possibilità di disporre dei mezzi necessari per far fronte alle necessità delle popolazioni. (11479)

ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in considerazione del fatto che i laureati in veterinaria insegnano da molti anni la zootecnia negli istituti tecnici agrari; che, in virtù del decreto del Presidente della Repubblica del 14 dicembre 1961, n. 1843, sono stati chiamati ad insegnare materie tecniche agrarie nelle scuole di avviamento a tipo agrario (classe XLVIII), ora soppresse; che, con l'istituzione della nuova scuola media, dal 1° ottobre 1963 è stata data loro la possibilità di insegnare « matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali » in detta scuola — se non ritenga opportuno modificare l'ordinanza con cui è stata soppressa la classe XLVIII di esame di abilitazione, provvedimento che viene di fatto ad escludere dall'insegnamento — per incarichi e supplenze — numerosi laureati in veterinaria. (11480)

ABENANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sulla situazione creatasi alla stazione zoologica di Napoli in seguito allo sciopero del personale per una nuova regolamentazione del trattamento giuridico ed economico, che, se rapportato a quello in atto praticato per altri istituti (vedasi Università, C.N.R., ecc.), trovasi a livelli estremamente bassi per la collocazione in categorie, senza sviluppo di carriera, non corrispondenti alle mansioni espletate, per la mancata maggiorazione prevista per il personale degli enti pubblici dal decreto del 1945, n. 722, per la forte incidenza degli oneri previdenziali.

E da rilevare, per altro, che il disagio della stazione, ove trovino conferma le doglianze dei suoi dirigenti, risiede nell'inadeguatezza del contributo del comune di Napoli (due milioni annui anziché un terzo della spesa complessiva), del C.N.R. e dello stesso ministero della pubblica istruzione, che non avrebbe neppure versato l'importo dovuto per la ricostruzione di alcuni reparti, che, intanto, restano in condizioni disastrose e mortificano l'ente nei confronti dei numerosi ricercatori stranieri.

Sulla opportunità di un immediato intervento degli organi di tutela, affinché vengano rimossi gli ostacoli di carattere finanziario; regolamentata la posizione giuridica del personale e, con carattere di assoluta urgenza, quella del trattamento economico; emanate nuove disposizioni statutarie; modificata la composizione del consiglio di amministrazione.

ne, che, per altro, dovrebbe essere integrato dai rappresentanti del personale e dei ricercatori. (11481)

FODERARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nella rispettiva parte di competenza, per venire incontro ai coltivatori del comune di Nicotera (Catanzaro), recentemente colpiti da violenta grandinata, che ha distrutto le coltivazioni, e se non sia il caso di disporre la immediata sospensione dal pagamento delle imposte. (11482)

CRUCIANI, GONELLA GIUSEPPE E SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio e permanente agitazione in cui versano i dipendenti e le maestranze della « Società la Ferroviaria Italiana » di Arezzo, che gestisce i tronchi di ferrovia secondaria Arezzo-Sinalunga e Arezzo-Pratovecchio-Stia.

Tale società, oltre ad essere coinvolta in fatti che stanno attualmente interessando la magistratura aretina, oltre ad essere in stato di evidente disfunzione per le dimissioni del suo presidente, avvocato Mario Ricci di La Spezia, non corrisponde da vario tempo le retribuzioni e le altre spettanze al personale, determinando uno stato di permanente agitazione, non certamente giovevole all'interesse del servizio e alla tranquillità del personale e delle rispettive famiglie.

Si domanda, inoltre, se non ritenga opportuno, proprio in relazione ai fatti sopra denunciati, la nomina di una commissione di inchiesta per la sollecita definizione di tutti quei problemi, che, oltre ad interessare le maestranze della società, interessano il servizio postale giornaliero ed oltre 6 mila utenti medi giornalieri, per lo più operai, studenti ed insegnanti, nonché la vita e gli interessi di due delle più operose vallate della provincia di Arezzo. (11483)

ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere a quale stato sono giunte le trattative in corso per l'assunzione di partecipazioni da parte della S.M.E. nelle società Surgela e Cirio, nel quadro della utilizzazione da parte dell'I.R.I. degli indennizzi liquidati dall'E.N.E.L.

L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, a quanto ammonti tale eventuale partecipazione e se la presenza di capitale pubblico in tali società Surgela e Cirio è stata condizionata a un programma di sviluppo di

tali industrie di trasformazione atto a stabilire nuovi rapporti sia con i contadini produttori soggetti finora all'appropriazione dei prodotti a basso costo, sia con i lavoratori dipendenti, i cui diritti democratici sono stati sistematicamente conculcati dall'azione intimidatrice di mazzieri al servizio del signor Signorini.

Infine l'interrogante ribadisce la necessità di sospendere ogni decisione in tale settore, per affrontare nelle opportune sedi parlamentari il dibattito sulla organica utilizzazione degli indennizzi E.N.E.L. nel quadro delle esigenze del Mezzogiorno e degli obiettivi che il Parlamento determinerà nelle scelte della programmazione economica. (11484)

FORNALE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Per conoscere se sono informati che in Germania, presso l'ex campo di concentramento ufficiali italiani di Wietzendorf (sito nella zona di Celle-Luneburgo) è tuttora conservata una delle baracche del campo e precisamente quella adibita a cappella per il servizio religioso, dove sono contenuti due affreschi di ottimo valore artistico e di grande valore morale, opera di un noto pittore italiano, pure lui internato tra i reticolati di Wietzendorf.

Risulta all'interrogante che il governo federale, per interessamento di italiani ex internati in pellegrinaggio ai vari campi e cimiteri, ha dato disposizione alle proprie autorità locali di mantenere intatta la baraccacappella per salvaguardare le pitture, in attesa che vengano prelevate e trasportate in Italia.

L'interrogante, che fu pure deportato nel suddetto campo, chiede ai Ministri interrogati se non ritengano giusto e doveroso prendere accordi, tramite il ministero degli esteri, con il governo federale tedesco per disporre il recupero degli affreschi, che potrebbero essere collocati in uno dei templi votivi italiani, proprio a ricordare il ventesimo anniversario del rimpatrio dai campi di internamento di tante migliaia di ex militari italiani, che lassù soffersero due lunghi anni per resistere alla violenza nazista e mantenere fede al loro amor di patria. (11485)

GREGGI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se il gravissimo fatto denunciato pubblicamente dallo stesso presidente dell'A.T.A.C., secondo il quale l'azienda comunale romana di pubblici trasporti è debitrice verso l'Istituto della previdenza sociale di ben 8 miliardi di con-

tributi per il suo personale, è da considerarsi un caso isolato o un caso limite, o se non corrisponde invece ad una condizione molto diffusa fra altre aziende municipali ed enti economici pubblici.

In particolare, l'interrogante gradirebbe conoscere quale sia, da questo punto di vista, la condizione attuale delle aziende municipali di pubblico trasporto di Milano, Torino, Genova, Bologna e Napoli, e gradirebbe anche sapere se, per caso, lo stesso fenomeno, di ritardo gravissimo nel versamento dei contributi dovuti per il personale, si verifichi, ad esempio, anche per l'E.N.I. e per l'E.N.E.L.

L'interrogante, considerata la rilevanza del problema sia ai fini della tutela del personale, sia ai fini di una corretta gestione degli enti previdenziali, sia al fine di garantire uguaglianza di trattamento fra tutti i datori di lavoro (e non condizioni di privilegio per gli enti pubblici), gradirebbe avere assicurazioni di un opportuno intervento ed eventualmente di un richiamo da parte delle autorità tutorie o di controllo per garantire anche in questa materia « economicità di gestione » e « parità di condizioni » delle aziende pubbliche rispetto alle aziende private (le quali invece, soprattutto quando sono di medie o piccole dimensioni, risultano perseguite con molto rigore in caso di mancato o soltanto ritardato assolvimento dei loro doveri nei riguardi della previdenza sociale). (11486)

BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI e GUERRINI RODOLFO. — *Al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli esercizi ferroviari Arezzo-Sinalunga e Arezzo-Stia in concessione alla società « La Ferroviaria Italiana », nei quali allo stato attuale si manifestano gravi insufficienze tecniche e una instabilità economica;

se è a conoscenza che tale situazione determina un permanente stato di disagio e di malcontento nelle popolazioni interessate a questi servizi, che trasportano giornalmente circa settemila persone, gran parte delle quali per recarsi nei luoghi di lavoro.

Gli interroganti sono a conoscenza che i comuni interessati e l'amministrazione provinciale di Arezzo, data la funzione insostituibile delle due arterie ferroviarie e riscontrata la incapacità della società concessionaria a garantire pienamente il soddisfacimento delle esigenze pubbliche e altamente sociali di questi servizi, si sono manifestate disposte a rilevare e gestire direttamente tali attività. Gli interroganti chiedono, pertanto, al Ministro se

ritenga opportuno agevolare tale soluzione, anche in considerazione che egli si è espresso in tal senso ad una delegazione dei dipendenti rappresentanti dei sindacati aderenti alla C.G.I.L. ed alla C.I.S.L., di rappresentanti della amministrazione provinciale di Arezzo e accompagnati dall'onorevole Fernando Santi;

chiedono, comunque, di conoscere l'intendimento del Ministro in relazione all'esigenza di assicurare continuità e maggiore efficienza dei due servizi e per assicurare, nel frattempo, garanzie e regolarità delle retribuzioni al personale dipendente, dato che la società concessionaria beneficia di notevoli contributi statali. (11487)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongano alla concessione della pensione di guerra in favore del signor Pusca Fortunato (posizione 1802733), del signor Zanetti Antonio (posizione 1643532) e del signor Trevisan Erminio (posizione 1641304). (11488)

ZINCONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se corrisponde a verità che l'U.N.I.R.E. ha in progetto l'installazione di totalizzatori elettronici in tutta Italia per il costo di alcuni miliardi;

se è vero che non è stata data, al progetto, tutta la pubblicità necessaria, onde permettere a tutte le ditte specializzate di presentare eventuali offerte;

se è vero che l'U.N.I.R.E. ha fornito, in via riservata, informazioni utili alla presentazione delle offerte soltanto a quattro ditte, rifiutando notizie ad altre società specializzate interessate a concorrere. (11489)

SCRICCILOLO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere il suo pensiero in merito alla decisione della camera di commercio di Grosseto di non ammettere i sindacati nella consulta economica, e se non ritenga chiaramente discriminatorio il fatto che né la C.G.I.L., né la C.I.S.L. e neppure la U.I.L. siano state invitate alle discussioni, indette dalla stessa camera di commercio attorno al programma per il futuro economico ed il riassetto strutturale e produttivo della agricoltura maremmana. (11490)

MONTANTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno finora impedito il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Orbetello, scaduto da oltre due anni e carente per vari motivi di alcuni dei suoi membri. (11491)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il fenomeno della urbanizzazione e dell'accentramento degli affari crea sempre più numerose sedi notarili improduttive, che, a norma di legge, dovrebbero essere soppresse, con correlativo aumento di posti nel capoluogo — se non ritenga opportuno, in sede della revisione decennale in corso della tabella delle sedi notarili, che il problema non venga risolto globalmente per distretti, ma sia presa in esame la situazione delle singole sedi; e ciò al fine di evitare che, fissandosi il numero delle sedi in proporzione al reddito globale del distretto con conseguente assegnazione di nuove sedi ai comuni più ricchi, si trascuri poi di sopprimere le sedi improduttive. (11492)

ARMATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere lo stato attuale dei provvedimenti in favore del personale ausiliario in servizio negli uffici giudiziari predisposti già da tempo dalla Commissione nominata dal Ministro Guardasigilli e tuttora giacenti presso gli Organi centrali del ministero.

La presente interrogazione riveste carattere di urgenza, atteso lo stato di estremo disagio in cui versa il personale ausiliario, che è ancora costretto a svolgere molteplici mansioni, da cui colleghi di altri dicasteri sono esonerati, e fruisce di uno sviluppo di carriera e di un trattamento economico nettamente inferiore a quelli di tutto il personale ausiliario dello Stato. (11493)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che attualmente le intendenze di finanza provvedono alla liquidazione dei danni di guerra attenendosi alle norme della circolare n. 136 in data 11 maggio 1963 del ministero del tesoro, direzione generale danni di guerra, mentre per le pratiche liquidate in precedenza nessuna rivalutazione viene adottata; considerato che quanto sopra comporta che le liquidazioni dei danni di guerra siano effettuate con due pesi e due misure — se non ritengano urgente ed opportuno inviare agli uffici competenti precise istruzioni per ovviare a tale inconveniente, che desta notevole malcontento presso gli interessati. (11494)

BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno fare riesaminare la posizione di molti ferrovieri

dello Stato che furono inviati dalla primavera 1941 al settembre 1943 in Albania, Grecia e Jugoslavia, allo scopo di disimpegnare i servizi per le riforniture alle truppe italiane dislocate in quel settore e che poi, per una serie di vicende, non furono considerati combattenti al seguito delle truppe operanti.

Questi ferrovieri, inviati dalla direzione generale delle ferrovie, compirono il loro dovere, pur essendo personale civile, dividendo con i combattenti lo stato di guerra.

Taluni di essi vennero decorati al valor militare e altri riportarono ferite.

Alle richieste avanzate dagli interessati a suo tempo il ministero della difesa (Esercito) precisò che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato avrebbe dovuto, a suo tempo, segnalare i nominativi alle competenti autorità militari e da parte sua l'azienda ferroviaria dichiarò che ciò non era di sua competenza, sicché sta di fatto che 400-500 ferrovieri, che prestarono servizio al seguito delle truppe in quel periodo surricordato, non hanno avuto il riconoscimento di combattenti. (11495)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui è venuta a trovarsi la popolazione della provincia di Pistoia, a seguito della soppressione dell'ufficio leva provinciale, che dal 1° maggio 1965 ha chiuso gli uffici, essendo stato assorbito da quello di Firenze, con la conseguenza che per il rilascio di qualsiasi documento gli interessati saranno costretti a recarsi nel capoluogo della regione con grave disagio economico e notevole perdita di tempo; detto disagio sarà ancora più notevole per quei congiunti di iscritti che dovranno essere sottoposti a visita medica, in quanto inabili al lavoro, in relazione alle pratiche di esenzione inoltrate a norma delle disposizioni vigenti. (11496)

BIAGINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi del grave ritardo verificatosi nella concessione, da parte dell'Associazione mutilati e invalidi del lavoro di Pistoia, degli assegni di incollocamento previsti dall'articolo 14 della legge 15 gennaio 1963, n. 1563;

per sapere, infine, se non ritenga opportuno intervenire allo scopo di eliminare il disagio e il malcontento esistente nella categoria dei mutilati e invalidi del lavoro. (11497)

ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intenda intervenire per porre fine all'assurda situazione che vede la Napoletana gas, azienda a partecipazione statale, ancora rappresentata dalla Confindustria nella contrattazione sindacale.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno determinato la violazione di precise direttive dell'I.R.I., che imponevano alle aziende a partecipazione statale di aderire ad una distinta associazione sindacale, e se il Ministro interrogato interverrà perché nelle trattative per il rinnovo del contratto dei gasisti la delegazione delle partecipazioni statali vi partecipi con autonomia rappresentanza e con posizioni distinte dall'assurda intransigenza padronale.

(11498)

ABENANTE, FIBBI GIULIETTA E AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se intenda accelerare l'elaborazione del programma di sviluppo delle Manifatture cotoniere meridionali, smentendo innanzitutto le voci che circolano sulla necessità di dover procedere al licenziamento di 400 unità lavorative.

Gli interroganti sottolineano l'assurdità di un tale provvedimento che, se vero, aggraverebbe ancor di più le condizioni produttive e finanziarie delle M.C.M., che, con *deficit* di circa 2 miliardi annui, non troverebbero alcun vantaggio dalla ventilata riduzione di personale.

In particolare, gli interroganti ribadiscono la necessità di approntare piani che assicurino gli attuali livelli occupazionali nel quadro di nuove attività produttive, che soddisfino le richieste di mercato e utilizzino anche fibre artificiali accanto a quelle naturali.

(11499)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia informato che i lavori del fosso di guardia di viale del Re a Cosenza, contrariamente a quanto affermato in risposta all'interrogazione 2902 del 12 dicembre 1963, non hanno avuto inizio; e se non ritenga opportuno richiamare uffici e autorità competenti ad essere precisi e scrupolosi nelle informazioni.

(11500)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre, in armonia con precedenti direttive, che agli insegnanti di lingua negli istituti magistrali, con 20 ore di insegnamen-

to, siano retribuite in diciottesimi le due ore di eccedenza; per sapere ancora se non intenda aumentare la misura delle propine e dell'indennità di esame.

(11501)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto il ministero ad abrogare, in relazione alla valutazione dei titoli per i trasferimenti degli insegnanti elementari, le seguenti circolari: n. 4113/72 del 20 luglio 1949, che autorizzò la valutazione per intero del servizio prestato nelle scuole popolari, sebbene il corso avesse avuto una durata inferiore ai cinque mesi; n. 2222/50 del 15 giugno 1954, dello stesso tenore, e n. 2960/34 del 5 giugno 1953, che autorizzò la valutazione per intero del servizio prestato per un periodo di tempo inferiore ai cinque mesi, in considerazione dell'anticipata chiusura delle scuole a seguito delle consultazioni elettorali del 7 giugno 1953 (altre analoghe circolari furono emanate per la valutazione dei servizi come anno intero, relativi agli anni 1943-1944 e 1948-1949 per gli incarichi e supplenze); e per chiedere se non ritenga opportuno impartire, con la urgenza che il caso richiede, disposizioni che ripristinino la validità delle medesime circolari, considerato che gli interessati, dopo più di un decennio in cui hanno sempre usufruito — nei trasferimenti e anche nei concorsi magistrali — del disposto delle predette circolari, per la prima volta e, con grave danno, non verrebbero ad usufruire dei servizi di cui sopra, riconosciuti a tutti gli effetti dalle richiamate circolari, che si ritiene non possano essere annullate e per diritto acquisito dai maestri e per gli stessi principi di giustizia che le ispirarono e che tuttora trovano fondamento nel fatto che non può essere certamente imputato agli insegnanti il mancato raggiungimento dei cinque mesi di servizio negli anni 1943-1944; 1948-1949; 1952-1953; 1953-1954.

L'abrogazione delle predette circolari si rileva da una lettera del ministero — direzione generale dell'istruzione elementare, div. II in data 17 aprile 1965, protocollo n. 4228 — diretta al provveditore agli studi di Cosenza, il quale aveva inoltrato un quesito sull'argomento; lettera in cui è scritto tra l'altro: « Circa il servizio reso nella scuola popolare, si comunica che ai fini dei trasferimenti magistrali, la valutazione è da attribuire quando la durata del servizio risulti non inferiore ai cinque mesi. Con lo stesso criterio è da valutare anche il servizio prestato in un anno scolastico la cui durata sia stata abbreviata per eventi eccezionali ».

(11502)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sia vero che si vorrebbe revocare la nomina del commissario alla Fofi di Cosenza, a seguito di forti pressioni intese a bloccare la necessaria opera di moralizzazione; per sapere se siano informati che all'Ufficio fiduciario si continua a violare ogni norma di legge e di contratto sulle assunzioni, nonostante che presidente del Comitato sia il dirigente dell'ispettorato del lavoro; per sapere, infine, se ciò avvenga per colpa del suddetto dirigente o, dato che non si risponde ancora alle molteplici denunce dell'interrogante, col tacito consenso dei rispettivi ministeri, in contrasto con l'azione del magistrato e con l'atteggiamento del prefetto di Cosenza. (11503)

MINASI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se intenda disporre un'inchiesta obiettiva sui reali motivi che hanno determinato il licenziamento dell'ostetrica Cardillo Clementina dall'ospedale « Santa Maria degli Ungheresi » di Polistena (Reggio Calabria) e, se risulterà che fu colpita per rappresaglia politica, quali provvedimenti intenda adottare per porre riparo all'ingiustizia.

La Cardillo, prima delle elezioni amministrative del novembre 1964, era stimata ed apprezzata pienamente nell'esplicazione delle sue mansioni professionali e presso il reparto maternità ed in sala operatoria proprio dal primario del reparto dottor Elio Monticeldi e da quel commissario prefettizio Orazio Giffoni.

Verso quella campagna elettorale amministrativa quel primario e quel commissario, candidati al consiglio comunale di Polistena nella lista della democrazia cristiana, sollecitarono a loro favore il voto della Cardillo, che con lealtà e rispettosamente rispose negativamente, in quanto organizzata al partito socialista italiano.

Per questo rifiuto i due predetti dispiacquero in forma spietata tutto il loro risentimento; per cui la Cardillo venne allontanata dal reparto e dalla sala operatoria e destinata al reparto uomini; hanno contestato addebiti, inflitto una multa e sono arrivati al licenziamento per motivi non contestati. (11504)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a carico del sindaco di Padula (Salerno), che non ha provveduto, pur avendo sottoscritto relativa impegnativa, all'allacciamento — a spese del comune — della rete elet-

trica al fabbricato rurale, sito in contrada Cicirelli, di proprietà del signor Di Sanna Luigi, che — come risulta da dichiarazione in suo possesso — ha consentito l'abbattimento, in cambio e gratuitamente, di parte di un suo fabbricato in via Menotti, onde permettere così l'allargamento della via comunale. (11505)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di invalidità di Mattia Alfonso, classe 1907, da Calabritto (Avellino). (11506)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il perché la sede dell'I.N.P.S. di Avellino non provveda alla definizione della pensione per vecchiaia del signor Di Trollo Giuseppe, classe 1907, da Calabritto (Avellino). (11507)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il perché la sede dell'I.N.P.S. di Avellino non proceda alla definizione della pensione del coltivatore diretto Mattia Olindo fu Giuseppe, classe 1898, da Calabritto (Avellino). (11508)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere le ragioni che inducono l'E.N.A.P.I. (Ufficio regionale della Campania) a non definire la pratica di contributo, da anni giacente, avanzata dalla ditta Marmo Antonia da San Pietro al Tanagro (Salerno). (11509)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se la mancata risposta alle tante interrogazioni sulla ferrovia Cosenza-Paola non debba essere interpretata come atteggiamento negativo del competente ministero nei confronti della suddetta opera; per sapere di conseguenza quale fine abbiano fatto i fondi stanziati per legge e che soltanto di nome appaiono nel bilancio dello Stato; per sapere, infine, se sussista ancora lo stato di pericolo sull'attuale linea Cosenza-Paola e, in particolare, nella galleria La Carriera, come dall'interrogante segnalato con interrogazione 2528 del 21 ottobre 1963. (11510)

BRIGHENTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se corrispondono alla realtà le notizie apparse sulla stampa locale secondo le quali l'A.N.A.S. avrebbe intenzione di chiudere al traffico la strada del « Vivione » in

provincia di Bergamo, importante arteria di collegamento della Valle di Scalve con la Valle Camonica — Strada del Tonale — e di notevole interesse turistico;

2) se l'A.N.A.S. intende portare avanti e realizzare un concreto piano di rifacimento della strada chiamata « Via Mala », che è di collegamento con la strada del Vivione menzionata, oggi ancora pericolante in molti punti, nonostante le piccole fatture eseguite. (11511)

CETRULLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali siano stati i motivi per cui l'A.N.A.S. abbia deciso di far rimuovere dal Ponte del Fossato, sito sulla strada statale n. 365 e precisamente a chilometri 0,500 da Bisenti (Teramo), nel tratto che da Bisenti porta a Castiglione Messer Raimondo, i parapetti in pietra grès, per sostituirli con una dozzinale ringhiera, senza, per giunta, apportare il minimo ampliamento al fondo stradale; cosa questa che avrebbe potuto almeno in parte giustificare la rimozione e quindi la sostituzione.

Considerato che i vecchi parapetti davano al Ponte un indiscutibile valore artistico, in quanto l'opera sia per la pietra usata, sia per il sistema di lavorazione adottato, rispecchiava un felice periodo dell'artigianato abruzzese dell'800; si chiede se il Ministro non intenda intervenire per ordinare immediata sospensione dei lavori e quindi il ripristino dell'opera.

Ciò soprattutto in considerazione del vivo malcontento che si è creato nel popolo bisentino, malcontento che potrebbe degenerare in disordini, giacché le pietre rimosse, dato il loro valore, sono state immediatamente avviate per ignota destinazione dalla ditta appaltatrice Crisante di San Nicolò (Teramo). (11512)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se il Governo nella ricorrenza del ventennale del voto alle donne e della celebrazione dei contributi dati dalla donna alla lotta per la Liberazione non ritenga opportuno adottare i provvedimenti necessari affinché, anche in sede di riconoscimento dei meriti per il lavoro, le donne abbiano sempre a ricevere l'equa parte che ad esse legittimamente spetta.

Nelle loro rispettive posizioni di lavoratrici dei campi, delle fabbriche, del commercio, dell'artigianato, di impiegate, di maestre di lavoro, di dirigenti di aziende ed in tutte le

altre che esse occupano nell'economia nazionale le donne italiane costituiscono ormai un grande fattore, spesso determinante, in alcuni casi insostituibile, del nostro lavoro e del nostro progresso.

Particolarmente apprezzabili ed ammirevoli sono i molti casi di impiegate che svolgono funzioni essenziali nell'amministrazione di medie e piccole imprese ed ancora più quelli di vedove che, poste dalla sventura di fronte alla necessità di assumere i compiti lasciati dai mariti per evitare cessazioni di attività, dannose anche per i lavoratori addetti alle stesse, hanno saputo, talvolta senza alcuna precedente preparazione, mantenere in vita e dare larghi sviluppi ad aziende, talune delle quali di importanza nazionale e di grande prestigio anche internazionale.

Il riconoscimento dei meriti di lavoro delle donne italiane dev'essere, con quello di tutti i diritti delle stesse per il lavoro che svolgono, un degno modo per la piena applicazione dell'articolo 3 della Costituzione, che afferma la parità di tutti i cittadini senza distinzione di sesso. (11513)

URSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per utilizzare in una qualsiasi maniera il complesso di quattordici appartamenti, costruiti nel comune di San Cesarea Terme (Lecce) e finanziati dal ministero del lavoro a mezzo di corsi n. 133 e 134/LE/53-54/D per lavoratori edili con esercitazioni produttive.

Detti appartamenti riservati ai pescatori locali — anche per controversie giudiziarie — da circa dieci anni sono disabitati e lasciati in uno stato di completo abbandono, che ha compromesso financo la stabilità degli stessi, oltre a deturpare una delle più belle zone panoramiche di Santa Cesarea Terme, rinomata stazione di cura, soggiorno e turismo con annessa azienda termale di Stato. (11514)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui le provvidenze di cui al decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, siano state limitate ai soli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia con esclusione di quelle categorie impiegate (geometri, assistenti, ecc.), che pur subiscono, come è noto, specie nei momenti di congiuntura sfavorevole come l'attuale, gli stessi periodi di disoccupazione delle categorie operaie.

Data l'esiguità del numero degli appartenenti alle categorie impiegate in parola,

l'estensione a queste dei benefici comuni agli operai non potrebbe certo costituire un preoccupante peso economico per il fondo disoccupazione; e in ragione di ciò l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga giusto ed opportuno predisporre con urgenza le adeguate iniziative affinché la sperequazione che si è venuta operando tra lavoratori di uno stesso settore possa essere presto eliminata. (11515)

FASOLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione dei lavoratori occasionali del porto di La Spezia, a motivo delle incerte condizioni economiche e normative in cui versano, particolarmente da dieci anni a questa parte, a seguito della costruzione di impianti autonomamente gestiti da privati nel porto di La Spezia.

Risulta che detti lavoratori — come dimostrano i dati relativi al 1° trimestre del corrente anno — sono praticamente senza lavoro e quindi alla fame, non tanto per crisi di lavoro, quanto perché i lavoratori portuali regolarmente iscritti all'ufficio di collocamento del porto vengono sistematicamente esclusi dalle operazioni portuali ad essi riservate per legge.

Le conseguenze di tali fatti sono più gravi, ove si consideri che mai sono stati emanati i provvedimenti assistenziali attesi dalla categoria, quali la corresponsione di una integrazione salariale ed un regolare trattamento di malattia.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali misure intenda adottare il ministero per eliminare detto deplorabile stato di cose. (11516)

BIMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante le ripetute assicurazioni e promesse fatte anche recentemente in occasione della conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 1964, n. 1352, non sia stato ancora presentato al Parlamento il disegno di legge sulle imposte di consumo, che pure si era detto aver riportato l'adesione dei ministeri concertanti; per sapere se siano a conoscenza della necessità inderogabile di tale presentazione, al fine di integrare le finanze comunali delle perdite di provento determinate dalle esenzioni continuamente concesse, sia pure per preminenti interessi sociali, e per permettere ai comuni di assolvere i compiti che la Costituzione loro assegna. (11517)

DE CAPUA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritengano opportuno — senza interferire nell'altrui diritto di sovranità — fare rilevare, in occasione del prossimo rinnovo degli accordi per la pesca in Adriatico fra Italia e Jugoslavia, il grave nocumento che l'accresciuta territorialità delle acque jugoslave — recentemente estese a dodici miglia dalla costa — arreca ai lavoratori italiani dei natanti adibiti alla pesca in quel mare e agli stessi operai delle attività complementari e sussidiarie della pesca (cantieri navali, officine, corderie, ecc.).

Com'è noto, l'esercizio della pesca praticata dalla marineria italiana in prossimità della opposta sponda dell'Adriatico — che è la più ricca di fauna ittica — affonda la sua tradizione storica nei secoli, senza subire interruzioni neppure quando su quelle rive si affacciarono gli imperi asburgico e ottomano.

Rientra, pertanto, nella logica della evoluzione storica evitare che un acceso nazionalismo territoriale neghi una preconstituita tradizione di lavoro e di pane, oggi che su quei territori domina un governo che si dice espresso dalle masse lavoratrici. (11518)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai agli insegnanti elementari non venga valutato, ai fini della partecipazione alle graduatorie per incarichi e supplenze, il servizio dell'anno in corso; per sapere se non ritenga opportuno eliminare l'ingiustizia, adottando lo stesso criterio applicato nelle graduatorie della scuola media. (11519)

CAPUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali si voglia sopprimere la quarta e la quinta classe ginnasiale del ginnasio di Praia a Mare (Cosenza), nonostante siano le dichiarazioni di tutti i padri di famiglia e le deliberazioni dei paesi vicini interessati al ginnasio di Praia nonché altri documenti comprovanti la necessità di tenere in vita una scuola istituita 35 anni or sono e che è l'unica sulla fascia tirrenica di 160 chilometri. (11520)

MANCINI ANTONIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la R.A.I. perché siano al più presto riprese le trasmissioni del sabato dei *Gazzettini regionali*, che sono stati soppressi dal 24 marzo 1965 a seguito della istituzione della rubrica *Ponte Radio*.

A prescindere da ogni valutazione sulla bontà della nuova trasmissione che, limitandosi a rapidissimi collegamenti con le varie sedi, non riesce sempre a raggiungere il livello di perfezione auspicabile, la soppressione dei notiziari regionali proprio nella giornata di sabato è da considerare come una grave interruzione nel servizio di informazione in sede locale assolta finora egregiamente dai « Gazzettini ».

È infatti noto che il maggior numero di manifestazioni culturali, sportive, sindacali e politiche si svolgono nelle giornate di domenica ed anticiparne l'annuncio a venerdì riduce senza dubbio l'efficacia e l'attualità.

In particolare, l'interrogante ritiene che nessuna ragione dovrebbe opporsi alla ripresa delle trasmissioni del sabato, almeno in quelle sedi in cui i notiziari vengono irradiati utilizzando le stazioni facenti parte del circuito del secondo programma, che restano attualmente inoperose nei tempi prima impegnati.

La ripresa delle trasmissioni dalla sede di Pescara, che era seguita da un elevatissimo numero di ascoltatori nell'Abruzzo e Molise, riuscirebbe molto gradita alle popolazioni delle due regioni. (11521)

CAPUA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, in ordine alla riconosciuta necessità di incrementare le farmacie comunali, per eliminare la persistente carenza del servizio farmaceutico determinato dalle accresciute esigenze del numero degli abitanti, e da altri non meno giustificati motivi, non ritenga opportuno autorizzare il ripristino di una farmacia nel rione Porelli di Bagnara Calabria (Reggio Calabria), disposto in altura, a circa due chilometri dal centro, con un agglomerato di oltre 2.300 abitanti in prevalenza boschivi e lavoratori agricoli.

L'interrogante fa presente inoltre che la richiesta di cui sopra è da ritenere legittima, in quanto per il passato nel suddetto rione è esistita sempre la farmacia, soppressa poi, in contraddizione con la riconosciuta necessità di assicurare al rione medesimo l'istituzione dell'esistente condotta medica. (11522)

MALFATTI FRANCO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, in merito alle dichiarazioni del sottosegretario di Stato Donat-Cattin sulla operazione di fusione Terni-Finsider, riportate ampiamente dalla stampa di Terni:

1) a quali conclusioni sia pervenuto lo studio del ministero delle partecipazioni sta-

tali in riferimento al reimpiego in Umbria e nelle aree depresse dell'Italia centrale degli indennizzi dovuti dall'« Enel » alla « Terni »; studio il cui inizio dovrebbe risalire all'estate del 1963;

2) se il ministro per le partecipazioni statali e il Comitato interministeriale abbiano dato il loro assenso alla operazione di fusione Terni-Finsider;

3) se il ministro e il Comitato stessi abbiano stabilito particolari obblighi di investimento all'I.R.I. per l'Umbria e per le aree depresse dell'Italia centrale accertate dal progetto di piano quinquennale;

4) se nei programmi di potenziamento della società Terni non venga per avventura conteggiato quanto disposto precedentemente alla legge di nazionalizzazione del settore elettrico e soddisfatto, almeno parzialmente, per il finanziamento con emissione di azioni di detta società autorizzata dal Comitato interministeriale del credito in data anteriore alla legge di nazionalizzazione stessa e che cosa il ministro intenda fare per rendere chiara e decifrabile una situazione che allo stato dei fatti tale non è;

5) se le dichiarazioni rese dal sottosegretario Donat-Cattin debbano essere interpretate come manifestazione di giudizio negativo sulla avvenuta fusione Terni-Finsider e, più in generale, sui criteri adottati per il reinvestimento degli indennizzi delle società a partecipazione statale ed elettriche del Mezzogiorno. (11523)

DE PASQUALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza:

1) della grave situazione determinatasi a Messina in seguito allo sciopero degli autotrotranvieri, la cui responsabilità ricade unicamente sulle illegali misure di discriminazione e di sovvertimento di qualifiche e mansioni adottate — per rappresaglia — dalla direzione della società S.A.T.S., dopo che i lavoratori avevano deciso di riprendere il lavoro;

2) della generale riprovazione della cittadinanza, espressa all'unanimità dal consiglio comunale, contro le oscure manovre della società S.A.T.S., che per i propri fini non apertamente dichiarati, prolunga artificiosamente lo sciopero, privando i lavoratori utenti del servizio di pubblico trasporto ed i dipendenti del salario;

3) del sostanziale appoggio fornito dal prefetto alla società, che si traduce nei fatti in un incoraggiamento a proseguire nell'attua-

le atteggiamento di disprezzo verso il consiglio comunale e verso l'espressione della sua volontà.

L'interrogante chiede di sapere, infine, quali iniziative concrete il Ministro intenda prendere per riportare la normalità nei pubblici trasporti di Messina, nel pieno rispetto delle decisioni adottate dal consiglio comunale e dei diritti inalienabili dei lavoratori. (11524)

SPECIALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se nelle province della Sicilia occidentale, note zone di mafia, i magistrati titolari degli uffici delle procure della Repubblica risiedano in sede, in ottemperanza all'articolo 12 dell'ordinamento giudiziario vigente e, in caso negativo, se non ritenga di intervenire presso il Consiglio superiore della magistratura per il rigoroso rispetto della norma suddetta. (11525)

ORLANDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, anche in relazione all'intervenuta costituzione di un comitato di agitazione composto dai sindaci della provincia di Pesaro, se non ravvisi l'opportunità di annullare il provvedimento di trasferimento, da Pesaro a Forlì, del consiglio di leva, considerando che:

1) la sede scelta è eccentrica rispetto alla zona in cui il consiglio stesso verrebbe ad operare;

2) l'intera regione marchigiana non sarebbe più sede di alcun consiglio di leva;

3) lo Stato finirebbe col sopportare spese notevolmente maggiori per effetto: del costo delle attrezzature dei nuovi stabili da allestire in Forlì, quando Pesaro dispone di uffici adeguati; del maggior onere delle indennità di missione che competono agli iscritti;

4) i giovani sottoposti alla leva perderranno, con proprio danno, un numero di giornate lavorative superiori a quelle previste per le operazioni di leva-selezione. (11526)

DELFINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire affinché vengano immediatamente eseguiti i lavori di risanamento delle abitazioni site in Ortona (Chieti) in via della Libertà e costruite dall'I.N.A.-Casa con cantiere n. 11570.

L'interrogante fa presente che da tempo tali abitazioni sono assolutamente insalubri e sono state dichiarate pericolanti dalle autorità locali. (11527)

DELFINO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi per cui non sia stato ancora emesso il decreto di riconoscimento di zona turistica per il comune di Montesilvano (Pescara).

L'interrogante fa presente che il notevole sviluppo alberghiero registrato nella zona in questi ultimi anni e le locali bellezze naturali fanno di Montesilvano un centro di grande avvenire turistico. (11528)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere che cosa intenda disporre, in applicazione delle leggi vigenti e di straordinario, per alleviare le disastrose conseguenze della eccezionale siccità, che ha colpito varie zone padane con conseguenze gravissime per le colture e per il patrimonio zootecnico.

« In particolare, gli interroganti chiedono se il Ministro intenda prendere misure tempestive per:

a) ottenere che le commissioni provinciali competenti, tenendo calcolo del fenomeno lamentato, sappiano adoprarsi per ridurre i livelli dei canoni come la situazione attuale degli affittuari richiede;

b) usare tutti gli strumenti in suo potere onde garantire nelle commissioni provinciali la doverosa presenza dei rappresentanti dell'Alleanza nazionale contadini;

c) intervenire efficacemente perché il prezzo dei mangimi (oggi in conseguenza della siccità tanto richiesti) sia appropriatamente ridotto;

d) tutelare, di fronte alla scarsità di acqua per l'irrigazione ed in presenza del grave disordine esistente nel campo delle utenze idrauliche, il diritto all'utilizzazione dell'acqua di tutti ed, in particolare, quello dei coltivatori diretti anche in questo campo spesso sacrificati.

(2529) « GOMBI, GESSI NIVES, OGNIBENE, BO, BIANCANI, LENTI, SPAGNOLI, SCARPA, MAULINI, OLMINI, ALBONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere i motivi in conseguenza dei quali non è stata più effettuata la pubblicazione mensile del conto riassuntivo del Tesoro, così come sempre è avvenuto per il passato.

(2530) « VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sa-

pere se sia a conoscenza del testo della circolare n. 120050, del 27 aprile 1965, emessa dal provveditore agli studi di Firenze, con la quale si richiama il personale ispettivo, direttivo e insegnante a comunicare tempestivamente al provveditore la "partecipazione a manifestazioni, dibattiti, convegni di varia natura (culturali e sociali), indetti e organizzati da parte di enti e associazioni estranei alla scuola", e se non ritenga di dover intervenire con decisi provvedimenti disciplinari nei confronti del suddetto funzionario, che così palesemente ignora la Costituzione e i diritti di libertà che essa assicura a tutti i cittadini.

(2531)

« SERONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, a conoscenza di quanto si sta verificando presso l'arsenale M. M. di La Spezia in occasione della indizione delle elezioni per il rinnovo della commissione interna, intendano intervenire, e come, allo scopo di garantire il pieno rispetto della libertà sindacale sancito dalla Costituzione della Repubblica italiana, ponendo fine ai tentativi di speciose discriminazioni a danno della C.I.S.N.A.L., e ad evitare che proprio in una azienda dello Stato possano verificarsi fatti così antidemocratici ed anticostituzionali come quello di indire le elezioni di commissione interna, riservando norme di favore per la C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. rispetto alle altre organizzazioni e così anche provocando un dannoso turbamento fra i lavoratori.

(2532) « ROBERTI, CRUCIANI, ABELLI, GONELLA GIUSEPPE, TURCHI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali e del tesoro, per conoscere — tenuto conto della preoccupazione espressa dal consiglio della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia — gli orientamenti del Governo in ordine alla definitiva sistemazione della miniera di Cave del Predil, ed, in particolare, le ragioni per le quali non si sono sollecitamente promulgate le norme di attuazione in materia demaniale comprendenti la miniera predetta, norme già elaborate e definite da oltre due mesi dalla Commissione paritetica, dato che appare urgente assicurare con il definitivo passaggio delle Cave alla Regione la pubblicizzazione della gestione (a mez-

zo delle sue autonome decisioni) e la verticalizzazione della lavorazione della blenda, con l'impianto di uno stabilimento elettrolitico da insediarsi *in loco* assieme ad altre aziende sussidiarie di seconda lavorazione, allo scopo di rendere veramente competitiva la produzione italiana nel settore piombo-zincifero e di utilizzare la manodopera altamente qualificata, che oggi invece è costretta ad emigrare in massa dal Friuli-Venezia Giulia con grave danno per l'intero Paese.

(467) « FORTUNA, LIZZERO, GUERRINI RODOLFO, MARANGONE, FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, in merito alla grave situazione economica e sociale della provincia di Siena.

« L'economia del senese — già fortemente provata sia dalla persistente profonda crisi agricola e dal lento e precario processo di industrializzazione, sia dalle difficoltà in cui si dibattono le diffuse piccole e medie industrie ed aziende artigiane, sia dalle recenti notevoli e perduranti riduzioni di orario di lavoro, nonché, in talune popolose zone, dal fenomeno della disoccupazione permanente — va ora ulteriormente e rapidamente aggravandosi per il massiccio attacco ai livelli di occupazione maschile e femminile, come testimoniano i quasi 6.500 licenziamenti attuati, decisi e preannunciati dagli imprenditori (in molti casi con il rifiuto di far usufruire i lavoratori e le lavoratrici della Cassa integrazioni guadagni, con la violazione di accordi sindacali e norme di legge vigenti, comprendendovi perfino membri di commissioni interne) nei fondamentali settori della provincia, quali quelli dell'edilizia, dei laterizi ed altri materiali da costruzione, delle confezioni, ed ancora in agricoltura, determinando una situazione generale assai tesa, dando luogo a difficili vertenze che costringono le masse lavoratrici a forme di lotta che vanno fino alla occupazione di aziende da parte delle maestranze, e generando un giustificato vastissimo e profondo malcontento e grave preoccupazione nelle popolazioni, negli enti locali, nelle autorità e nella intera opinione pubblica.

« Sta di fatto che l'attività nei cantieri edili, in grande parte, volge al termine, già 5.000 lavoratori, oltre la metà degli addetti, sono stati licenziati e la previsione immediata

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 MAGGIO 1965

è, purtroppo, quella di una rapida e pressoché completa paralisi del settore delle costruzioni. Negli ultimi 5-6 mesi si è registrata altresì una riduzione di manodopera bracciantile di circa 1.000 unità ed anche in tale settore continuano i licenziamenti benché si stia attraversando il periodo stagionale favorevole. Inoltre, solo da venti giorni ad oggi — dopo la chiusura della « Kristal-Bianchi » di Colle d'Elsa con la conseguente espulsione di 55 unità — sono stati decisi 90 licenziamenti: 40 in aziende di confezioni (« Cavas » di Siena e « Con-Bis » di Castellina Scalo) e 50 nelle fornaci di laterizi della Val di Chiana e della Val d'Orcia, mentre altri 350 sono stati preannunciati ancora nelle fornaci di laterizi della Val di Chiana ed in quelle della Val d'Arbia e della Val d'Asso. Intanto le ditte « Domus nuova » di Poggibonsi ed « Arvilla » di Siena stanno per chiudere e le 55 unità che ora vi lavorano si trovano di fronte alla immediata prospettiva della disoccupazione; d'altronde, altri licenziamenti si preannunciano nelle cave di travertino, nonché in quelle di marmo della Montagnola Senese, dove già circa 100 lavoratori sono stati recentemente licenziati.

« Ciononostante, anche in quei pochi settori che attraversano una favorevole congiuntura, quali ad esempio quello del mercurio, si constata una ostinata quanto ingiustificata intransigenza delle aziende nei confronti delle richieste di maggiore occupazione e di altre rivendicazioni avanzate dai lavoratori.

« Dato quanto sopra, gli interpellanti chiedono ai Ministri se non intendano intervenire urgentemente con efficaci provvedimenti affinché nella provincia possa essere invertita la grave tendenza in atto, inducendo intanto le aziende a revocare i licenziamenti decisi e preannunciati, determinando la possibilità di dare avvio ai lavori pubblici stabiliti per un ammontare di oltre 40 miliardi, sbloccando i finanziamenti del primo triennio della « Gescal » ed anticipandone l'attuazione del programma decennale, autorizzando gli enti locali a contrarre mutui per l'applicazione della legge n. 167, imprimendo un ritmo più spedito alle attività di ricerca e di utilizzazione delle forze endogene ed insieme operando perché una parte dei notevoli profitti realizzati dalle aziende mercurifere siano reimpiegati *in loco*, in modo da favorire l'industrializzazione e la realizzazione di opere sociali, sollecitando l'avvio dei lavori di attuazione dei piani irrigui e delle relative opere infrastrutturali nella Val di Chiana, nella Val di Merse e Val d'Arbia e nella Val di Paglia, estendendo e facilitando il credito alle piccole e medie

aziende di ogni settore, nonché intervenendo in tutti gli altri modi idonei alla sollecita ripresa economica e sociale della provincia di Siena.

(468) « GUERRINI RODOLFO, BARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i motivi della condotta del Governo in relazione alla sostanza e al modo dell'avvenuta operazione di fusione della Società Terni con la Finsider, con il risultato di agevolare la sottrazione del compendio degli indennizzi, derivanti alla « Terni » dalla nazionalizzazione, al reinvestimento per lo sviluppo dei settori decisivi della « Terni » e per la realizzazione del piano di sviluppo umbro.

« Gli interpellanti, rendendosi interpreti del profondo allarme destato in Umbria dalle temute conseguenze dell'operazione predetta, chiedono che il Governo determini, come direttive generali per il nuovo settore, il reinvestimento aggiuntivo degli indennizzi per gli obiettivi del piano di sviluppo umbro e l'impegno dell'attuazione del relativo programma, che renda effettivo il ruolo assegnato all'impresa pubblica, presente nella regione, di elemento portante e propulsivo dell'economia umbra con le sue proiezioni interregionali.

(469) « GUIDI, MASCHIELLA, ANTONINI, COCCIA, BUSETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali, delle finanze e del tesoro, per conoscere gli orientamenti del Governo in ordine alla definitiva sistemazione della miniera di Cave del Predil ed, in particolare, le ragioni per le quali non si sono ancora promulgate le norme di attuazione in materia demaniale comprendenti la miniera in parola; norme già elaborate e definite da oltre due mesi dalla commissione paritetica, dato che appare quanto mai urgente assicurare, con il definitivo passaggio delle cave alla Regione, la pubblicazione della gestione (attraverso autonome decisioni della Regione stessa), e la verticalizzazione della lavorazione della blenda con l'impianto di uno stabilimento elettrolitico, da insediarsi *in loco* assieme alle altre aziende sussidiarie di seconda lavorazione, allo scopo di migliorare l'attuale situazione del settore piombo-zincifero e di renderlo competitivo rispetto agli altri Paesi ed anche di utilizzare la manodopera altamente qualificata della Regione Friuli-Venezia Giulia, che oggi è costretta ad emigrare con grave danno per l'intero paese.

(470) « PERINELLI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'interno, per sapere se sia informato delle vicende del consiglio comunale di Corigliano Calabro, sottoposto a gravi interferenze e dei rappresentanti dell'autorità tutoria e delle forze di polizia, miranti a favorire l'elezione di una giunta minoritaria; per sapere se ritenga legittime e non lesive della autonomia degli enti locali tali interferenze, intese ad impedire che l'elezione della giunta sia frutto di un libero e ampio dibattito sui problemi e sulle esigenze della popolazione;

per sapere se non ritenga opportuno intervenire per porre fine a tale stato di cose e, soprattutto, al grossolano e pericoloso tentativo di attribuire al presidente dell'assemblea la responsabilità di quanto accade unicamente per l'arbitraria condotta dell'osservatore inviato dalla prefettura, per il minaccioso dispiegamento delle forze di polizia, che con la loro presenza in aula rappresentano un motivo di grave tensione, per la prepotenza di una minoranza che spera con tali

interferenze di imporre senza dibattito e senza impegno alcuno la propria volontà; per sapere se si renda conto che l'azione in corso per sottoporre a intimidazione e denunce alcuni cittadini e consiglieri ha suscitato nella popolazione profondo risentimento e creato uno stato di tensione serio e preoccupante, ravvisando ogni cittadino in tale azione il deliberato proposito di coprire l'arbitrio e l'ostruzionismo che, come chiaramente appare da tutti i verbali stilati dal segretario comunale, sono da attribuire non alla presidenza dell'assemblea, ma soltanto a quelle forze che premono per imporsi con assurda ed intollerabile prepotenza, sostenute da una campagna orchestrata dalla stampa di destra, che auspica violenza e illegalità.

(471) « PICCIOTTO, GULLO, MICELI, FIU-
MANÒ, MESSINETTI, TERRANOVA
RAFFAELE, POERIO ».